

12.05.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Coronavirus, l'Isola resta agli ultimi posti: la media si assesta su 30 mila dosi inoculate al giorno

Ancora pochi i giovani che si vaccinano

L'apertura ad una platea più ampia non ha portato all'attesa svolta. Per dare impulso alla campagna di immunizzazione si attivano altri hub: oggi entra in funzione quello di Scicli

Fabio Geraci

PALERMO

Non decolla la vaccinazione in Sicilia nemmeno con l'apertura alle fasce più giovani della popolazione. Tra quelle considerate in questo target, su una platea di oltre due milioni di persone finora sono stati poco più di 234 mila in cittadini con patologie che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino. L'adesione è stata dell'1,7 per cento dai 16 ai 19 anni (per chi ha 16 e 17 anni il vaccino usato è Pfizer, ndr); cresce al 9,2 per cento dai 20 ai 29 anni e va un po' meglio tra i 30-39 e i 40-49 rispettivamente all'11,9% e al 16,2%. A questi si aggiungono circa 185 mila ultracinquantenni con fragilità che recentemente hanno potuto accedere alla campagna vaccinale: in generale, però, la svolta tanto attesa non è ancora arrivata. Lunedì le vaccinazioni in tutta l'Isola sono state oltre 28 mila: ieri il trend era nettamente al ribasso nonostante per tutta la settimana l'accesso è senza prenotazione per chi è affetto da patologie oncologiche, neurologiche e renali; da malattie respiratorie, autoimmuni, cerebrovascolari, epatiche e cardiocircolatorie; da diabete, ipertensione arteriosa o da Hiv.

La Sicilia, quindi, continua a navigare all'ultimo posto della classifica nazionale come percentuale di dosi somministrate in un continuo testa a testa con la Sardegna: la media su scala settimanale è di 30.236 dosi inoculate ogni giorno, a questo ritmo ci vorrebbero più di cinque mesi per coprire il 70 per cento degli abitanti e realizzare l'immunità di gregge. Secondo i calcoli statistici, l'obiettivo sarebbe raggiunto il 26 ottobre di quest'anno sfiorando di due mesi l'ipotesi del Governo che ha previsto di centrare il risultato in Sicilia entro la fine di agosto. A spingere sull'acceleratore potrebbe essere la decisione di allungare l'intervallo tra la prima

**Si posticipa il richiamo
La Regione ha deciso
di spostare a 35 giorni
la seconda fiala
di Pfizer e Moderna**

dose e quando effettuare il richiamo dei vaccini. Da ieri, infatti, la Regione ha deciso di posticipare il richiamo di Pfizer e Moderna a 35 giorni scegliendo una via di compromesso rispetto alla raccomandazione del Comitato Tecnico Scientifico che l'aveva estesa fino a 42 giorni. Da parte sua Pfizer ha ribadito che il vaccino è studiato per effettuare la seconda dose dopo 21 giorni mentre Moderna ne richiede 28 ma il portale delle Poste sta inviando automaticamente ai siciliani un messaggio con la data spostata in avanti di oltre un mese per completare il ciclo della vaccinazione. Nessun problema sulle scorte dei vaccini: l'ultima fornitura è stata di 40.130 dosi (29.600 Moderna e 10.530 Pfizer) ma ne rimangono da smaltire ancora 240 mila di AstraZeneca, 50 mila delle quali domani potrebbero essere trasferite in Puglia.

Per aumentare la potenza di «fuoco», la Regione punta molto anche sull'apertura dei nuovi hub: da oggi entra in funzione quello di contrada Zagarone a Scicli che ospiterà tre punti accettazione e due postazioni per la vaccinazione. Nella struttura si sono già prenotate cento persone, oltre alle 60 che avevano fissato l'appuntamento all'ospedale «Busacca» che cesserà la sua funzione. Entro il fine settimana saranno inaugurati altri sette hub, quattro in provincia di Catania e tre nell'area metropolitana di Palermo. Acireale e Caltagirone avranno oltre cinquanta box, 45 a Sant'Agata Li Battiati e 20 a Misterbianco: «Potranno vaccinare complessivamente 11000 mila persone al giorno - spiega il commissario etneo per l'emergenza Covid, Pino Liberti - ed è stato messo a punto un piano che prevede ingressi differenziati per i prenotati e i non prenotati». Oltre ai 4 nuovi hub è in allestimento anche un nuovo drive in permanente allo stadio di Acireale mentre a Palermo è stato definito l'allestimento del centro commerciale La Torre e sono quasi pronti i palazzetti dello Sport di Bagheria e Cefalù. A regime la capacità stimata sarà di 900 dosi al centro La Torre, 700 a Cefalù e 500 a Bagheria che dovrebbero portare le vaccinazioni in provincia fino a 12 mila al giorno grazie al contributo di tutte le strutture del territorio. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccini. L'adesione dei giovani sotto i 30 anni è stata del 9,2 per cento, dai 16 ai 19 anni scende all'1,7 per cento

Il bollettino, altri 26 decessi ma tornano a scendere i ricoveri

Una nuova impennata di positivi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Archiviato l'effetto weekend, dopo il consueto calo tamponi del sabato e della domenica, con 894 nuovi casi torna a salire, e non di poco, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, tanto da far schizzare la regione al secondo posto tra i territori con più contagi individuati nelle 24 ore, superata solo dalla Campania. Ma il rialzo, peraltro accompagnato da un tasso di positività stabile e da una diminuzione dei ricoveri, non inciderà sull'addio all'arancione previsto per lunedì 17 maggio, perché il nuovo monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale, che venerdì tirerà le somme sul rischio epidemiologico del Paese, si concentrerà sull'andamento della settimana scorsa, quando i parametri dell'Isola, ormai consolidati, hanno mostrato segni di miglioramento o comunque in linea

con i valori da giallo fotografati nel precedente report.

Intanto, rispetto al bilancio di lunedì scorso, il bollettino siciliano di ieri, oltre alle 305 infezioni in più segna 11079 test molecolari processati (ben 3732 in più) per un rapporto tra casi ed esami che resta intorno all'8%, e al 3% se si calcolano anche i 16283 tamponi rapidi effettuati in una giornata. In aumento i decessi, 26 contro i sei registrati due giorni fa mentre, a fronte dei 959 guariti accertati nelle ultime ore, diminuiscono i posti letto ospedalieri occupati nei reparti ordinari: 29 in meno, per un totale di 959 degenti. Di contro, aumentano di due unità i pazienti ricoverati nelle terapie intensive, dove risultano 133 malati e dieci ingressi. Tra le province con il maggior numero di nuovi positivi Catania si riprende il primo posto con 392 casi, seguita da Palermo con 151, Messina 88, Agrigento 86, Ragusa 62, Trapani 57, Caltanissetta 47, Siracusa 17 ed Enna con 14. L'area etnea raggiunge così un'inciden-

za settimanale di 152 casi ogni 100 mila abitanti, un valore non molto più alto di quello registrato in provincia di Ragusa, salita a quota 143 contagi ogni 100 mila persone. Ma su questo fronte è ancora il Niseno a destare più preoccupazione, con un'incidenza di 188 positivi ogni 100 mila abitanti, non lontana dalla soglia critica (250 casi) che fa scattare automaticamente il rosso, mentre la città metropolitana di Palermo è ormai calata a 105 casi ogni 100 mila persone. Tra i territori con l'incidenza in discesa c'è anche Messina, a cominciare da Tusa, dove a poche ore dalla fine della zona rossa, in scadenza oggi, e in vista della stagione turistica, un consigliere comunale, Domenico Sammaturo, ha proposto alla Regione di istituire un «BluePass» per vaccinare tutti i residenti dei dieci comuni siciliani «Bandiera Blu» compreso ovviamente il paese nebroideo, che da sette anni ha sempre ottenuto il prestigioso riconoscimento. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Screening a scuola poi tutti in classe

● Rientro a scuola al cento per cento dopo uno screening anticovid gratuito all'interno dell'Istituto. Succede da venerdì scorso a Pachino, all'Istituto «Bartolo» dove, prima scuola in Sicilia ad avviare il piano di contenimento dei contagi, la parola d'ordine è massima cautela per un regolare rientro in presenza. Per alunni, docenti, personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola è scattato il piano tranquillità. «Tutta la popolazione scolastica da giorni è sottoposta a tamponi che viene eseguito gratuitamente e in modo scaglionato a scuola - ha dichiarato il dirigente scolastico Antonio Boschetti - . Gli alunni rientreranno in classe dopo aver ricevuto l'esito e solo nel caso in cui sia negativo». Nell'area esterna dell'Istituto è stato allestito un centro per lo screening anticovid in collaborazione con un laboratorio di analisi che ha ricevuto l'incarico dalla scuola che ha finanziato l'operazione e con l'assistenza logistica della Croce Rossa Italiana di Pachino e Portopalo. Al centro accedono giornalmente gli alunni in modo programmato, per evitare assembramenti. A partire da giovedì, i portoni si apriranno per tutti i novecento studenti della scuola. Ieri, intanto, a Catania la polizia ha denunciato un uomo di 32 anni ricoverato nel reparto Covid del Policlinico che si era allontanato per andare a prendere un caffè da una macchinetta all'interno dell'ospedale. A Riesi i carabinieri hanno denunciato, per inosservanza all'isolamento obbligatorio, due persone che, nonostante positive al Covid, erano andate a fare la spesa in un supermercato della zona. I due, suocero e genero si aggiravano tra gli scaffali impegnati a fare acquisti. (*VR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAPANI SERVIZI S.P.A. AVVISO DI GARA

Si rende noto che è indetta procedura aperta per la "Fornitura di un sistema (usato) mobile per la tritovagliatura di rifiuti costituiti da frazione residuale secca (EER 20.03.01) da raccolta differenziata, da impiegare c/o l'impianto T.M.B. di c/da Belvedere Trapani, comprensiva del servizio di manutenzione full-service per la durata minima di 12 mesi" CIG 8734895AAD. Apertura plichi il giorno 20/05/2021 alle ore 10:30 c/o la sede della Trapani Servizi S.p.A. in via del Serro c/da Belvedere 91100 Trapani (ricezione offerta entro il 20/05/2021 ore 10:00). Importo complessivo dell'appalto € 480.000,00 oltre iva di legge. Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi del comma 6 dell'art.95 del D.Lgs 50/2016 e ss.mm.ii. Richiesta copie documentazione di gara c/s sede della società in via del Serro snc c/da Belvedere 91100 Trapani o scaricabili dal link Portale Appalti sul sito della Trapani Servizi S.p.A. www.trapaniservizi.it Il Resp.le del Procedimento Ing. Cata Mezzapelle

brevi

MODICA

Un giovane muore cadendo da un trattore

● Una caduta fatale per un giovane che guardava al futuro con gioia. Orazio Iabichino, 21 anni, ieri mattina è morto cadendo da un trattore sul quale si trovava assieme ad un amico, a Modica. Doveva essere una giornata come tutte le altre, una giornata di lavoro ed invece si è rivelata tragica. Erano di poco passate le 9 quando sulla strada extra-urbana Zappulla-Gisana, Orazio Iabichino, è stato sbalzato dal mezzo pesante finendo rovinosamente a terra battendo la testa sul manto stradale. Non si esclude che possa essere stato un sobbalzo del mezzo causato da un avvallamento della strada. Tutte ipotesi al vaglio della Polizia stradale e degli uomini del Commissariato di polizia di Modica. Sul posto immediati i

soccorsi con l'equipe medicalizzata del 118. Per Orazio Iabichino non c'è stato nulla da fare. Non si è reso necessario neanche l'intervento dell'elisoccorso come dapprima si pensava. L'altra persona, un uomo di 40 anni, che si trovava alla guida del trattore è stato trasferito al pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Modica in stato di shock. (*PID*)



La vittima. Orazio Iabichino

SPADAFORA

Fiamme in un garage, paura per i residenti

● Momenti di panico ieri a Spadafora, piccolo comune della Messinese, per un incendio nel garage di una palazzina di tre piani. Tanta paura ma nessun ferito tra le famiglie residenti nell'edificio, che sono state soccorse dai vigili del fuoco. Le fiamme che si sono propagate velocemente hanno distrutto due automobili, incendiato attrezzi di lavoro ed hanno lambito una bombola del gas che sarebbe potuta esplodere. L'intervento massiccio di tre squadre dei vigili del fuoco ha evitato che il rogo raggiungesse le abitazioni ai piani superiori, mettendo al sicuro le famiglie che vivevano nell'edificio e che hanno temuto il peggio. Per le indagini sono stati allertati anche i carabinieri. (*RISE*)

POPOLARE SANT'ANGELO

Licata, annullo postale per i 101 anni della banca

● Un annullo postale speciale in occasione dei 101 anni della Banca Popolare Sant'Angelo. Sarà disponibile domenica dalle 9 alle 13, nella sede di Palazzo Frangipane a Licata in occasione dell'assemblea dei soci convocata per l'approvazione del bilancio. L'annullo, a disposizione degli appassionati, è di forma circolare e celebra i 101 anni dalla fondazione della Banca con la frase «l'energia del un nuovo inizio». Al centro campeggia il logo dell'Istituto Popolare, mentre lungo il margine inferiore corre la data del 16 maggio 2021 e il codice di avviamento postale di Licata (92027), in provincia di Agrigento, storica sede della Banca Popolare Sant'Angelo.

CITTA' METROPOLITANA DI PALERMO DIREZIONE SEGRETERIA GENERALI E AFFARI GENERALI E ISTITUZIONALI - CERIMONIALE - URP POLITICHE COMUNIARIE - PROTEZIONE CIVILE AVVISO AGGIUDICAZIONE APPALTO

Si rende noto che sulla GU dell'Unione Europea n. 586 (223034-2021-IT) del 04/05/2021 e sulla GURS Paria II e III n° 17 del 30/04/2021 è stato pubblicato l'avviso di aggiudicazione di appalto relativo all'affidamento del Servizio del Piano Strategico della Città Metropolitana di Palermo. - CIG. 8467218954
L'appalto è stato aggiudicato all'operatore economico RTI costituito da Lattanzio Kiba s.p.a (mandataria), via Domenico Cimarosa, 4 - 20144 Milano, P.IVA 101 15670969, e Mate Società cooperativa (mandante), Via San Felice, 2 1 - 40122 Bologna, P.IVA 034 1961 120 1, che ha offerto il ribasso del 32,25% sull'importo a base d'asta di € 590.000,00 per un importo di aggiudicazione di € 399.725,00.
I documenti di gara sono consultabili presso: www.cittametropolitanapa.it - amministrazione trasparente - bandi di gara e contratti - atti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori distintamente per ogni procedura - Segreteria Generale Affari Generali, Cerimoniale, URP, Politiche Comunitarie, Protezione Civile - Anno 2020 - Servizio di Redazione del Piano strategico della Città Metropolitana di Palermo.
Il Dirigente D.ssa Mariama Mirto.

Un esposto ha dato il via all'inchiesta condotta dalla guardia di finanza

Una onlus sotto la lente dei magistrati

Con l'ex assessore Mattina indagata anche la moglie Veronica Rodonò, responsabile della «Apriti Cuore» che in convenzione con il Comune garantisce assistenza ai minori

Leopoldo Gargano

Indagata per corruzione anche la moglie dell'ex assessore comunale ai servizi sociali, Giuseppe Mattina. Veronica Rodonò, pure lei molto attiva nel campo dell'assistenza ad immigrati e alle cosiddette «fasce deboli», fa parte di una onlus al centro dell'inchiesta della procura, la «Apriti Cuore». Marito e moglie sono assistiti dall'avvocato Daniele Livreri e sono a disposizione degli investigatori per fornire qualsiasi elemento utile all'inchiesta. In soldoni, almeno per quanto riguarda Mattina, potrebbe essere chiesto un interrogatorio ai pubblici ministeri che conducono l'indagine. Tra le posizioni giudiziarie dei due coniugi c'è una differenza. Veronica Rodonò in questo momento è accusata solo di corruzione ma non in concorso, mentre il marito risponde pure di falso e turbativa d'asta. Dunque in questa fase delle indagini preliminari, a Mattina vengono contestate manovre poco chiare per avere pilotato una gara, mentre la moglie ne avrebbe raccolto i frutti.

L'inchiesta è condotta dal nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza e si basa a quanto si apprende su un esposto molto documentato, con cifre, nomi e circostanze. Questo non significa per nulla che i fatti raccontati agli investigatori siano veri, si può ipotizzare soltanto che sia stato scritto da qualcuno che conosce molto bene il settore dell'assistenza pubblica e in particolare quello sovvenzionato dal Comune. Il fatto che l'ex assessore e la moglie lavorino entrambi nello stesso campo da anni è una circostanza al vaglio degli investigatori. A quanto si apprende infatti, le carte esaminate dalla procura e

Sei mesi di proroga Si indaga ancora su alcune convenzioni Non è escluso che siano coinvolti altri

dalle fiamme gialle riguardano diverse convenzioni per l'assistenza di minori, non solo extracomunitari, stipulate nel corso degli anni. Ad iniziare proprio da quelle della «Apriti Cuore» che nel maggio del 2018 inaugurò un nuovo centro di accoglienza in via Emilia, in un immobile confiscato.

Il grande appartamento, può accogliere fino a sei ragazzi, italiani e stranieri, senza alcuna differenza. Si tratta di un progetto di «Housing first», così dicono gli addetti ai lavori, un nuovo approccio nelle politiche di contrasto alla grave emarginazione.

«Inizia per questi ragazzi, che hanno dimostrato di essere cresciuti e maturati all'interno delle comunità, un nuovo percorso che li porterà all'autonomia - spiega - allora i responsabili dell'associazione Apriti cuore onlus -, sono maggiorenti che stanno già lavorando e che contribuiranno alle spese delle utenze. Sono ragazzi che abbiamo selezionato dopo il loro percorso, che sanno stare in gruppo e che sanno autogestirsi. Il momento in cui escono dalle strutture è un momento delicato perché devono imparare a badare da soli a se stessi, a trovarsi una sistemazione e gestire le spese mensili». Dunque iniziative di grande valore sociale quelle portate avanti dalla onlus, finite però nel mirino del pool anti corruzione coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. L'inchiesta scattata sull'esposto si è poi avvalsa di diverse intercettazioni telefoniche e ambientali, iniziate più o meno alla fine dello scorso anno. Il quadro degli accertamenti è ancora incompleto e per questo gli inquirenti hanno chiesto una proroga di altri 6 mesi per indagare. «Ma non è escluso - fanno notare gli investigatori - che l'inchiesta si concluda anche prima, per il momento è coperta dal massimo riserbo». Il numero degli indagati potrebbe cambiare nel corso delle prossime settimane. Non ci sono solo i nomi dell'ex assessore Mattina e della moglie, ma anche di altri personaggi che lavorano nel sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inaugurazione. Mattina con Leoluca Orlando e alcuni operatori della casa «Apriti cuore» aperta nel 2018



Il procuratore. Sergio Demontis



L'avvocato. Daniele Livreri

Il responsabile della Cittadinanza solidale ha lasciato l'incarico per «rispetto delle istituzioni»

«Fiducioso e pronto ad andare in Procura»

Un passo indietro e la scelta del silenzio con la stampa, ma è «sereno»

Giuseppe Mattina, classe 1971, assessore dimissionario alla Cittadinanza solidale, sceglie il silenzio con i giornalisti. Niente interviste sulla vicenda dell'indagine a suo carico (vedi articolo sopra) che gli ha suggerito di fare un passo indietro e defilarsi dal ruolo di amministratore. Il suo pensiero lo affida esclusivamente a un comunicato, diramato ieri, per ribadire «massima fiducia nel lavoro degli inquirenti e dei magistrati che devono procedere nel lavoro di verifica di ogni segnalazione ricevuta». Chi gli è vicino racconta di un uomo sereno che chiede ai magistrati di essere ascoltato per

cercare di diradare al più presto tutte le ombre sul suo operato.

«Sono assolutamente sereno e fiducioso nella conclusione positiva di questa vicenda - si legge nella nota - così come sono certo di aver operato nel massimo della trasparenza e correttezza, in linea con i valori che hanno sempre mosso il mio impegno sociale per le persone più fragili». Mattina giudica la sua esperienza da assessore «bellissima anche se faticosissima, mi ha permesso

L'incognita appalti Non trapela nulla su quali siano quelli sotto accusa, alla onlus ne risulta uno nel 2017

di collaborare con la parte migliore di questa città, di scoprire e valorizzare tanti dipendenti comunali appassionati e impegnati, così come tanti semplici cittadini che hanno a cuore il benessere di tutti e di ciascuno, di ogni persona e della nostra comunità».

Non trapela nulla su quale sia stato l'appalto che ha dato il via all'indagine. E, soprattutto, quale la gara nella quale l'ex assessore avrebbe potuto «intervenire». Esiste, comunque, una gara in cui l'associazione di cui fa parte la consorte di Mattina ha partecipato per l'accoglienza agli immigrati. Ma si tratta di una procedura avviata nel 2015, si è conclusa nel 2016 ed è stata aggiudicata nell'aprile del 2017 per il valore di circa 30 mila euro per un anno. Con un dettaglio che non è

trascurabile: fino a quel momento il sindaco Orlando non era stato ancora rieletto. E infatti l'insediamento della nuova giunta, con Mattina assessore, avviene due mesi dopo, il 27 giugno. Ma bisogna verificare su quali atti l'attenzione dei magistrati si è appuntata e attendere lo sviluppo dell'inchiesta.

Intanto lui si è fatto da parte «proprio perché mosso da valori di massimo di rispetto e collaborazione fra le istituzioni: il lavoro di assessore, ed ancor di più di assessore alle Politiche di cittadinanza, perché sia proficuo richiede rapporti, collaborazioni e interlocuzioni istituzionali che in nessun modo possono essere resi difficili da posizioni giudiziarie di singoli».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordine del giorno della pd Gentile per lo sconto sugli assorbenti. Ma Argiroffi attacca: altre le emergenze in città

Scontro al femminile in Consiglio sulla «Tampon tax»

In attesa della decisione nazionale sull'Iva «si interviene a livello locale»

La disfidata sullo sconto al tampax è tutta al femminile. Può il Comune far risparmiare le donne nell'acquisto di assorbenti, tamponi e di tutto il materiale necessario per «gestire» il ciclo mestruale? Boh, non si sa. Ma intanto la consigliera Milena Gentile del Pd, ieri in Consiglio comunale ha preparato un ordine del giorno. La sua collega Giulia Argiroffi, però, non solo non lo firma ma attacca: «Assurdo occuparsi di questo e tacere delle molte emergenze di una città in ginocchio».

La battaglia su scala nazionale tende a fare pressioni sul Parlamento per far abbassare l'aliquota Iva (la cosiddetta Tampon tax) sui prodotti per l'igiene femminile, attualmente è al 22 per cento. Un disegno di legge fermo alla Camera chiede di portare l'aliquota al 5 per cento. Aspetta e spera. E allora la Gentile cerca di dare una mano in sede locale.

«A Firenze l'amministrazione comunale - spiega - ha fatto accordi con le farmacie chiedendo convenzioni che portino a uno sconto almeno del 18%. Quindi perché non provarci anche qui?». L'ordine del giorno è stato agganciato alla delibera che modifica il piano delle farmacie dopo la causa di un professionista che ha costretto Palazzo delle Aquile a rivederne l'elenco. «Applicare lo sconto del 18% serve ad annullare l'effetto di un'aliquota elevata e iniqua per le donne - spiega -, come se si trattasse di beni di

lusso. Ci sono Paesi del mondo che ne stanno addirittura eliminando la tassazione. Mentre in Italia è ignorato il fenomeno del «period poverty» (povertà mestruale), ovvero il disagio dovuto a ragioni economiche che impedisce a tante donne di potersi garantire un'igiene adeguata durante tutto il ciclo».



Oso. Giulia Argiroffi



Pd. Milena Gentile

La proposta della consigliera dem, comunque, ha incontrato il favore di molti gruppi consiliari: il Pd, ovviamente, di Avanti insieme firmano solo Valentina Chinnici e Claudia Rini, Sinistra comune, Italia viva, i 5 stelle. Non tutte si allineano. Come Giulia Argiroffi, consigliera di Oso: «Ritengo offensivo, davanti ad una città in ginocchio per colpa di una amministrazione incapace e di chi, Pd compreso, la sostiene e ne condivide le responsa-

bilità, decidere deliberatamente di tacere sul prossimo dissesto finanziario, sui fallimenti di Amat e Rap, sulla vergogna dei cimiteri, dei ponti pericolanti, della spazzatura».

«La riduzione della tampon tax è una questione di giustizia sociale, che aiuterebbe tantissime donne che devono fare i conti tutti i mesi con l'acquisto di prodotti igienico sanitari a prezzi per molte proibitivi», dice invece Aurora Ferreri, responsabile del dipartimento Diritti e politiche di genere del Pd. Appoggio pure dall'assessore all'Innovazione e alle Politiche Giovanili, Paolo Petralia Camassa, saluta favorevolmente l'iniziativa ritenendola un «tassello necessario nel percorso dell'affermazione della parità di genere, né rinviabile né secondario».

Gi. Ma.

I contagiati diminuiti del 36% nell'ultima settimana

Si allenta la morsa, positivi in calo E presto alla Fiera hub raddoppiato

Costa conta di aprire già sabato un altro padiglione per aumentare le vaccinazioni

Fabio Geraci

Per la terza volta in una settimana i nuovi positivi a Palermo e nell'area metropolitana scendono sotto i duecento con un calo del 36 per cento negli ultimi sette giorni. Ieri i contagiati sono stati 131, domenica scorsa ne sono stati registrati 108 e il 7 maggio furono 121: per avere dati così bassi bisogna risalire addirittura allo scorso 15 febbraio quando i nuovi positivi si fermarono a quota 110 in una sola giornata.

Si è abbassata drasticamente anche l'incidenza settimanale: adesso è arrivata a 105 casi ogni centomila abitanti mentre il 14 aprile aveva toccato il picco di 277 in coincidenza con la zona rossa dell'intera area metropolitana. Anche la pressione sui pronto soccorso e sui posti letto degli ospedali è migliorata mentre non prende il volo la campagna di vaccinazione dedicata alla fascia d'età tra i 16 e i 59 anni: ieri alla Fiera del Mediterraneo sono stati circa quattrocento quelli che si sono presentati. «Mi aspettavo qualcosa di più», dice il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, senza nascondere un pizzico di delusione. «In

molti - ha aggiunto - ancora non sanno di questa possibilità e non sono informati, mi auguro che al più presto arrivino numerosi perché noi vogliamo vaccinare più gente possibile». In termini assoluti, l'hub provinciale ha però continuato a sfornare grossi numeri superando per due volte le 3500 vaccinazioni nelle ultime 48 ore: infatti possono accedere al vaccino senza prenotazione anche gli over 80, i soggetti vulnerabili e i palermitani dai 60 ai 79 anni.

La prossima settimana dovrebbe partire il nuovo padiglione «anche se speriamo di inaugurarlo sabato - precisa Costa -. Il nostro obiettivo è di affiancarlo a quello principale per aumentare la nostra capacità di vaccinazione». Il deputato di Forza Italia, Marianna Caronia, propone invece di utilizzare in vista dell'avvio della stagione balneare «postazioni mobili con camper ma anche il

**Delusione giovani
Pochi si sottopongono
alla profilassi
Nel week end si potrà
farlo in chiesa a Monreale**

ricorso alle parrocchie soprattutto nei centri più piccoli e tutte le strutture sanitarie. È emblematico il caso di Carini nel quale c'è disponibilità di spazi che possono essere velocemente attrezzati: situazioni simili sono presenti in tanti altri comuni, dove il coinvolgimento della comunità locale è fondamentale per dare un nuovo impulso alla campagna e anche per superare, insieme alle difficoltà logistiche, anche alcune resistenze e paure ancora presenti nella popolazione».

Da venerdì a domenica l'Asp organizzerà assieme al Comune di Monreale alcuni punti vaccinali allestiti nella chiesa di San Gaetano: hanno aderito medici, farmacisti ed infermieri monrealesi che hanno già inviato richiesta lo staff del sindaco invierà una mail di risposta, dove verrà indicato giorno, ora e le schede che devono essere scaricate, stampate, compilate e presentate al momento della vaccinazione: le categorie ammesse sono i fragili e i cittadini da 50 anni in su.

Si fanno 1500 tamponi rapidi gratuiti al giorno ai passeggeri in arrivo all'aeroporto «Falcone Borsellino» mentre nel giro di due



Vaccini per tutti. Poche risposte dai giovani ma in totale si sono superate 3500 somministrazioni in 48 ore



Fiera del Mediterraneo. Si punta ad aprire un altro padiglione

settimane si è passati da poche decine a circa duecento test al giorno per quelli in partenza. «La tendenza è in aumento - dicono dalla Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Palermo - e sono molti i passeggeri che preferiscono sottoporsi al test anche per viaggiare in Italia, e non solo per l'ingresso nei paesi esteri. In dieci giorni sono stati riscontrati soltanto due casi positivi». L'area Covid test apre ogni giorno alle 8: chi parte con i primi voli del mattino può fare il tampone il giorno prima mentre chi è diretto in un paese europeo può chiedere il referto in inglese. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già 227 quelle disponibili in tutta la provincia ma la Regione deve ancora recepire l'accordo nazionale

Si allungano i tempi, somministrazioni in farmacia forse a giugno

Nel Lazio le prime somministrazioni dei vaccini contro il Covid-19 in farmacia partiranno il 24 maggio, a Palermo il via potrebbe slittare a giugno. Il condizionale è d'obbligo perché si attende che la Regione recepisca l'accordo approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e sottoscritto dal ministro della Salute, Roberto Speranza, con Federfarma e Assofarm. In città e in tutta la provincia hanno aderito 227 farmacie ma si attende il passaggio burocratico per assicurare la

vaccinazione di prossimità: «Una volta che sarà firmata l'intesa regionale - dice il presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Palermo, Mario Bilardo - potremo organizzarci in tempi anche brevi: molto dipenderà dalla disponibilità dei vaccini a disposizione anche se il generale Figliuolo ha garantito che non ci sarà nessun problema». Il presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi, è scettico: «Ancora non si è partiti da nessuna parte perché i vaccini per le farmacie al momento non ci sono, non credo che

partiremo prima della metà di giugno».

A regime l'ipotesi, con una media minima di una decina di vaccinazioni per ogni farmacia, è di riuscire a somministrare fino ad oltre cinquemila dosi al giorno ai cittadini nell'intero territorio palermitano. Indispensabile, però, che sia fornito il vaccino monodose di Johnson&Johnson: «Oltre alla semplicità di esecuzione - continua Bilardo - rappresentata dal fatto che basterà una sola dose per ottenere l'immunizzazione, il vaccino

Janssen è l'unico per il momento che si può conservare in frigorifero. Per gli altri, invece, sono necessari i congelatori per assicurare la catena del freddo». Le farmacie potranno utilizzare i propri locali oppure organizzarsi con i gazebo allestiti all'esterno, anche consorziandosi, attraverso la concessione gratuita del suolo pubblico: si calcola che ogni vaccinazione potrebbe durare circa 25 minuti tra l'anamnesi, l'inoculazione e il tempo necessario per controllare che non si verificano effetti collaterali. Anche per i

tamponi rapidi e i test sierologici, ciascuno dei quali costerà 15 euro, c'è qualche ritardo perché sono poche le farmacie che nell'area metropolitana hanno dato propria disponibilità. «Le adesioni dovranno essere comunicate alla Regione - ha spiegato ancora il presidente dell'Ordine dei Farmacisti - ma ancora non possiamo quantificare in quanti hanno accettato. Il fatto che i tamponi si possano fare gratuitamente alla Fiera del Mediterraneo incoraggia i clienti a mettersi in coda al drive in piuttosto che pagare il

servizio in farmacia». Ma sotto questo profilo c'è anche un aspetto logistico da non sottovalutare: «Chi fa il tampone - conclude Bilardo - può essere stato a contatto con un positivo oppure è asintomatico: per questo motivo c'è la necessità di approntare ingressi e uscite separati per tenere al riparo dal contagio gli operatori e gli altri utenti. E non tutte le farmacie possiedono gli spazi adeguati per fare in modo che tutto il processo si possa svolgere in piena sicurezza». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCUNI DEI SOGGETTI AMMESSI ALLA
DESTINAZIONE DELLA QUOTA PARI AL 5 PER MILLE
DELL'IMPOSTA SUI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

LEGGE 23 DICEMBRE 2005 N. 266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337
SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS, PROMOZIONE SOCIALE, RICERCA SCIENTIFICA
E DELLE UNIVERSITÀ, RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

S.A.M.O.T. Onlus
Società per l'Assistenza al malato Oncologico Terminale

Codice Fiscale: 97037760820

CURE PALLIATIVE DOMICILIARI

Centrali Operative: • Palermo (sede centrale) • Agrigento • Caltanissetta • Ragusa • Trapani

Centri di ascolto: • Bagheria • Gela

www.samotonlus.it

Fondazione
Franco-PieraCutino
Cure dalla
TALASSEMIA

CURARLI È LA NOSTRA MISSIONE
IL TUO 5X1000
PER SCONFIGGERE LA TALASSEMIA

CODICE FISCALE
97204190827
ENTI DI RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ

ZONA GIALLA A OSTACOLI

Bar, ristoranti e pub ripartenza per pochi 4 su 10 non ce la fanno

di Sara Scarafia

Corso Cavour, Messina centro. Nello spazio di un chilometro tre bar hanno chiuso e non riapriranno: due hanno le saracinesche serrate, mentre sbirciando dalle porte a vetri del terzo si vede una distesa di niente, per terra i segni del banco ormai smontato. La zona gialla si avvicina - da lunedì prossimo anche in Sicilia si allenteranno le restrizioni - ma la ripartenza non è per tutti. Il 40 per cento delle attività di somministrazione - bar, pub, ristoranti - non riaprirà, mentre nel primo trimestre del 2021 - secondo i dati Unioncamere - hanno già chiuso più di 5mila imprese.

Falsa (ri)partenza

Il presidente regionale di Fipe-Confcommercio, Gianluca Manenti, da sei giorni è in sciopero della fame: ieri, ascoltato dalla commissione Attività produttive all'Ars, ha denuncia-



▲ La protesta

Tavolini in piazza a Messina: il sit-in dei giorni scorsi contro la chiusura prolungata dei ristoranti

to che più di 40mila aziende rischiano di chiudere e ha chiesto contributi a fondo perduto e misure a sostegno della liquidità. Con lui digiuna anche Dario Pistorio, presidente regionale di Fipe-Confcommercio che, per il settore della somministrazione, ha già fatto i conti: «Lunedì in tutta la Sicilia non potrà ripartire il 40 per cento tra pub, bar e ristoran-

ti». Si tratta di almeno 12mila imprese che, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno la possibilità di mettere i tavolini all'esterno, dallo stellato alla vineria di quartiere. Nella sola Palermo l'80 per cento dei locali non ha spazi all'aperto - 3.500 su 4.200 attività - ed è corsa al suolo pubblico con più di 400 domande al vaglio degli uffici.

I cinquemila scomparsi

L'istantanea del disastro la scatta da Messina Benny Bonaffini, che rappresenta i pubblici esercizi per Confesercenti Sicilia: «Ogni giorno per andare al lavoro percorro un tratto di corso Cavour: in 800 metri già tre bar hanno chiuso». I dati sono ancora parziali, ma il report elaborato da Unioncamere Sicilia sul primo trimestre del 2021 è da shock: 5mila imprese in tutta l'Isola non ce l'hanno fatta e il conto maggiore lo hanno pagato il terziario, la ristorazione e l'agricoltura. Le cessazioni alla voce "commercio al dettaglio" sono 1.042

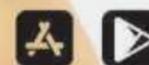
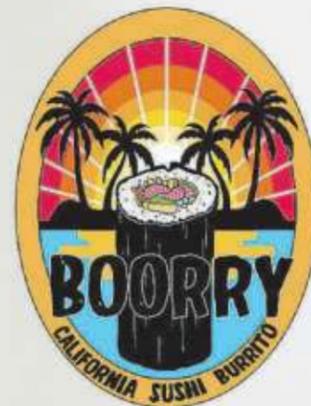


▲ Il lungo stop

Una foto simbolo della stretta: saracinesche abbassate in corso Vittorio Emanuele uno degli assi della movida a Palermo

e le nuove iscrizioni solo 609, con un saldo negativo di 433 attività. Scorrendo l'elenco, ecco la voce "attività di ristorazione": già 299 saracinesche. «A soffrire sono state soprattutto le imprese a conduzione familiare - dice Bonaffini - le misure di ristoro non sono state pensate per le realtà più piccole». Confesercenti lancia un sos da Ragusa: «Stimiamo

**DA PALERMO
SI VEDE
LA CALIFORNIA!**



www.boorry.it

Scarica l'APP BOORRY SUSHI BURRITO e scopri il nostro succulento menù



Il "Sapio" di Catania

Fermo lo chef stellato "La strada è stretta niente tavoli fuori"

di Tullio Filippone

Tre anni fa è stato lo chef stellato più giovane d'Italia e il primo con il riconoscimento Michelin a Catania. Ma la prossima settimana Alessandro Ingiulla (nella foto), 29 anni, non potrà riaprire il suo "Sapio". Una questione di spazi. Il ristorante stellato, in una piccola traversa del centrale corso Italia, non è autorizzato a mettere tavolini all'aperto. «Abbiamo fatto richiesta al Comune, che sta facendo ogni sforzo per venire incontro agli esercenti, ma la strada è troppo stretta, a senso unico e da lì transitano i mezzi della



polizia: purtroppo resteremo chiusi e attenderemo il momento in cui i ristoranti potranno lavorare all'interno», racconta sconsolato Ingiulla. Del resto, prima della pandemia, il ristorante intercettava una fascia di clienti che non si vede più da mesi nel capoluogo etneo, come i turisti stranieri di fascia alta e i clienti del mondo degli affari, che arrivavano a Catania per convegni o incontri. «L'anno scorso, dopo i primi mesi di pandemia, avevamo avuto una buona stagione estiva che si era prolungata sino al 31 ottobre – prosegue Ingiulla – poi abbiamo chiuso i battenti e non abbiamo

più riaperto se non per poche settimane, anche perché per un ristoratore è difficile programmare un'attività con tutte queste interruzioni». E la situazione si complica per un ristorante che lavora all'interno con 14 coperti in una sala di 80 metri quadrati e punta sulla qualità. «Da Sapio lavorano dieci persone, in cassa integrazione tra mille sacrifici – dice Ingiulla – non ripartire adesso è un prezzo altissimo da pagare, anche perché continuiamo a versare il canone di affitto. Ma non possiamo arrenderci: aspetteremo che il governo autorizzi le riaperture anche all'interno dei locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che non riaprirà il 30 per cento dei ristoranti e il 20 per cento dei negozi del terziario», dice il presidente provinciale Luigi Marchi. Che chiede ai Comuni di revocare le ordinanze "local", come quella che in molti territori vieta la vendita di alcolici dopo le 18: «Scogliti, per esempio, è in ginocchio: dalle 18 non si può acquistare alcun tipo di bevanda, il lungomare è off limits. Il conto della pandemia è già durissimo». E un alleggerimento dei divieti «non indispensabili» lo chiede pure Alessandro Albanese, presidente della Camera di commercio di Palermo ed Enna: «Si riparte per necessità, ma chi ci riuscirà davvero?». Il presidente di Unioncamere Giuseppe Pace, anche lui in sciopero della fame, parla «di economia in ginocchio».

Disco inferno

Se c'è un settore che frema è quello degli eventi: dalle discoteche al catering, c'è un pezzo di Sicilia che resta ancora fermo. Confcommercio, per il solo settore dei matrimoni, stima perdite per 300 milioni di euro. Sofrono le discoteche e le sale da ballo: almeno 350 locali chiusi e una perdita che sfiora i 5 milioni. «Non siamo neppure menzionati nei calendari delle riaperture – dice Antonio Messina, del Silb-Confcommercio – mentre si potrebbero studiare sistemi di tamponi rapidi agli ingressi». Una crisi che colpisce soprattutto la Sicilia orientale con Messina, Catania, Ragusa che registrano il più alto numero di sale da ballo. Rialzarsi è difficile: anche i cinema, che da giovedì 20 potrebbero riaprire, resteranno in buona parte chiusi. «A Palermo almeno la metà non aprirà», conferma Andrea Peria di Anec Palermo. La multisala del centro commerciale La Torre e il King, per esempio, hanno già comunicato che resteranno chiusi.

Speranza turismo

L'unica possibilità per far ripartire l'economia è nella ripresa del turismo. E così gli hotel ci provano: nonostante il tonfo stimato da Assoturismo – 8 milioni di presenze in meno nel 2020 che sono costate 4,4 miliardi – stando a Federalberghi quasi tutti proveranno a ripartire. «Ci dobbiamo provare, puntando su vaccini e pass», dice il presidente Nico Torrisi che ha riaperto il suo Baia Verde a Cefalù con 10 camere occupate su 150: «Che altro posso fare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "Don Camillo" di Ortigia

"Investire sui dehors in mezzo al traffico? Non ne vale la pena"

di Claudia Brunetto

Lo chef Giovanni Guarneri aspetterà. Quando fra pochi giorni la Sicilia si tingerà di giallo, terrà ancora chiusa la porta del suo storico ristorante a Ortigia, la parte più antica di Siracusa, perché uno spazio all'aperto non ce l'ha e non lo vuole avere. «Il nostro lavoro richiede programmazione, non possiamo improvvisare da un giorno all'altro. Chiediamo una pianificazione seria delle riaperture che vada di pari passo con la campagna di vaccinazione. Abbiamo un ampio spazio interno che potrebbe ospitare in sicurezza



cinquanta persone. Vorrà dire che attenderemo. La gente ci chiama per prenotare, ma al momento non possiamo fare nulla», dice Guarneri (nella foto) del ristorante "Don Camillo". All'interno ci sono 400 metri quadrati con tavoli ben distanziati l'uno dall'altro anche prima del Covid. All'esterno una strada, via delle Maestranze che da piazza Archimede va verso il mare, che nelle sere d'estate è chiusa al traffico, ma poco si presta a ospitare la clientela perché i bus turistici, i camion della spazzatura e i motorini passano lo stesso. «Avremmo dovuto forzare la mano per realizzare un dehors investendo risorse importanti dopo mesi di chiusura, per far mangiare i clienti in mezzo a traffico e smog. E magari fra un mese cambiano di nuovo le regole. Non ce la siamo sentita», dice Guarneri. Il ristorante, avviato nel 1985, è chiuso dallo scorso ottobre. Da sempre richiama una clientela internazionale. In poco più di un anno dall'inizio della pandemia, i mesi di effettivo lavoro sono stati appena quattro. «Il calo del fatturato è del 60 per cento e i nostri 14 dipendenti sono in cassa integrazione. Tutti continuiamo a fare sacrifici. La nostra categoria è la più penalizzata e non siamo tutti uguali. Mentre noi stiamo chiusi, c'è chi fa asporto di bevande alcoliche e raduna 200 persone all'ingresso. Questo fa rabbia. Ma abbiamo anche voglia di ripartire. Vogliamo essere ottimisti e vedere la luce in fondo al tunnel», dice lo chef.

zare un dehors investendo risorse importanti dopo mesi di chiusura, per far mangiare i clienti in mezzo a traffico e smog. E magari fra un mese cambiano di nuovo le regole. Non ce la siamo sentita», dice Guarneri. Il ristorante, avviato nel 1985, è chiuso dallo scorso ottobre. Da sempre richiama una clientela internazionale. In poco più di un anno dall'inizio della pandemia, i mesi di effettivo lavoro sono stati appena quattro. «Il calo del fatturato è del 60 per cento e i nostri 14 dipendenti sono in cassa integrazione. Tutti continuiamo a fare sacrifici. La nostra categoria è la più penalizzata e non siamo tutti uguali. Mentre noi stiamo chiusi, c'è chi fa asporto di bevande alcoliche e raduna 200 persone all'ingresso. Questo fa rabbia. Ma abbiamo anche voglia di ripartire. Vogliamo essere ottimisti e vedere la luce in fondo al tunnel», dice lo chef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bistrot "CuoreAntico" di Agrigento

"Un locale notturno non può funzionare con il coprifuoco"

di Alan David Scifo

Cinquanta giorni di lavoro e poi lo stop. Per Dario Manca ed Erika Graci (nella foto), giovane coppia che progettava da tempo un nuovo locale nel cuore di Agrigento, la pandemia ha reso la nuova "nascita" un inferno. «Lunedì non riapriremo, ci siamo presi del tempo per capire cosa dobbiamo fare del nostro futuro», dice la coppia. Il locale si chiama "CuoreAntico" ed è nato come enoteca-bistrot nel centro storico della città: un locale notturno, i cui lavori erano iniziati poco prima della pandemia, a ottobre del 2019,



per essere interrotti con il primo lockdown del marzo 2020. «Non potemmo inaugurarli – raccontano i titolari – Solo a luglio, seppur con diversi dubbi, decidemmo di proseguire i lavori, ma ancora ad agosto gli autotrasportatori non riuscivano a consegnare quello che ci mancava». Tra mille peripezie, solo nel settembre scorso il locale ha aperto le porte, ma per poco: «Dopo aver messo sotto contratto cinque persone, siamo riusciti a lavorare soltanto a settembre e nelle prime tre settimane di ottobre. Poi il coprifuoco e i vari colori non ci hanno permesso di andare avanti. Anche l'a-

sporto è stato un flop: a fronte di una spesa di 1.500 euro, gli incassi non arrivavano a 500. E abbiamo deciso di chiudere. Abbiamo avuto anche difficoltà con la cassa integrazione per i nostri dipendenti, che l'hanno ottenuta con grande ritardo». Lunedì le porte rimarranno serrate. E il futuro è un'incognita: «Se non eliminano il coprifuoco non sappiamo cosa fare, dobbiamo reinventarci, il nostro è un locale notturno. La paura è che possa cambiare tutto di nuovo. Riattivare la macchina sarebbe difficile e anche costoso. Paghiamo a vuoto affitto e bollette. Da più di un anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'albergo di Mondello

Il Palace si rifà il look "Meglio scommettere sull'anno prossimo"

Lunedì parte la stagione balneare e dal 15 giugno il lungomare di Mondello sperimenterà la pedonalizzazione. Eppure, per la seconda estate di fila, il Palace hotel resterà chiuso. Ufficialmente si tratta di uno stop per ristrutturazione e adeguamento degli spazi, ma in realtà si è fatta una valutazione di costi e benefici. «Con una stagione in ritardo e piena di incertezze pensiamo sia più conveniente restare chiusi e riqualificare la struttura, anche perché la stagione turistica non decollerà prima di settembre – dice Antonio Gristina (nella foto), presidente della Società Italo-Belga che gestisce il Palace – l'anno scorso abbiamo fatto la stessa scelta per contenere le perdite. Anche perché per noi la stagione, in tempi normali, sarebbe dovuta entrare nel vivo già da un paio di mesi».



Sembrano lontanissimi i tempi pre-pandemia in cui i circa duecento posti letto si riempivano con una media dell'80 per cento della capienza, con il tutto esaurito nei mesi di punta dell'estate. «Dal nostro osservatorio dell'Italo-Belga ci aspettiamo un'estate in linea con quella dell'anno scorso, quando abbiamo registrato un 50 per cento in meno di ricavi rispetto al 2019. E con queste prospettive è meglio prendere tempo e

ripartire dopo con l'albergo», dice ancora Gristina. Alle casse dell'hotel a quattro stelle di Mondello, che in tempi normali riusciva a operare bene anche in bassa stagione, mancherebbe l'apporto decisivo dei turisti stranieri, che sono una grossa fetta del mercato estivo.

«La stagione quest'anno dovrebbe entrare nel vivo non prima di fine giugno – conclude Gristina – ma il mercato straniero non potrà tornare prima di settembre e per noi rappresenta una parte importante della clientela, che negli anni scorsi in questo periodo cominciava già a prenotare. Confidiamo nella ripartenza: la Società Italo-Belga si farà trovare pronta, ma per rivedere il Palace bisognerà aspettare i prossimi mesi».

– t. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccino, corsa all'ultima goccia oggi si esauriscono le scorte Pfizer

Tarda l'ok dell'Aifa ad AstraZeneca per gli under 60. Da domani disco verde per i cinquantenni senza patologie. In cambio delle 50mila dosi cedute alla Puglia, la Sicilia ne riceverà 20mila di Moderna. Attesi nuovi stock

di Giusi Spica

A meno di una settimana dalle riaperture previste con il passaggio in zona gialla, in Sicilia restano 416.755 dosi di vaccino anti-Covid non ancora somministrate. Più del 60 per cento - 250mila - sono targate AstraZeneca. Il restante 40 per cento sono residui degli altri tre vaccini finora autorizzati. Almeno sulla carta. Perché a una prima ricognizione i conti non tornano: nei frigoriferi ci sono 20mila dosi Moderna, 30mila Johnson&Johnson e 60mila del gettonatissimo Pfizer che basterà appena fino a oggi. All'appello mancano almeno 50mila dosi del siero americano che la struttura commissariale nazionale, nel report in tempo reale, attribuisce all'Isola ma che negli hub non risultano, tanto che la Regione ha avviato una verifica sospettando un errore di attribuzione.

Una nuova grana per la Sicilia fanalino di coda in Italia, alla vigilia dell'apertura della campagna per la fascia 50-59 anni in buona salute che rischia di partire azzoppata per la carenza di fiale utilizzabili, mentre nei congelatori ne restano centinaia di migliaia di un vaccino che pochi vogliono. L'Agenzia italiana del farmaco non ha ancora sciolto le riserve sull'opportunità di somministrare AstraZeneca agli under 60. Fino ad allora ai cinquantenni senza patologie verranno offerti Pfizer o Moderna, che però scarseggiano.



▲ In frigorifero Una fiala di vaccino AstraZeneca, il più osteggiato in Sicilia

Una boccata d'ossigeno arriverà fra oggi e domani, con l'arrivo di ulteriori 170mila dosi Pfizer. E all'Isola che sta cedendo 50mila vaccini AstraZeneca in scadenza alla Puglia che ne è rimasta a secco, il commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo ha promesso come ricompensa da 15 a 20mila dosi in più del vaccino Moderna, che arriveranno oggi. Saranno distribuite dai militari inviati dal commissario per ritirare le fiale di Vaxzevria (nuovo nome del siero anglo-svedese) e portarle a Bari.

Uno scambio impari. Ma necessario per rifornire la macchina del-

La carenza di fiale fa slittare l'apertura di 21 hub. La campagna per le periferie approda alla Missione Conte

le vaccinazioni che in Sicilia procede a rilento sia per la psicosi AstraZeneca (demonizzato a causa di cinque episodi di trombosi avvenuti nell'Isola dopo la somministrazione, ma al momento non riconducibili direttamente alla vaccinazione) sia per la carenza di altri vaccini più richiesti. Per Pfizer, infatti, le inoculazioni giornaliere sono superiori a 25mila. Con l'apertura ai sedicenni con patologie già da ieri e ai cinquantenni in buona salute da domani, il fabbisogno aumenterà.

La coperta, insomma, resta sempre troppo corta. E blocca l'apertu-

ra dei 21 nuovi hub, ormai quasi tutti pronti. Quello del centro commerciale La Torre, a Palermo, è stato appena consegnato dalla Protezione civile regionale e dovrebbe entrare in funzione tra una settimana, sempre ammesso che arrivino le fiale.

Intanto, dopo aver fatto tappa a Ballarò, la campagna itinerante "Accanto agli ultimi" nei quartieri a rischio di Palermo è arrivata alla Zisa. Ieri sono stati somministrati venti vaccini l'ora al Centro Tau, quartier generale dell'associazione "Inventare insieme", che da trent'anni organizza corsi di formazione e attività nel quartiere. «Il Centro Tau e la parrocchia di Sant'Agnesa a Danisinni hanno deciso di rendersi disponibili nell'offrire un servizio di prossimità, quasi a casa», commenta Francesco Di Giovanni, presidente dell'associazione.

Oggi si prosegue nella sede dell'associazione "Zen insieme", in uno dei quartieri più colpiti dalla pandemia. «Abbiamo creduto subito nella campagna - dice Renato Costa, commissario provinciale per l'emergenza - Non tutti possono recarsi all'hub della Fiera o negli altri centri vaccinali. Raggiungere anche chi è più in difficoltà deve rientrare tra le nostre priorità». Domani l'iniziativa farà tappa alla missione Speranza e Carità di Biagio Conte, venerdì alla parrocchia Sant'Agnesa in piazza Danisinni e al centro Padre Nostro a Brancaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

L'infettivologo Farinella "Movida? Non è la fine del mondo ma tenetevi stretta la mascherina"

«Ci sono le condizioni per una movida sicura e lo slittamento del coprifuoco, ma senza abbandonare la mascherina». Massimo Farinella, primario di Malattie infettive al Covid hospital Cervello, a Palermo, dà disco verde alle riaperture dei locali previste con l'atteso passaggio dell'Isola in zona gialla da lunedì.

Chi verosimilmente beneficerà di più delle riaperture sono gli under 50, i non vaccinati. È un rischio?

«Soprattutto in questa fascia d'età ci sarà una ripresa della movimentazione e della socialità. Sarà la prova del nove per verificare se, come sembra indicare l'indice di contagio, c'è una minore circolazione del virus. La speranza è che in questa fascia ci sia una quota parte che è già immune non perché vaccinata, ma perché ha avuto una infezione asintomatica. Statisticamente nella fetta di popolazione più giovane è inevitabile che ci sia chi ha avuto un'infezione silente e non lo sa. Inoltre ora anche gli over 16 con lievi patologie possono vaccinarsi».

Il professore Andrea Crisanti paventa un nuovo picco a fine maggio. È d'accordo?

«I dati al momento dimostrano un'attenuazione della circolazione. Se tra la fine di maggio e la prima decade di giugno non ci sarà una risalita dei contagi e soprattutto dei ricoveri, saremo all'uscita del tunnel. Credo che non ci sarà un nuovo



▲ A passeggio Ragazze e ragazzi nel centro di Palermo

picco per tre fattori: il contenimento ambientale della bella stagione, il fatto che ormai la prima dose ha raggiunto una parte cospicua dei target più a rischio e l'immunizzazione spontanea. Ma le due settimane successive alle riaperture saranno dirimenti».

Specialista

Massimo Farinella primario di Malattie infettive al Covid hospital Cervello



«Andranno in giro per lo più giovani non vaccinati: speriamo che molti abbiano già contratto l'infezione asintomatica. Un altro picco? Non credo»

Cosa consiglia ai giovani per un divertimento in sicurezza?

«Il virus non è estinto. Bisogna mantenere la distanza di 1,5 metri, la mascherina ben aderente al viso, l'igiene delle mani. Intorno al tavolo di un ristorante al massimo in sei e con le mascherine calate solo

quando si mangia o si beve. E non bisogna assembrarsi, soprattutto in luoghi chiusi. All'aperto c'è una diluizione atmosferica delle particelle virali emesse anche solo parlando. Ma il rischio non è pari a zero».

È contrario o favorevole a spostare in avanti il coprifuoco?

«Non c'è una differenza così netta tra le 22 e le 24 se la gente fuori si assembrerà. È il prima che conta non l'ora o le due ore in più. Se si può uscire dalle 8 alle 22 e stare a stretto contatto con persone, cosa cambia? Se le misure di contenimento prescritte sono osservate, l'ora del coprifuoco si può spostare in avanti».

Con l'estate alle porte e il turismo non si rischia una nuova ondata in autunno come l'anno scorso?

«Il green pass è una garanzia perché attesta che chi viaggia ha già una forma di protezione. Inoltre ormai è assodato che i vaccini coprono gran parte delle varianti in circolazione. Questo dovrebbe metterci al sicuro, ma bisogna accelerare sulla campagna vaccinale dove ci sono problemi di approvvigionamento».

Eppure la Sicilia cede dosi di AstraZeneca alla Puglia perché nessuno le vuole...

«Un paradosso. E la notizia che l'Ue rescinderà il contratto sarà un nuovo alibi per gli indecisi».

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Highlanders**
Da sinistra, Nello Musumeci, governatore che ha annunciato la ricandidatura. Così Claudio Fava, a destra. Francesco Scoma (lv) a sinistra, aspirante sindaco di Palermo e Pino Furrarello, sindaco di Bronte

di **Claudio Reale**

La prima volta che indossò la fascia tricolore al cinema usciva "C'era una volta in America" di Sergio Leone, nelle radio impazzava "Radio ga ga" dei Queen e a Palazzo Chigi sedeva Bettino Craxi. Da quel 1984 sono passati quasi quarant'anni, ma **Pino Furrarello** continua ancora a sedere sulla poltrona di sindaco di Bronte: è lui, l'ultraottantenne ex senatore, il simbolo di una politica siciliana che fa fatica a rinnovarsi da decenni su tutti i livelli amministrativi: così, ad esempio, non può sorprendere la ricandidatura di **Nello Musumeci** e **Claudio Fava** alla presidenza della Regione, cui potrebbe fare compagnia **Giancarlo Cancelleri** in un remake della sfida 2017 (e anche di quella del 2012, se allora il leader dei Centopassi non fosse stato costretto a ritirarsi per un problema legato alla residenza).

All'Ars, ovviamente, questo fenomeno è più evidente: il presidente dell'Assemblea **Gianfranco Miciché** è in politica da un quarto di secolo abbondante e ha occupato l'ufficio della Torre pisana già dal 2006 al 2008, ma in conferenza dei capigruppo incrocia gli sguardi di politici navigati come il dem **Giuseppe Lupu** (ininterrottamente parlamentare regionale dal 2008), **Eleonora Lo Curto** dell'Udc (giunta all'Assemblea nel 2001 e ora tornata dopo essere stata anche parlamentare europea) o di **Alessandro Aricò** di Diventà Bellissima, percepito come giovane in virtù dei suoi 45 anni ma già candidato sindaco di Palermo nel 2008. Alla voce "ritorni", del resto, c'è l'imbarazzo della scelta: la presidente della commissione Territorio **Giusi Savarino**, ad esempio, nella scorsa legislatura non c'era, ma la sua prima volta fu nel 2001, con l'Udc di un allora emergente Totò Cuffaro. Di vecchissimo corso è anche il dem **Antonello Cracolici**: in giunta con Orlando negli anni Novanta, da

DOPO L'ANNUNCIO DELLA CORSA DI MUSUMECI E FAVA

Riparte la giostra degli intramontabili tra Regione e comuni

Visto da **Donarelli**



due decenni (e in barba alla regola dei tre mandati in vigore nel Pd) è di stanza a Sala d'Ercole.

Tanto a lungo c'è stato all'Ars Cracolici che si è trovato persino alleato di quello che adesso è un suo avversario. Perché, per passare alla giunta, il vicepresidente della Regione **Gaetano Armao** non è un novellino: prima alla Presidenza e poi ai Beni culturali, finì per gestire la casella che occupa ancora già nella giunta di Raffaele Lombardo. Prima di lui era arrivato a sedere nel governo un altro degli attuali assessori: l'attuale titolare dell'Istruzione **Roberto Lagalla**, infatti, ora è dato come uno degli outsider per la Sanità nel dopo-Razza proprio per avere già avuto quella delega nel secondo governo Cuffaro.

Prima ancora, nelle giunte del go-

vernatore di Raffadali aveva preso posto invece un altro protagonista di questi giorni: **Francesco Scoma**, ora renziano, ha già lanciato la sua corsa verso la guida del Comune di Palermo dopo un quarto di secolo in politica. Potrebbe incrociare il suo percorso con un altro giovane evergreen: perché se è vero che **Fabrizio Ferrandelli** ha solo 40 anni, è anche vero che se si ricandidasse sindaco lo farebbe per la terza volta consecutiva. Entrambe le volte è stato sconfitto da Leoluca Orlando, un altro politico intramontabile per definizione: sindaco adesso come negli anni Ottanta e Novanta.

Il Comune di Palermo, ad ogni modo, non è neanche un'eccezione. Perché basta guardare le ultime amministrative per farsi un'idea della situazione: in ottobre, ad esempio, Bronte ha scelto Furrarello, ma contemporaneamente Marsala ha scelto **Massimo Grillo**, diventato anch'egli (giovannissimo) deputato regionale nel 1986 e poi assessore con Giuseppe Campione, Francesco Martino e Matteo Graziano, e Ispica ha optato per **Innocenzo Leontini**, assessore alla Sanità alla fine degli anni '90 con Giuseppe Drago e poi, fra gli altri incarichi, europarlamentare. Ci ha invece provato senza riuscirci l'ex presidente dell'Ars Nicola Cristaldi: nel 2019 ha tentato infatti la rielezione a sindaco di Calatafimi Segesta, ma ha mancato l'obiettivo. Come del resto l'ha mancato Enzo Bianco: sconfitto da Salvo Pogliese nel tentativo di tornare sindaco di Catania, l'ex ministro degli Interni siede ancora in consiglio comunale. E il futuro? Nessuno si arrende: a Vittoria già si scaldano l'eterno **Ciccio Aiello**, deputato sin dal 1981 e poi assessore regionale, e a Caltagirone potrebbe chiedere la riconferma **Gino Ioppolo**, assessore provinciale a Catania negli anni Novanta e poi all'Ars dal 2001. Perché la politica, in Sicilia, è fatta di eterni ritorni. Per replicarsi sempre uguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINLEGAL CONSULTING srls

Corso Alberto Amedeo, 228 - Palermo www.finlegal.it - P.IVA: 06518820821 - Advisor real estate

Per informazioni e collaborazioni: **tel. 091/7474110-091/3819516** — Per quesiti o richieste particolari: **info@finlegal.it**

PRONTO SOCCORSO



BANCARIO®

ti guarisce dal

MAL di BANCA!

- **BLOCCO** decreti ingiuntivi e pignoramenti

- **RECUPERO** investimenti perduti

- **CANCELLAZIONE NEGATIVITA'** per ottenere MUTUI e FIDI

- **CONTROLLO** cartelle esattoriali per debiti fiscali non dovuti

- **CONSOLIDAMENTO DEBITI** "a saldo e stralcio"

A costo zero, dal preventivo di ristrutturazione.....

.....alla cessione del **BONUS**

siamo **GLI ESPERTI** del

SUPERBONUS

(avvocati, ingegneri, commercialisti, consulenti)

CONSIGLIAMO ED AIUTIAMO

IL PRIVATO CHE DEVE RISTRUTTURARE LA CASA O LA VILLA

L'IMPRESA EDILE CHE VUOLE LAVORARE

IL CONDOMINIO PER L'INTERO EDIFICIO

L'INGEGNERE OD IL TECNICO CHE ASSISTE IL CLIENTE

COLORO CHE HANNO PROBLEMI PER OTTENERE O MANTENERE I BONUS FISCALI



Finlegal

Italia verso il giallo Ma fasce, rischi e Rt presto cambieranno

Oggi incontro decisivo sui nuovi criteri. Le Regioni vogliono sostituire i colori con 3 livelli, il Cts invece vuole affidare a loro la scelta delle misure

di **Michele Bocci**

L'Italia sta per diventare tutta gialla, a parte la Valle d'Aosta alla quale toccherà una nuova settimana in arancione, proprio mentre si discute di come cambiare i parametri che determinano lo scenario delle Regioni. E addirittura si ipotizza, come fanno le stesse amministrazioni locali, di far sparire i colori e sostituirli con tre livelli di rischio. L'ipotesi non piace molto ai tecnici del ministero alla Salute e dell'Istituto superiore di sanità che siedono al tavolo per la modifica degli indicatori del monitoraggio settimanale. Da Roma, piuttosto, si propone alle Regioni di prendere loro la responsabilità delle misure da adottare.

Del resto si tratta di quello che era stato previsto l'estate scorsa quando si dettarono i principi del sistema di monitoraggio. Doveva servire come indicazione alle amministrazioni locali su come muoversi. Il ritorno al passato prevede che settimanalmente la Cabina di regia indichi quali sono le zone del Paese in situazione critica e a quel punto i presidenti decidano come intervenire. Questa ipotesi, che contemplerebbe un intervento del livello centrale solo se le cose vanno molto male o molto bene, non piace però alle Regioni, dove si preferisce che la responsabilità delle chiusure e di altre restrizioni resti di livello nazionale. Oggi ci sarà un incontro decisivo per capire come procedere.

La commissione non lavora soltanto per cambiare il modo in cui vengono utilizzati i famosi 21 indicatori, ma anche alla modifica di quei parametri. Da giorni le Regioni hanno chiesto di introdurre l'Rt ospedaliero, che calcola l'andamento dei ricoveri e stima la loro progressione. Si vorrebbe sostituirlo all'Rt "tradizionale", fondato invece sui casi sintomatici. Ai tecnici va bene inserire il nuovo Rt ma non vogliono che scompaia quello vecchio. Si accetterebbe semmai di dargli meno valore, perché adesso da solo, insieme al rischio, può mandare in rosso o in arancione una Regione. Osservare l'andamento dei contagi attraverso i sintomatici serve ad intercettare eventuali nuove varianti o comunque a rilevare una diffusione dell'epidemia tra la popolazione giovane, non vaccinata. Per questo non si vuole eliminare l'Rt.

Come detto, le Regioni vorrebbero togliere i colori e sostituirli con tre fasce di rischio: alto, moderato e basso. Per capire in quale di queste viene inserita una realtà locale bisogna valutare l'occupazione dei letti nei reparti internistici e nelle terapie intensive. Oggi le soglie critiche sono fissate al 40 e al 30% e con il nuovo



▲ Gradualità
Il ministro della Salute Roberto Speranza chiede prudenza e gradualità sull'allentamento delle misure anti Covid

La scheda

RT

Indice di contagio
L'Rt misura il tasso di contagiosità. Ci dice quanti possono essere contagiati da una sola persona in un certo periodo di tempo, in relazione alle misure restrittive adottate

sistema scenderebbero al 30 e al 20%. Superate quelle si finirebbe nel rischio alto. Inoltre si agirebbe sull'incidenza settimanale per 100mila abitanti, creando tre fasce alle quali possono corrispondere sistemi di misure o comunque di allerta. La prima, la migliore, è sotto i 50 per 100mila abitanti, la seconda tra i 50 e i 150, la terza sopra i 150. Più bassa dunque dell'incidenza che attualmente porta in rosso, fissata a 250.

Mentre si decidono i cambiamenti del sistema di monitoraggio, questo si appresta a portare tutta l'Italia tranne la Valle d'Aosta in giallo. Siamo in una fase di riduzione della curva dei contagi ma anche di quella dei ricoveri ospedalieri. Per questo la settimana scorsa ben 15 Regioni avevano il rischio basso, parametro che fa restare in giallo anche se l'Rt dovesse superare 1, cosa che comunque questa settimana non dovrebbe accadere in nessuna Regione.

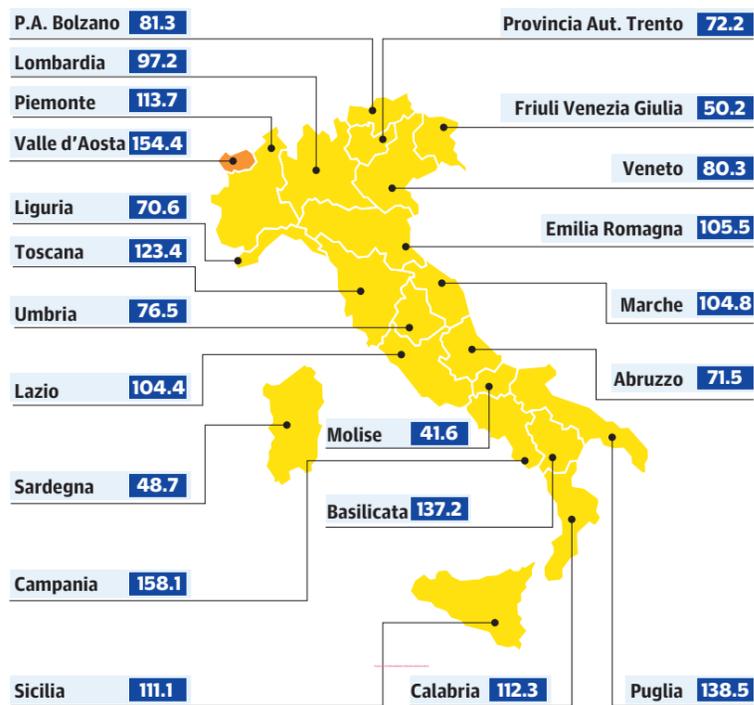
La Sicilia e la Sardegna, quindi, da lunedì prossimo lasceranno la zona arancione. La prima durante il monitoraggio di dopodomani dovrebbe avere per la seconda settimana consecutiva dati da giallo, e quindi il passaggio sarà automatico. La seconda scontava la zona rossa dovuta all'incidenza di due settimane fa. Tra l'altro adesso è una delle Regioni che hanno l'incidenza settimanale più bassa. Deve ancora trascorrere sette giorni in arancione la Valle d'Aosta, sempre perché è stata in zona rossa a causa dell'incidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I colori delle Regioni da lunedì

Incidenza dei casi settimanali su 100mila abitanti dal 5 all'11 maggio



Intervista a Giuseppe Ira, presidente dell'associazione

I parchi divertimento "Siamo allo stremo partire a luglio è tardi"

di **Alessandra Paolini**

La protesta
Giuseppe Ira, presidente dell'Associazione parchi permanenti italiani



«Troppo tempo, siamo allo stremo. Ci sono 100 mila famiglie, tra lavoratori diretti e stagionali, che non sanno più come andare avanti. Per chi ha il contratto a tempo, non c'è neanche più la cassa integrazione: finita ad aprile».

Da quanti mesi state chiusi?
Sette mesi, che diventerebbero nove con il cronoprogramma»

L'estate scorsa però, siete rimasti aperti.

«Sì, dimostrando che si può aprire seguendo le procedure di sicurezza».

La seconda ondata però è arrivata con il "tana libera

tutti".

«Guardi, noi siamo stati attentissimi, abbiamo fatto indossare la mascherina anche durante i giochi. Diminuito di un terzo gli ingressi. E poi, da noi, si sta all'aria aperta. E se vale per i ristoranti con i dehors...».

Qual è la data giusta, allora?

«Il primo giugno. Lo ha detto anche Draghi: la ripartenza passa per il turismo. Invece i primi vacanzieri troveranno i parchi sprangati. In Spagna sono già in funzione».

E se il governo non vi ascolterà?

«Che almeno ci dia i soldi per resistere. L'anno scorso, il 20 per cento dei parchi ha rinunciato all'apertura, cinque aziende italiane sono già passate sotto il controllo di fondi di investimento stranieri. Il nostro è un comparto strategico. Giro d'affari: 400 milioni di euro che arriva a 2 miliardi aggiungendo l'indotto. Non si può mandare in malora un settore così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA – Hanno protestato pure loro: Leo e Mia, Gattobaleno, Prezzemolo e Cavallino Matto. Oltre, naturalmente, a una schiera di pirati e principesse. Slogan di battaglia e palloncini, ieri in piazza del Popolo a Roma, per la manifestazione dei lavoratori dei parchi del divertimento che, secondo il copione del governo, dovrebbero riaprire il primo luglio. «Troppo tardi, siamo allo stremo», dice Giuseppe Ira a capo dell'Associazione dei parchi permanenti italiani e di Leolandia, cittadella vicino Brescia dove i più piccoli perdono la testa e i genitori, appresso a loro, la pazienza.

«Vogliamo riportare il sorriso sui volti dei bambini e la serenità nel cuore di vuole lavorare», continua Ira «Restare ancora chiusi è improponibile», sostiene mentre in piazza le mascotte ballano al ritmo di canzoncine.

Presidente Ira, manca un mese e mezzo...

Nel weekend
A pranzo a Ostia nel weekend di sole per inaugurare la bella stagione con i ristoranti all'aperto



EMANUELE VALERI/ANSA / ANSA

LUNEDÌ LA CABINA DI REGIA PER DECIDERE ANCHE SUL COPRIFUOCO

Effetto Madrid sulle riaperture gara tra partiti, Speranza frena

Dopo la vittoria della destra "aperturista" in Spagna, anche in Italia sondaggi a favore

di **Annalisa Cuzzocrea**

I partiti che si affannano a far sapere di aver posto al governo la questione, urgente, immediata, delle riaperture - Forza Italia, Lega, Italia Viva - lo hanno fatto quando Mario Draghi si era alzato dal tavolo e aveva lasciato la riunione di presentazione del decreto sostegni. «È quindi - fa notare la sondagista Alessan-

dra Ghisleri - più una questione di comunicazione, che di governo».

E in effetti, non c'è nessuno che in questo momento non voglia intendersi la necessità di riaprire il maggior numero di attività possibile e abolire il coprifuoco. Fratelli d'Italia ha presentato una mozione, Italia Viva ha fatto lo stesso, Giorgetti rivendica: «L'ho chiesto io», Matteo Salvini insiste: «Voglio vedere i fatti». E anche il segretario pd Enrico Letta, a *Cartabianca* su Raitre, dice: «Le riaperture sono merito del rigore delle scorse settimane. Fosse stato per Salvini saremmo alle richiuse. Quindi sì, voglio intestarmi le riaperture in sicurezza e l'estate che ci aspetta sperando in un boom

I personaggi

Gelmini

Fl, come tutto il centrodestra, prova a intestarsi il merito delle riaperture



Giorgetti

Anche il ministro leghista rivendica "siamo stati noi a chiederle al premier"



di turisti anche grazie alle nostre proposte».

A decidere, però, è il presidente del Consiglio Mario Draghi. Che sembra ascoltare quanto detto ancora ieri da Sergio Mattarella: «Per sconfinare il virus serviranno ancora prudenza e responsabilità nei comportamenti, non possiamo vanificare i sacrifici compiuti anche per rispetto ai tanti morti e alle sofferenze patite». Così, Palazzo Chigi si atesta su quel che aveva detto nell'emanare l'ultimo decreto: a metà maggio, cioè adesso, venerdì, si guarderanno i numeri e si capirà cosa si può allentare. Probabilmente il coprifuoco, che potrà scattare alle 23 come richiesto da tutte le Regioni. L'idea del ministero della Salute di aspettare ancora una settimana per la valutazione, non pare destinata a convincere Draghi. L'esempio che viene fatto dai dirigenti della Salute per dimostrare la necessità di un'ulteriore prudenza è quello di gennaio: dopo le riaperture del 7, il 29 gennaio la pandemia toccò il punto più basso di contagi. Erano passati 22 giorni e la curva non si era ancora alzata, si impennò però subito dopo. Ma allora - è il ragionamento fatto dal resto del governo - non c'erano i vaccini, non era stata messa in sicurezza ampia parte della popolazione più anziana e insomma, non può essere un parametro. La parola d'ordine, per Draghi, è «gradualità», ma il processo è innescato e partirà probabilmente - se la tendenza sarà quella di questi giorni - la prossima settimana. Lunedì la cabina di regia che esaminerà i nuovi numeri e poi si capirà se si può allentare di più rispetto a quanto già deciso.

Di far sparire il coprifuoco non se ne parla. In Germania è come da noi, in Francia è alle 21, la Spagna lo ha rimosso appena tre giorni fa. Sullo spostamento dell'orario, però, tutto il governo - compresi i ministri più rigoristi come Roberto Speranza e Dario Franceschini - sembrano d'accordo con le Regioni e le 23 è la mossa più probabile.

Le elezioni a Madrid, con la vittoria della destra di Isabel Díaz Ayuso e della sua voglia di libertà, servono da monito per tutta la politica. Ma dicono la maggior parte dei ministri - la spinta dell'opinione pubblica c'entra poco con le decisioni di queste ore, che sono figlie dei dati, di una strategia che sta mostrando i suoi frutti. Sempre secondo Ghisleri, che con Euromedia Research ha sondato gli italiani nelle ultime settimane, è normale che a pagare in questo momento sia un atteggiamento più aperturista, e non più quello estremamente prudente dei primi mesi della pandemia, perché la crisi economica è a un livello estremamente maggiore. «Le situazioni di povertà c'erano già, ma non come adesso. Nelle ultime rilevazioni fatte per *Porta a Porta*, il 67 per cento degli italiani è favorevole a spostare o togliere del tutto il coprifuoco (il 33,4 per cento per la prima scelta e il 34,4 per la seconda). Solo una settimana prima, la somma si fermava al 54 per cento, 13 punti percentuali in meno». Ma gli italiani non sono incoscienti: «Il 71,4 pensa che sia comunque necessario vedere il rapporto tra vaccinati, contagi, decessi e situazioni di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LONGINES



Flagship Heritage

Giustizia, maggioranza in subbuglio

I 5S tentati dal no alle riforme

La preoccupazione di Draghi è che non si riesca a seguire un cammino comune e che il dibattito diventi una polveriera
Cartabia punta tutto sugli emendamenti al processo penale, nei quali terrà conto delle differenze tra partiti

di Liana Milella

ROMA – La maggioranza si slabbra sulla giustizia. Prima la Lega terremotata Cartabia con i referendum. E tira a destra. Ma adesso, dopo l'incontro di lunedì con la Guardasigilli, una forza propulsiva opposta tira a sinistra. È quella dei 5Stelle. Che davanti a Cartabia si sono comportati come dei signori. Ma poi, riflettendo sulle proposte, hanno cominciato a essere tentati di far saltare il banco. E quando, alla Camera, ieri mattina l'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede ha incontrato Enrico Costa di Azione non è riuscito a trattenerli dal dirgli: «Siete contenti eh?!?!». Alludendo, chiaramente, ad almeno tre o quattro punti delle proposte di Cartabia, che gli sono andate decisamente di traverso, e che sarebbero di stampo conservatrice. Per intenderci, roba di destra.

Quali sono? Eccole. La netta marcia indietro, comunque vada, sulla prescrizione di Bonafede e addio allo stop dopo il primo grado; il processo d'appello praticamente quasi cancellato in stile Gaetano Pecorella (l'ex pupillo di Berlusconi che diede il nome alla legge, poi soppressa dalla Consulta, che legava le mani al pm che perde il processo); le priorità dell'azione penale decise dal Parlamento (le propose l'ex Guardasigilli Angelino Alfano); la stretta, inequivocabile, sui pubblici ministeri messi sotto l'usbergo dei gip. Che addirittura potranno fare le pulci al pm se conduce le indagini con troppa lentezza. Non basta:

Dopo la Lega, adesso le critiche arrivano da sinistra: dalla prescrizione all'appello

I protagonisti Dubbi & pericoli

Salvini

La Lega ha terremotato la ministra Cartabia con la richiesta di referendum



Bonafede

Tre o quattro proposte di Cartabia gli sono andate decisamente di traverso



Letta

Nella segreteria Pd di ieri Letta ha annunciato una riforma dell'agiustizia



sempre il gip potrà controllare se il pm fa la furbata di cambiare la data di iscrizione dell'imputato nel registro degli indagati.

A questo punto il tam tam delle lamentele degli M5S arriva a palazzo Chigi, entra nella stanza di Draghi, e nella testa del premier scatta un campanello di allarme. Si materializza il timore che sulla giustizia la maggioranza non riesca a tenere la barra dritta. Che

faccia acqua in Parlamento. Un fatto, però, è certo, e anche documentato dalle verifiche di *Repubblica*. In via Arenula la giurista Cartabia è tranquilla. Convinta com'è che tutte le contraddizioni sfumeranno quando lei, tra una settimana, presenterà alla Camera i suoi emendamenti sul processo penale. Che terranno conto delle diverse anime della maggioranza, e che saranno una sintesi delle ben

721 richieste di modifica al testo base di Bonafede sul processo penale presentate dai partiti, ma anche del lavoro, considerato "prezioso", dell'ex presidente della Consulta Giorgio Lattanzi. Oggi al vertice del gruppo di lavoro che, per scelta di Cartabia, ha rimesso mano al processo penale in versione Bonafede. Con una mappa di modifiche che sicuramente piacciono alla destra, tant'è che proprio l'ex forzista Costa tuita entusiasta «il "fine processo mai" va in archivio, la Cartabia illustra una proposta seria per cancellare i danni di M5S, lo smarrimento dei grillini è evidente, speriamo che il Pd non faccia di nuovo il loro gioco».

Una polveriera potenziale pronta a esplodere. Legittimo dunque che oggi, di fronte agli spifferi che entrano dalla sua finestra, Mario Draghi si preoccupi, anche perché la Guardasigilli Marta Cartabia, lunedì pomeriggio con modalità da remoto, il che ha evitato la rissa in diretta, ha presentato la riforma della giustizia accentuando molto il rischio che, se dovesse fallire il tentativo di approvare in tempo le riforme, anche i fondi del Recovery potrebbero saltare. O addirittura ne potrebbe essere richiesta una restituzione. E con l'aria che tira in Parlamento – M5S deluso e furibondo, Lega che punta sui referendum – tocca solo al Pd accollarsi il peso di un possibile compromesso. A questo punto la domanda legittima è, ma sulla giustizia la maggioranza terrà, o precipiterà rovinosamente?



▲ La ministra Marta Cartabia sta accelerando sulle riforme della Giustizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo della procura di Roma

Il Consiglio di Stato boccia la nomina di Prestipino

Il Csm ora deve ricominciare

di Conchita Sannino

Un duro colpo al Consiglio superiore. E un altro alla Procura di Roma, dove si richia di ricominciare daccapo. Quattordici mesi dopo la nomina di Michele Prestipino al vertice di Piazzale Clodio, il Consiglio di Stato boccia – con due distinte ma sovrapposibili sentenze – gli appelli promossi dall'attuale capo e dal Csm contro la sentenza del Tar Lazio che, nel febbraio scorso, aveva accolto il ricorso di Marcello Viola, attuale Pg di Firenze.

Per i giudici di Palazzo Spada è «illegittima» la nomina di Prestipino: scelta che il 4 marzo 2020 era passata (per 14 voti a 8) sull'altro aspirante, il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, durante il ballottaggio, al plenum di Palazzo dei Marescialli. La candidatura di Viola era invece stata cancellata già prima, all'esito dello tsunami Palamara e dello scandalo intercettazioni tramite *trojan*, nella primavera del 2019. Alla cena tra Luca Palamara, ex togato Csm, con magistrati e politici all'hotel *Champagne*, si stabilivano accordi anche sul vertice di Roma. Ma il Consiglio di Stato sentenzia appunto che vi sono stati due errori di fondo nella valutazione. Il primo: aver escluso Viola a monte, «immotivatamente». E aver comparato con crite-

ri illegittimi le rispettive attitudini direttive. «Si è costretti a rilevare – scrivono i giudici – che gli atti impugnati» dal Csm «scontano un'intrinseca contraddizione logica che si spinge fino alla manifesta irragionevolezza: laddove, da un lato, valorizzano le funzioni di aggiunto svolte per appena poco più di tre mesi dal dottor Prestipino, ma dall'altro implicano che lo svolgimento, e per ben tre anni, della funzione direttiva di secondo grado di Procuratore generale presso una delle principali Corti d'Appello italiane», quella di Firenze, svolta da Viola, «sia troppo breve per validare appieno i risultati conseguiti».

E ora: le prospettive? Si attenderà la pronuncia dei giudici di Palazzo Spada anche sull'altro ricorso di Prestipino e del Csm contro la sentenza Lo Voi (che aveva analogamente vin-

Si attende anche la sentenza su Lo Voi per formulare una nuova proposta al plenum



▲ Michele Prestipino Procuratore di Roma dal 4 marzo 2020

to il ricorso al Tar). Solo dopo, la quinta commissione elaborerà la nuova proposta per il plenum. E non è escluso che Prestipino torni in pista.

In primo grado, dinanzi al Tar Lazio, Viola aveva impugnato la nomina dell'attuale vertice sostenendo l'eccesso «di potere per carenza di motivazione, contraddittorietà, disparità di trattamento, difetto istruttorio, travisamento dei fatti». Lui era il primo aspirante a quella poltrona, fino al 2019: fino a quando lo tsunami Palamara non intervenne a cancellare l'iniziale griglia di candidature. Solo due settimane fa al Csm, Viola, sentito come testimone nell'ambito del procedimento a carico dei 5 ex consiglieri togati, aveva detto: «Nel maggio 2019, passai al Csm per una chiacchierata. Sì, ci incontrammo nella stanza del consi-

gliere Criscuoli, c'erano anche altri, ma non contemporaneamente. Passarono Lepre, Spina, Cartoni, Davigo. Nessuno mi disse: voterò per te».

Era quasi 24 mesi fa. Due anni lunghi e duri per la magistratura italiana: proposte fatte e disfatte, nomine ricorsi, faide. E dialettica tesa tra Csm e Consiglio di Stato.

È il 23 maggio 2019 quando la quinta commissione di Palazzo dei Marescialli avanza la proposta per piazzale Clodio: 4 voti per Viola, uno per Lo Voi, e uno per Giuseppe Creazzo (procuratore a Firenze). Pochi giorni ed esplose lo scandalo Palamara: con il sistema (sommerso ma noto) di relazioni e accordi sottobanco per il "mercato" delle nomine. Così il Csm, dove nel frattempo arrivano le trascrizioni di centinaia di chat intercettate, revoca le precedenti proposte. Si azzera e si riparte.

Il 14 gennaio 2020, dal Csm, ecco la nuova terna: Lo Voi, Creazzo e Prestipino, che intanto è reggente della Procura romana, da quando ha lasciato per pensionamento Giuseppe Pignatone, il capo con cui ha fatto coppia fissa – in particolare nelle grandi inchieste antimafia – per quindici anni, da Palermo a Reggio Calabria fino a Roma.

A marzo di un anno fa la nomina per l'aggiunto. Ma la partita era tutt'altro che chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunali, Pd in rivolta Letta avverte Conte “No a cambiali in bianco”

Critiche per il flop del patto a Roma. Sensi: “Raggi non la voteremo mai”
Il segretario: ma l'alleanza va costruita. L'ex premier riapre: intesa a Torino

di **Giovanna Vitale**

ROMA – La luna di miele non è ancora finita, nessuno (o quasi) se la sente di mettere in croce Enrico Letta per «l'umiliazione subita a Roma». Ma certo, le intese fallite nelle città hanno riportato alla luce tutti i dubbi e le obiezioni su una linea – l'alleanza coi 5S – che un pezzo di Pd ha sempre giudicato sbagliata. Trovando ora conferma nella «prova di infidabilità» offerta dai grillini nella trattativa per il Campidoglio.

«Quousque tandem abutere patientia nostra?» si chiedono i parlamentari dem, citando Cicerone, a proposito di Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, «il gatto e la volpe» hanno preso a chiamarli: sono loro ad aver strappato la tela tessuta con pazienza da Letta; loro ad aver obbligato Zingaretti a rinunciare, rafforzando Virginia Raggi a scapito del centrosinistra, che ora parte indebolito con Roberto Gualtieri. «Bisogna liberarsi dell'ossessione dei 5S», taglia corto

Il caso



▲ **Consulente** Guido Bertolaso

Bertolaso: “Non corro fatevene una ragione”

Il centrosinistra diviso su tre candidati crea un'occasione irripetibile per il centrodestra che a Roma rilancia la candidatura di Guido Bertolaso. Quest'ultimo però non ne vuole sapere: «Sono stato chiaro e l'ho ripetuto in ogni modo. Io non mi candido. Se ne facciano tutti una ragione»

Matteo Orfini. «Adesso dobbiamo lavorare ventre a terra per vincere le amministrative, ma dopo andrà fatta una discussione seria su cos'è il Pd e dove vogliamo che vada» avverte. «A Roma era ovvio fin dall'inizio che i grillini non avrebbero mollato la sindaca uscente e mai avrebbero dato via libera al governatore del Lazio. Abbiamo prodotto un meccanismo surreale per cui è apparso che noi aspettassimo l'autorizzazione dei 5S per scegliere il nostro candidato». Una gestione «non impeccabile», per l'ex presidente dem, figlia dell'impostazione del precedente segretario, che l'attuale non avrebbe dovuto assecondare. «Invece di partire dal piano nazionale, tentando un gioco a incastri nelle città», ragiona Orfini, «bisognava partire dalla storia di ogni singolo territorio: nella Capitale il centrosinistra è di gran lunga la prima coalizione e sarebbe stato in grado di vincere senza chiedere niente a nessuno». Adesso invece, ecco: nello stesso campo insistono tre candidati, c'è pure Carlo Calenda a



▲ **Enrico Letta**, segretario del Pd. Per lui le prime critiche sul voto a Roma

far la guerra al Pd, e per l'ex ministro del Tesoro la corsa s'è fatta in salita.

Tutti ora aspettano una parola chiara da Letta. «Non può far finta che nulla sia successo», insistono in tanti. «Ha preso uno schiaffo, deve restituirlo. E non inseguire la bislacca teoria di Boccia sulle intese al ballottaggio, peraltro smentita a Torino». Il riferimento è a Chiara Appendino che ora giura: «Al ballottaggio M5s non appoggerò Pd». Anche a Roma del resto l'idea di confluire al secondo turno viene respinta. «Qui Raggi è stata un disastro e va detto», attacca Marianna Madia. «Gualtieri non ci provasse nemmeno a usare i guanti bianchi sperando di garantirsi l'appoggio dei grillini al secondo turno». Perché «sia chiaro», fa eco Filippo Sensi, «noi Raggi non la voteremo in nessun caso». Neppure se a chieder-

glielo fosse il segretario.

Il quale, tuttavia, non rinnega nulla. «La trattativa con Conte andava fatta, dovevamo andare a vedere le carte», ragiona Letta con i collaboratori più stretti. Anche se «la fiducia non è una cambiale in bianco, ma un percorso che va verificato di volta in volta», lancia un monito ai 5S. Si rende conto, Letta, che le comunali segnano «una battuta d'arresto». Non appena però il Movimento avrà sciolto il nodo della leadership – il segretario del Pd ne è convinto – sarà più facile costruire quella coalizione con il centrosinistra su cui lui si sta giocando l'osso del collo. E in serata a sorpresa Conte riapre su Torino: «C'è un candidato della società civile che può mettere d'accordo tutti e può essere fortemente competi-

VO». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“CON LA SALUTE NON SI SCHERZA.”

** non è solo un modo di dire, è il nostro modo di agire*

Agisci anche tu, firma il 5x1000 della tua dichiarazione dei redditi per EMERGENCY.

CODICE FISCALE 971 471 101 55

Con il tuo 5x1000 offriamo cure gratuite e di qualità in Italia e nel mondo a chi ne ha bisogno, senza discriminazioni.

5x1000.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

L'appello di Piero Angela "Serve il bis al Quirinale l'ho chiesto a Mattarella"

di **Concetto Vecchio**

ROMA - «Ho detto al presidente Mattarella che deve ricandidarsi, serve il bis», dice Piero Angela, 93 anni, dopo aver ricevuto al Quirinale l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica. «Anche mia moglie, che mi accompagnava, gliel'ha detto: "Presidente, ci pensi". È una persona amata, stimata, e rappresenta il Paese. Una sua rielezione sarebbe importante». E Mattarella? «Non ha fatto alcun commento, i presidenti non parlano di queste cose, si sa, ma non credo abbia intenzione di farlo. Non è un lavoro facile. Sei sempre in vetrina. Hai sulle spalle grandi responsabilità. Umanamente lo posso capire».

Il padre di Quark è stato premiato per il suo impegno in favore dell'informazione scientifica, un presidio fondamentale durante la pandemia. «L'onorificenza rappresenta il grazie di tante generazioni di italiani», gli ha detto Mattarella. «Sono contento che abbia pensato a me, mi sento parte del servi-

**"È una persona amata e stimata e rappresenta il Paese
L'ho detto al Capo dello Stato: deve ricandidarsi
Mia moglie è con me"**

zio pubblico e perciò sento vicino anche il Presidente», spiega dopo l'incontro, al telefono, il nostro maggior divulgatore scientifico.

L'incontro è stato breve, ma molto caloroso. Angela ha portato in dono un libro. Il premio gli è stato dato, hanno spiegato al Quirinale, anche perché Piero Angela è un'icona per i giovani, quindi parla trasversalmente a mondi molto diversi tra loro. Mattarella ha voluto in questo modo dare un riconoscimento simbolico ai tanti che hanno fatto un'informazione corretta, facendo in pieno il loro dovere in un tempo in cui abbondano le fake news.

Il giornalista ha spiegato al Capo dello Stato che intende creare con la Rai delle puntate di Super Quark da portare nelle scuole, piccole trasmissioni della durata di mezz'ora. Come se l'è cavata la scienza nella divulgazione col Covid? «A me pare che sia stato fatto un grande sforzo di chiarimento. Molti si lamentano dei virologi, perché in tv dicono cose diverse tra loro, ma bisognerebbe spiegare che molte delle cose dette in realtà sono delle opinioni, dei pareri. C'è molto dibattito. Ma questo dibattito non è la scienza, la scienza è quella dimostrata sul campo e poi condivisa».

Piero Angela si è vaccinato con Pfizer. «Ho già fatto il richiamo, del resto ho novantré anni». Come valuta la campagna vaccinale?

L'inventore di Quark Cavaliere di Gran Croce per la sua straordinaria opera di divulgazione scientifica

«Adesso le dico anch'io un'opinione, un parere: penso che con i vaccini riusciremo ad abbattere il virus, e alla fine dell'estate andremo molto meglio di adesso. Ma credo anche che dovremmo imparare a vaccinarci ogni anno, per contrastare le varianti. Insomma, ne usciremo, ma non facilmente. Il vero problema è la ripresa del Paese, fare ripartire l'economia, sarà problematico».

Anche altre personalità della società civile, che nelle ultime settimane hanno incontrato il presidente Mattarella, gli hanno chiesto di fare il bis. Il mandato del Capo dello Stato scade il prossimo



▲ Sergio Mattarella e Piero Angela, da ieri Cavaliere di Gran Croce

gennaio. Sergio Mattarella ha in più occasioni pubbliche ribadito la sua indisponibilità a una ricandidatura, sul modello di Giorgio Napolitano, che venne rieletto nel 2013 per quasi due anni. Ma la sua

rielezione garantirebbe un altro anno di vita al governo Draghi, voluto dal Colle lo scorso gennaio al termine di una crisi politica senza sbocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Burrè,
l'ingrediente giusto
per ogni tua ricetta.**

**Prossimamente,
nel tuo negozio di fiducia.**

E' un prodotto di Arrè formaggi - www.arreformaggi.it

Burrè
Naturalmente
burro.

IL DECRETO SOSTEGNI BIS

Il doppio binario per i ristori subito il fatturato, poi gli utili

Accordo nel vertice di maggioranza sui criteri per i rimborsi a imprese e partite Iva. Ipotesi proroga fino a giugno delle cartelle. Il Mef accelera sulla riforma fiscale: si partirà dai lavori del Parlamento

di Roberto Petri

ROMA – Volata finale per il “Sostegni 2” mentre il Mef accelera sulla riforma fiscale: per il disegno di legge di luglio utilizzeremo i lavori della Commissione parlamentare. Il vertice di maggioranza di ieri a Palazzo Chigi, con il premier Draghi, il ministro del Tesoro Daniele Franco e i capi delegazione della maggioranza, ha trovato l'intesa sull'ultimo nodo da sciogliere, quello del meccanismo con cui saranno calcolati i “ristori”, dovuti alle perdite per l'epidemia. I criteri per imprese e partite Iva saranno due: il calo del fatturato, come in passato, al quale si affiancherà la riduzione degli utili. Nel dettaglio gli indennizzi a fondo perduto saranno in due tempi: la prima fase prevede l'erogazione automatica delle risorse in base alla perdita media del fatturato superiore al 30 per cento con riferimento temporale al gennaio-marzo 2021 rispetto all'anno precedente. In questo caso sarà la piattaforma dell'Agenzia delle entrate ad operare, come in passato, e ad erogare direttamente il bonifico con il rimborso alle imprese coinvolte.

In una seconda fase, una volta chiusi i bilanci delle aziende, si aggiungerà il criterio delle perdite sull'utile: sarà creata una nuova piattaforma, un fondo di risorse, e i nuovi ristori aggiuntivi saranno naturalmente al netto di quanto già percepito in base al criterio del fatturato. Allo studio inoltre una indennità speciale aggiuntiva per le attività, come i ristoranti senza spazi all'aperto, che sono rimasti chiusi nel mese di maggio.

Il valore

40

Miliardi

L'entità complessiva del Decreto Sostegni Bis, di cui 15 andranno agli indennizzi per le aziende danneggiate dal Covid

L'evento

Salone del Mobile a settembre, Boeri curatore



ANSA / MATTEO BAZZI

Sarà l'architetto Stefano Boeri, presidente della Triennale, il curatore dell'Evento Speciale 2021 targato Salone del Mobile che si terrà dal 5 al 10 settembre 2021 a Fiera Milano Rho e che vedrà una serie di appuntamenti anche all'interno della città. Boeri lavorerà insieme a un team di giovani architetti e professionisti di fama internazionale. Per tutta la durata dell'evento i visitatori potranno accedere al quartiere fieristico, dove verrà allestita una mostra in cui le aziende del settore avranno l'opportunità di presentare il meglio della produzione dell'ultimo anno.

Il Consiglio dei ministri dovrebbe tenersi tra domani e venerdì, ma non è escluso un ulteriore slittamento: in tutto si tratta di 40 miliardi di cui 14 andranno al capitolo ristori. Tra le ultime novità per il settore turismo è prevista la decontribuzione dal 50 al 100 per cento per i lavoratori che escono dalla cassa integrazione in modo da costituire un paracadute per eventuali licenziamenti il cui blocco scade a giugno. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando punta all'approvazione di questo pacchetto di misure, che comprende anche Naspi e contratti di espansione e solidarietà, per iniziare a

tutelare i lavoratori che saranno colpiti dalla fine del blocco dei licenziamenti, in attesa che - dopo l'estate - venga approvata la riforma degli ammortizzatori sociali.

Nel frattempo si accelera anche sulla riforma fiscale. Ieri la Commissione bicamerale D'Alfonso-Marattin, dopo 61 audizioni e quattro mesi di lavoro, ha tenuto una riunione plenaria e ha stabilito che il documento di indirizzo sarà consegnato al governo entro fine giugno, anche i partiti hanno depositato in Parlamento le proprie proposte. Sulla base di questo corposo lavoro il Tesoro organizzerà il disegno di legge delega, presumibilmente entro luglio, in modo da far partire la nuova Irpef dal prossimo anno.

Tornando al decreto “Sostegni 2” si sta valutando un possibile ulteriore stop dell'invio delle cartelle esattoriali, al momento congelato fino al 31 maggio. L'ipotesi, su cui però ancora non è stata presa una decisione, farebbe slittare il nuovo termine a fine giugno.

In ballo anche la questione della cessione del credito di imposta di Transizione/Industria 4.0, bocciata dalla Ragioneria di Stato per il rischio di un buco da 24 miliardi dovuto alla nuova classificazione Eurostat della cessione dei crediti d'imposta. «Il decreto Sostegni 2 è ancora in costruzione. Come M5S è importante avere rassicurazioni sulla credibilità del credito d'imposta sul 4.0, è uno strumento fondamentale per le imprese e chiesto da tutte le categorie produttive», ha osservato Patuanelli al termine della riunione di maggioranza a Palazzo Chigi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Assunzioni agevolate per turismo e servizi



● **Ristori in due tappe**
I ristori dovuti alle partite Iva per le chiusure causate dall'epidemia saranno erogati in base alla perdita del fatturato. A bilanci chiusi sarà aggiunto un rimborso legato alla perdita degli utili



● **Decontribuzione**
Si prevede la decontribuzione dal 50 al 100 per cento per i lavoratori del turismo e di altri settori di servizi che escono dalla cassa integrazione in vista dello sblocco dei licenziamenti



● **Cartelle e Industria 4.0**
Si studia la proroga di un altro mese, da maggio a giugno, per l'invio delle cartelle esattoriali. Pressing dei 5S per reintrodurre la cessione dei crediti di Industria 4.0 fermato da Eurostat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta dell'Organismo internazionale

L'Ocse: troppe diseguaglianze, tassare le eredità

“Il 10 per cento della popolazione detiene il 50 per cento dei patrimoni”

di Rosaria Amato

ROMA – La diseguaglianza si trasmette anche di padre in figlio. E se il 20% più povero nella media dei Paesi Ocse riceve in eredità in media tra i 300 e gli 11 mila dollari (circa 9 mila euro), per il 20% più ricco la forbice parte dai 30 mila dollari e raggiunge i 526 mila (432 mila euro). In definitiva, nelle famiglie più ricche si riceve in eredità o donazione 50 volte di più delle famiglie più povere, stima uno studio dell'Ocse. Ci sono le tasse ereditarie, ma ci sono an-

che le soglie di esenzione. E poi c'è la tassazione *una tantum* di vantaggio per i familiari stretti, da un minimo del 4% per l'Italia al 40% del Regno Unito e degli Usa. Perché «l'Italia è diventata dai tempi dei governi Berlusconi un paradiso fiscale in quanto a tasse di successione», ricordavano ieri su *Repubblica* gli economisti Tito Boeri e Roberto Perotti.

D'altra parte, anche là dove le tasse sono alte rispetto alla media, come in Corea, non lo sono poi così tanto: dalle eredità arriva appena lo 0,5 per cento del totale delle entrate fiscali. E questo perché la situazione italiana, di grande favore per il passaggio della ricchezza dai genitori ai figli, non è certo isolata nel panorama dell'Ocse. Anzi, l'esenzione o la quasi esenzione in questo caso è praticamente la regola. E poi dipende dai beni: le tasse sul trasferimen-

to degli immobili vanno dallo 0,2% degli Stati Uniti al 48% del Belgio. Certo, sono norme che magari tendono a proteggere il coniuge superstite, anziano, che altrimenti rischierebbe di perdere la casa dove vive. Una logica condivisibile che si traduce nella perpetuazione della ricchezza e in clamorose distorsioni, per cui per effetto della mancata progressività fiscale in Gran Bretagna l'ultimo decile paga in percentuale la metà delle tasse sugli immobili ereditati rispetto alle fasce centrali.

Tutte buone ragioni per una tassazione maggiormente equilibrata, anche in funzione redistributiva della ricchezza. Almeno se non si vuole perpetuare una situazione in cui il 10% più ricco della popolazione detiene la metà di tutti i patrimoni delle famiglie, anche se l'Italia è un po'

sotto la media con il 40% circa. «Una tassa sulle le successioni può essere uno strumento importante per affrontare la diseguaglianza, - raccomanda l'Ocse - in particolare nell'attuale contesto, caratterizzato da un forte divario tra la ricchezza delle famiglie e nuove pressioni sulle finanze pubbliche legate alla pandemia da Covid-19». Non solo, c'è anche un importante effetto collaterale: avere un'eredità un po' decurtata dalle tasse può costituire un incentivo per gli eredi a lavorare con maggiore impegno, e quindi a produrre reddito e pagare altre tasse. Certo è da evitare che la tassazione possa, invece, costituire un ulteriore stimolo per evadere le tasse: lo 0,01% dei più ricchi ha circa il 50% dei patrimoni nei paradisi fiscali, sottraendo così al fisco circa il 25% del dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Repubblica

Stefano Boeri e Roberto Perotti hanno proposto di introdurre una tassa di successione

Ponte sullo Stretto, i 5S si dividono E Casaleggio grida al tradimento

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Il complicato rapporto tra la coerenza dei 5 Stelle e le grandi opere – dalla Tav alla Tap, osteggiate finché non è arrivata la prova di governo – si aggiorna con un nuovo e clamoroso capitolo. Dopo che per anni nel Movimento il progetto del Ponte sullo Stretto è stato sbeffeggiato, considerato obsoleto o più semplicemente «una presa per il culo che serve al Pd per avere un argomento di cui parlare ai talk show e coprire i suoi fallimenti quotidiani» (correva l'anno 2015, post ufficiale del M5S), oggi le granitiche certezze sono finite. Tanto che il viceministro alle Infrastrutture, il siciliano Giancarlo Cancelleri, forte anche del proprio ruolo nell'esecutivo, ha rimesso al centro la questione convocando i gruppi parlamentari del M5S per riesaminare il tutto. Anticipando però a giornali e radio che ha cambiato idea. Il ponte ora serve, «diventerà il simbolo della ripartenza», le sue parole alla *Stampa*. Chi conosce bene le dinamiche interne al Movimento fa notare che sul tema anche Luigi Di Maio è diventato improvvisamente cauto, tra un «decideranno i territori» (la Sicilia quindi, in mano proprio a Cancelleri, anche

se ieri gli eletti regionali si sono conformati in maggioranza contrari al progetto) e un «la transizione ecologica non può essere pensata in chiave anti-impresa, non può essere contro il sistema economico». Insomma, leggendo tra le righe si capisce che la virata a 180 gradi potrebbe essere solo all'inizio.

Come da copione, lo psicodramma è già cominciato sui social, nelle chat interne e poi in assemblea degli eletti. Tra accuse di tradimento e scoramenti vari. Come se non bastasse, ci si è messo di mezzo anche Davide Casaleggio, che ormai gioca il ruolo del contro-Movimento utilizzando il "Blog delle Stelle" – il cui in-

dirizzo web è tuttora nel simbolo del M5S – come una clava. Quella di cui un pezzo di 5 Stelle sarebbe vittima è «amnesia selettiva politica», spiegava beffardo un post apparso ieri. Dove si elencavano le varie prese di posizione pubbliche del passato dei 5 Stelle contro il Ponte. Se n'è rilanciata però una in particolare, firmata da Beppe Grillo in persona a settembre 2016. Matteo Renzi era presidente del Consiglio, veniva definito "menomato morale" – oggi è un compagno di governo – e la sua proposta di rilanciare il collegamento tra Sicilia e Calabria era considerata parte del «gioco a chi dice la bociata più grossa nel momento più

drammatico del nostro Paese dal dopoguerra». Ma senza andare troppo lontani, giusto il 1° aprile scorso la pagina social del M5S attaccava Matteo Salvini – altro compagno di governo – colpevole anche lui di aver ritirato fuori il discorso sul Ponte: «Una novità assoluta, che lascia senza parole. Un'idea così moderna che già nel 1953 era vecchia di 80 anni. Nel frattempo è cambiato il mondo (...) tranne la favoletta del Ponte. A cui ormai fanno finta di credere solo loro. E che ogni tanto provano a propinare agli italiani».

Intanto dentro il M5S si assiste a una sorta di contrapposizione territoriale con, ad esempio, i "settecentoninelli" – da Alberto Airola a Danilo Toninelli – accusati di essere (o per meglio dire restare) contrari al Ponte perché poco coinvolti. «È facile fare post sulla Sicilia quando si è nati e si vive in Piemonte», è stato il commento della siciliana Angela Raffa al collega Luca Carabetta, negativo sul ripensamento. Per Giuseppe Conte, capo in pectore del M5S, il dossier Ponte è un ulteriore e inaspettato grattacapo, posto che la querelle con Rousseau è tutt'altro che risolta: la piattaforma definisce "fake news" le motivazioni del partito che chiede di ricevere i dati degli iscritti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



I progetti Le due soluzioni

Nelle foto a sinistra, i rendering dei due progetti del ponte sullo stretto su cui l'indicazione dei tecnici è favorevole. In alto quello a unica mandata già portato avanti dalla società Stretto di Messina. La novità è un progetto alternativo, un ponte a tre mandate sullo specchio di mare fra Messina e Villa San Giovanni lungo 3,2 chilometri

può fare o no bisognerebbe «condurre indagini geofisiche, geologiche, geotecniche e fluidodinamiche», ma anche «analizzare gli effetti delle correnti marine, la presenza di faglie, frane sottomarine e tutti gli accumuli di sedimenti sommersi che possono subire deformazioni, spostamenti, rottura o liquefazione», e infine tener conto del fatto che al centro dello Stretto un terremoto di magnitudo superiore a 6,5 gradi provocherebbe spostamenti «superiori al metro», con imprevedibili effetti sui piloni e dunque sul ponte. Sono gli stessi motivi per i quali l'idea di poggiare il ponte sui piloni in mare fu bocciata nel 1990 dai due esperti di fama mondiale - l'americano Robert Whitman e l'olandese Abraham Van Weele - incaricati di esaminare proprio questa soluzione: che loro esclusero categoricamente, per le forti correnti che avrebbero reso arduo l'affondamento dei piloni e per la notevole esposizione al rischio sismico. Lo strano entusiasmo di chi fino a ieri si opponeva al ponte come a un ecomostro legittimo il dubbio che quella del ponte a tre campate sia solo un'idea per azzerare tutto. Spendendo altri 50 milioni, oltre ai 350 spesi per il progetto già pronto, per temporeggiare ancora. Magari per scoprire tra cinque anni che è meglio il progetto chiuso in un cassetto da dieci anni. Davvero: ne vale la pena? ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo oltre trent'anni la discussione sembra essere ritornata al punto di partenza

di **Sebastiano Messina**

Più che all'ingegneria, il Ponte di Messina appartiene ormai alla mitologia, anche se per qualcuno è l'ottava meraviglia e per qualcun altro un mostro spaventoso. L'unica cosa certa è che è passato mezzo secolo dal giorno in cui fu deciso, per legge, di costruirlo, ma finora nessuno l'ha mai visto. E ora tocca al Parlamento scrivere il prossimo capitolo di questa storia senza fine, esaminando il rapporto di 158 pagine preparato dal "gruppo di lavoro" incaricato dalla ministra De Micheli di valutare i pro e i contro non solo del ponte ma anche di quel tunnel sottomarino proposto da un ferroviere in pensione che Giuseppe Conte definì «un miracolo di ingegneria». Ebbene, il parere finale è che bisogna fare il ponte. Anzi no: prima bisogna stabilire se è meglio farlo a una oppure a tre campate. Spendendo altri 50 milioni per indagini, analisi e studi. Tornando dunque, dopo più di trent'anni, alla casella di partenza. Così adesso il Parlamento dovrà rispondere alla domanda decisiva: ne vale la pena? Oppure è meglio rimettere sul tavolo quel progetto prima approvato, poi finanziato e infine bloccato, e decidere subito, una volta per tutte, se farlo oppure no? La linea che divide i favorevoli dai contrari attraversa trasversalmente non solo la maggioranza, ma anche il Pd e il

Il caso Costruire una campata o tre? Il nuovo dubbio dei tecnici che rischia di bloccare tutto

Movimento 5 Stelle, e dunque l'esito della partita non è affatto scontato. Il governo Conte aveva passato la patata bollente al "gruppo di lavoro", il quale però alla domanda "ponte o tunnel?" ha risposto con un dilemma: "a una o a tre campate?". Sul fatto che sia utile collegare le due sponde dello Stretto non c'è il minimo dubbio, avverte il rapporto, considerato che ogni anno 10 milioni di passeggeri, un milione e 800 mila auto e 800 mila camion per andare da Scilla a Cariddi con il traghetto impiegano un tempo equivalente a raggiungere una città distante 100 chilometri. L'idea del tunnel sottomarino viene drasticamente scartata, perché scavarlo «in un'area altamente sismica con numerose faglie sismogenetiche attive» rende «incerta la

L'alternativa adesso è tra un progetto bocciato nel 1990 e uno per cui sono già stati spesi 350 milioni

**A una o a tre campate
Primo sì ai progetti
per il ponte sullo Stretto**

L'ok del ministro rilancia l'opera. "L'idea è realizzabile. Non occorre il tunnel". L'ultimo voto del Parlamento

▲ Su Repubblica
Lunedì 3 maggio l'articolo che dava conto del sì dei tecnici al Ponte sullo Stretto di Messina

fattibilità dell'opera». La soluzione migliore resta dunque il ponte. Ma non necessariamente a campata unica, come quello che la società Stretto di Messina aveva cominciato a costruire dopo sette anni di studi, indagini, progetti e collaudi. Secondo i 16 membri del comitato quel progetto ha i suoi punti di forza, compresa «una ridotta sensibilità alla sismicità dell'area», e naturalmente l'immediata disponibilità del progetto definitivo. Però non è mai stato realizzato un ponte a campata unica così lungo, e dunque - suggeriscono - forse sarebbe meglio un ponte a tre campate, con due piloni affondati nello Stretto. Sembra l'uovo di Colombo. Peccato che lo stesso rapporto avverta che prima di sapere se si

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Coronavirus, restano i colori delle regioni ma il governo decide in base all'incidenza dei contagi e ai ricoveri

12 Maggio 2021



Istituto superiore della Sanità (Iss) e tecnici delle Regioni al lavoro sul possibile nuovo modello di valutazione del rischio del contagio.

Il governo punta a basare il nuovo modello di valutazione del rischio contagio sull'incidenza dei casi Covid, mantenendo l'impostazione a 4 colori, con altrettanti livelli di rischio legati a incidenza, e mantenimento dei tassi di occupazione dei posti letto.

La zona rossa scatterebbe con oltre 250 casi Covid su 100mila abitanti, arancione tra i 150 e i 250 casi, gialla tra i 50 e 150 casi, bianca fino a 50 a casi. Ma il passaggio in zona rossa avverrebbe anche se il livello di occupazione di area medica ospedaliera e area intensiva arrivasse rispettivamente al 40% e al 30%.

Non si può escludere al momento che l'assegnazione dei colori possa essere circoscritto in alcuni casi anche a zone (provinciali) e non più alle regioni. I governatori, che oggi incontreranno l'Esecutivo, avevano proposto di "superare

il meccanismo dei quattro colori" e di sostituirli con tre livelli di rischio: basso (avrebbe determinato misure simili alla zona bianca), medio (limitazione di alcune attività) e alto (dove sarebbe potuto restare in vigore il coprifuoco).

La proposta che invece sarebbe stata accolta dal Governo è quella dell'eliminazione dell'indice di Rt calcolato sui sintomatici, oltre all'eliminazione di altri parametri ancora previsti. Tramontata per il momento la proposta - che non sarebbe stata avanzata dalle Regioni - di introdurre tra i parametri il livello di diffusione delle varianti del Covid o quello sul numero di somministrazioni del vaccino effettuate.

CABINA DI REGIA RIMANDATA

Così Draghi si arrabbia con i partiti e rimanda la decisione su coprifuoco e riaperture

Il centrodestra in pressing sul governo durante la riunione sul Decreto Sostegni Bis. E il premier fa sapere che tutto slitta alla prossima settimana. Mentre da venerdì quasi tutta l'Italia potrebbe finire in zona gialla

La Cabina di Regia del governo su coprifuoco e riaperture slitta a lunedì 17 maggio. E quindi il nuovo decreto verrà varato dal governo Draghi con almeno una settimana di ritardo. Anche se è possibile che arrivi un provvedimento venerdì per cambiare le regole della zona rossa, arancione e gialla. Per evitare il pericolo che qualche regione si trovi nelle aree a maggiori restrizioni per "colpa" dell'indice di contagio Rt.

Così Draghi si arrabbia con i partiti e rimanda alla prossima settimana la decisione su coprifuoco e riaperture

La decisione di rimandare alla prossima settimana le scelte sulle riaperture è arrivata ieri in serata. Probabilmente anche a causa di una certa irritazione di Mario Draghi. Nel pomeriggio infatti si era svolta una riunione a Palazzo Chigi con i capidelegazione della maggioranza sul decreto sostegni bis. Quando il presidente del Consiglio ha lasciato l'incontro (a causa di un altro impegno) Forza Italia, Lega, Italia Viva e il MoVimento 5 Stelle hanno chiesto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli di convocare una nuova cabina di regia venerdì, ma stavolta sul coprifuoco e sulle eventuali misure di allentamento sulla stretta, che passino da

nuove aperture. La notizia movimentata da subito la giornata politica e molti esponenti politici del centrodestra si accodano alle richieste dei capigruppo.

Finché in serata non arriva la doccia fredda. Proprio perché bisogna aspettare almeno tre settimane per avere una valutazione congrua delle riaperture dal 26 aprile fissate con l'ultimo decreto, come aveva spiegato il ministro della Salute Roberto Speranza al premier nei giorni scorsi, la Cabina di Regia non potrà essere convocata prima di lunedì. La road map di Palazzo Chigi è quindi questa: in settimana via libera al dl sostegni bis - in Cdm tra giovedì e venerdì - con quaranta miliardi per rimettere in carreggiata i settori più falciati dalla crisi innescata dal Covid; poi la settimana prossima - in base a dati consolidati - una cabina di regia su possibili nuove aperture, che verranno dettate dai numeri.

La rotta resta infatti quella ribadita da Draghi a Porto, a margine del summit europeo, ovvero riaperture nel segno della "ragionevolezza e della prudenza", hanno spiegato all'AdnKronos fonti vicine al presidente del Consiglio. Confermando che, nella riunione di ieri sul dl sostegni bis, la richiesta di un tagliando su eventuali allentamenti delle misure anti-Covid già venerdì è stata sollevata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, quando Draghi aveva già lasciato la riunione. Una mossa che non poteva che irritare il premier. Di qui la decisione del rinvio della discussione sul coprifuoco.

Le regioni e la zona arancione e gialla da lunedì 17 maggio

Poi c'è la questione della modifica dei parametri che definiscono i colori delle Regioni. Secondo alcuni esperti, se si continua a tenere in considerazione l'Rt già dalla settimana prossima diverse regioni potrebbero finire in arancione. Anche se in realtà, come sappiamo, quello dell'indice di contagio non è l'unico parametro in base al quale si decidono le zone e già la settimana scorsa, in presenza di un aumento dell'Rt, nessuna regione si è ritrovata nelle aree a maggiori restrizioni. In ogni caso la proposta su cui si confronteranno nelle prossime ore governo e regioni è di tenere in considerazione l'Rt ospedaliero, cioè la situazione dei malati covid nelle terapie intensive e nei reparti ordinari. In zona ad alto rischio si andrebbe se le prime superano il 20% del totale dei posti disponibili e le seconde il 30% (oggi la soglia critica è rispettivamente del 30 e del 40%). Verrebbero inoltre definite 3 fasce d'incidenza, con la più alta fissata a partire da 150 casi ogni 100mila abitanti.

E venerdì 14, secondo i pronostici, tutta l'Italia potrebbe finire in zona gialla tranne la Valle d'Aosta. *Repubblica* spiega oggi che siamo in una fase di riduzione della curva dei contagi e dei ricoveri, cosa che ha portato 15 regioni alla definizione di rischio basso. E questo parametro fa restare in giallo anche con Rt superiore a 1. Per questo Sicilia e Sardegna da lunedì dovrebbero lasciare la zona arancione:

La prima durante il monitoraggio di dopodomani dovrebbe avere per la seconda settimana consecutiva dati da giallo, e quindi il passaggio sarà automatico. La seconda scontava la zona rossa dovuta all'incidenza di due settimane fa. Tra l'altro adesso è una delle Regioni che hanno l'incidenza settimanale più bassa. Deve ancora trascorrere sette giorni in arancione la Val d'Aosta, sempre perché è stata in zona rossa a causa dell'incidenza.

Ma intanto il centrodestra presenta una mozione al Senato per cambiare il coprifuoco e anticipare le riaperture previste per giugno e luglio. Ovvero quelle di ristoranti al chiuso, palestre, parchi tematici, fiere, convegni e congressi. La mozione chiede anche di consentire l'organizzazione di eventi e cerimonie dando il via libera al settore del wedding, aprire gli stadi al pubblico e i centri commerciali nel fine settimana. La ricerca di un compromesso potrebbe portare al posticipo del coprifuoco alle 23 e alla definizione di una data certa (il 15 giugno) per i settori ancora chiusi. I centri commerciali potrebbero tornare ad aprire nel week end a partire dal 23 maggio. Non dovrebbero esserci invece novità per i ristoranti al chiuso, le palestre (il decreto prevede il 1 giugno) e i parchi tematici (1 luglio)

Covid, pressing sul coprifuoco, lunedì la decisione di Draghi

redazione web | mercoledì 12 Maggio 2021 - 06:21



Ancora non c'è l'accordo nella maggioranza, ma già dalla prossima settimana potrebbero cambiare i parametri per la definizione dei colori delle Regioni. Cambia l'Rt, conterà quello ospedaliero

Niente facili entusiasmi: occorre una linea di prudenza e gradualità nelle scelte in modo che le riaperture, in Italia, possano essere irreversibili, come lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi ha più volte ribadito.

Il pressing populista

Questa la linea del Governo, anche se le forze populiste continuano a fare pressing sul coprifuoco e le riaperture, con il Premier che deciderà venerdì prossimo.

La cabina di regia politica con le innovazioni per il “tagliando” alle misure in vigore che i populistici – Lega, Forza Italia e Iv – avrebbero voluto attuare entro questa settimana, è stata fissata dal premier lunedì ed è probabile che l’unica decisione che verrà presa sarà il posticipo del coprifuoco alle 23.

Posticipo sì, dunque, ma senza definire ancora il quando.

Come cambieranno i colori

Sponsorizzato da

Intanto, già dal monitoraggio della prossima settimana, potrebbero cambiare i parametri che definiscono i colori delle regioni, a partire dall’Rt, anche se non c’è ancora l’accordo nella maggioranza.

Se si continua a tenere in considerazione l’Rt già dalla settimana prossima diverse regioni potrebbero finire in arancione, considerando che con le riaperture l’aumento dei contagi è scontato. Se si vuole rendere la ripartenza irreversibile.

Si punta all’Rt ospedaliero

Dunque è necessario cambiare modo di valutazione e la proposta su cui si confronteranno nelle prossime ore Governo e Regioni è quella di tenere in considerazione l’Rt ospedaliero, cioè la situazione dei malati covid nelle terapie intensive e nei reparti ordinari.

In zona ad alto rischio si andrebbe se le prime superano il 20% del totale dei posti disponibili e le seconde il 30% (adesso la soglia critica è rispettivamente del 30 e del 40%).

Verrebbero inoltre definite tre fasce d’incidenza, con la più alta fissata a partire da 150 casi ogni centomila abitanti.

Il vertice di Palazzo Chigi

Intanto gli effetti dello stallo si sono visti nel vertice nel Palazzo Chigi.

A introdurre il tema delle riaperture e del coprifuoco sono stati innanzitutto la ministro degli Affari Regionali Mariastella Gelmini, di Forza Italia, il collega della Lega Giancarlo Giorgetti e la titolare di Italia Viva Elena Bonetti.

Ma il dossier è stato messo sul tavolo quando Draghi aveva già lasciato la riunione e era rimasto solo il sottosegretario Roberto Garofoli.

Una mossa, quella del premier, che ha stroncato sul nascere ogni possibile discussione. Del resto dalla sede del governo filtrava la linea della prudenza, confermata dalla decisione del premier di convocare la cabina di regia lunedì e non venerdì.

Si attendono i nuovi dati

Una scelta che si lega anche alla necessità di avere dati epidemiologici utili per poter fare le giuste valutazioni. Quelli che arriveranno venerdì, infatti, non forniranno ancora una fotografia piena degli effetti delle riaperture decise il 26 aprile ma solo dei primi giorni.

Il pressing dei partiti populistici è forte e non è da escludere che il dossier possa emergere nel corso del Cdm chiamato a dare il via libera al nuovo decreto sostegni.

La prudenza contro Salvini

“Chiudere gli italiani in casa alle 22 è immorale – ha detto Matteo Salvini – Davanti a questi dati che abbiamo perché continuare a impedire agli italiani di tornare a lavorare con buon senso e in sicurezza?”.

La risposta implicita è che è stata proprio la “linea della prudenza” ad aver garantito un miglioramento della situazione e, dunque “non va abbandonata”.

Compromesso in vista

Si va dunque verso un compromesso: posticipo del coprifuoco alle 23 e nella definizione di una data certa per quei settori che non hanno ripreso le attività: il wedding, che potrebbe ripartire il 15 giugno, i centri commerciali, che potrebbero tornare a lavorare nei fine settimana dal 23 di maggio.

Non dovrebbero esserci invece novità per i ristoranti al chiuso, le palestre (il decreto prevede il primo giugno) e i parchi tematici (primo luglio), scesi in piazza ieri a Roma.

Medico denuncia per diffamazione cliente che lo aveva portato in tribunale per lesioni personali. Risarcito

Donna denuncia penalmente dermatologo ma l'accusa cade. Il medico avvia a sua volta un iter processuale verso la cliente che lo aveva accusato pubblicamente. «Una sentenza che farà giurisprudenza». Il racconto di ciò che è accaduto

di Arnaldo Iodice



104

Di solito una vicenda giudiziaria legata ad una denuncia per un presunto caso di malpractice, in caso di assoluzione del professionista sanitario, si conclude con la sentenza. Nessuno ha voglia, dopo anni di incertezze, stress e una spada di Damocle grossa così che pende sulla sua testa, di ricominciare daccapo con un altro processo. Esistono però casi in cui il medico che si è sentito ingiustamente attaccato (e l'archiviazione sta lì a testimoniare che ha ragione), una volta chiusa la vicenda, ritenga giusto e quasi doveroso rispondere con la stessa moneta. È il caso del **dottor G.**, medico chirurgo specialista in dermatologia e venereologia. Dopo l'archiviazione del suo caso (un'accusa di lesioni personali, processo penale) ha controdenunciato l'ex paziente per alcune considerazioni fatte in un forum (quindi pubbliche), chiedendo un **risarcimento** per **diffamazione**. E il giudice gli ha dato ragione.

La vicenda

I fatti risalgono al giugno del 2011, quando una donna si rivolge al dottor G. per un intervento di **filler**. La paziente si era sottoposta allo stesso intervento, sempre con lui, anche tre anni prima. Dopo un paio di settimane la donna contatta il medico riferendo una sensazione di indolenzimento della zona trattata. Vengono poi eseguiti diversi controlli che non evidenziano

criticità specifiche. Nonostante ciò, la donna, nel febbraio del 2012, in una conversazione pubblica su un noto sito web scrive che il suo dermatologo si chiama G. e che, testualmente, le ha «rovinato la vita». «Il forum – si può leggere nella **sentenza n. 57929 del 2018** che ricostruisce i fatti – è ad accesso libero ed è letto da milioni di visitatori e quindi anche dai clienti potenziali» del dottor G. Nel frattempo, la donna denuncia il suo dermatologo per **lesioni personali** ma il procedimento penale si chiuderà circa cinque anni dopo con l'archiviazione a seguito di consulenza medico legale.

L'archiviazione

Dalla **CTU** (Consulenza Tecnica di Ufficio) eseguita dal consulente del Pubblico Ministero, risulta che «all'esame obiettivo non si apprezzano tumefazioni, né lesioni cutanee o formazioni patologiche sottocutanee [...]; la consulente aggiunge che nei certificati medici “non trova adeguata conferma quel corteo sintomatologico che la perizianda riferisce di aver trattate” e “la visita dermatologica [...] dava conto di un quadro clinico del tutto nella norma” [...]; la CTU conclude affermando che non è possibile stabilire l'origine delle formazioni sottocutanee al viso, né stabilire l'eventuale nesso causale con il trattamento del 7.6.2011». Secondo la CTU, dunque, il dottor G. non ha colpe.

La denuncia per diffamazione

Il dottor G., sollevato per l'esito della vicenda, vorrebbe però ottenere un risarcimento, anche simbolico, per una vicenda che l'ha visto come incolpevole protagonista e che si è protratta per anni. Una vicenda che rischiava di compromettere in modo irrimediabile la sua immagine e che gli ha causato non poco stress. Parla dunque con l'assicurazione, che gli sconsiglia di muoversi in questo senso. Parla con il suo avvocato, che gli risponde: «Possiamo muoverci per diffamazione ma è difficile vincere un caso del genere: c'è poca giurisprudenza». Parla anche con l'ufficio legale dell'Ordine dei Medici di Milano e, anche qui, gli viene detto che molto probabilmente avrebbe perso la causa. Il dottor G., però, decide di proseguire. E il giudice gli dà ragione in primo grado: **5mila euro di risarcimento**. Sentenza diventata definitiva in quanto i termini per presentare ricorso sono scaduti pochi giorni fa.

«Giusto farlo per tutelare la categoria. Non siamo bancomat»

«Il mio avvocato è molto contento perché a suo dire **è una sentenza che farà giurisprudenza**. Non esistono casi simili», spiega il dottor G. a Sanità Informazione. «Non è facile subire un processo penale, ovviamente. Ti ritrovi le forze dell'ordine nello studio, i Nas fanno controlli. Tra l'altro – spiega – si trattava del mio primo procedimento. Non avevo mai avuto problemi simili». Il medico spiega poi il motivo per cui ha a sua volta denunciato la cliente: «**I medici non sono bancomat**. Non possono essere messi sotto accusa solo per spillargli qualche soldo. Certo, se un medico commette un errore è giusto che paghi, così come è giusto che paghi una persona che investe un pedone sulle strisce con l'auto. L'ho fatto dunque non solo per ottenere un risarcimento per gli anni in cui è durato il procedimento. L'ho fatto anche per la categoria, in un periodo assolutamente non facile come

Mercoledì 12 MAGGIO 2021

Noi specialisti ambulatoriali, figli di un Dio minore?

Gentile direttore,

le scrivo perchè seguo sempre con molto interesse Quotidiano Sanità e, in particolare la rubrica della posta a lei indirizzata: vedo nel giornale on line rappresentate un pò tutte le categorie di operatori sanitari, persino alcune, e non me ne vogliono, di cui non ricordavo nemmeno l'esistenza e che sono segnalate da criptici acronimi, tutte dicevo, meno una: la specialistica ambulatoriale!

Sì, lo so, noi non facciamo "rumore" come i colleghi ospedalieri che sembrano sempre in procinto di salvare esistenze e che, di solito, quando li incontri, tendono a guardarti dall'alto in basso, come se fossi un bacherozzo. Non pensiamo di essere amati dai nostri pazienti come i colleghi della Medicina Generale, quasi fossimo una parte della famiglia degli assistiti, come quei vecchi medici condotti che, ancora un pò, aiutavano a sgravare la mucca di casa, e che quando andavano in pensione venivano festeggiati da tutto il paese.

No, noi siamo degli onesti operai della sanità, abituati a fare con una dotazione diagnostica low tech diagnosi anche importanti, ad occuparci di tutto, a differenza di chi, negli ospedali, si è ormai estremamente settorializzato in micro specializzazioni, a chiudere un occhio davanti ad evidenti storture burocratiche, a volte scaricateci addosso dai Medici di Medicina Generale, perchè il nostro primario interesse è il bene del paziente.

Ecco, anche con estrema umiltà, ci piacerebbe che si parlasse un pò più di noi, che quando si parla di "case della salute" si contemperassero anche le nostre esigenze, e non solo quelle degli MMG o degli infermieri, che quando si parla di "eroi" (che brutto termine per chi ha giurato di fare un determinato lavoro e lo sta solo portando fino in fondo...) ci si ricordasse anche di noi che, spesso, abbiamo tenuto in piedi la baracca della specialistica quando i pazienti non potevano nemmeno avvicinarsi agli ospedali, che siamo spesso il primo riferimento per le urgenze per persone impaurite dai troppi passaggi burocratici per accedere ai reparti. In quest'ottica, magari, sarebbe bello che le varie ATS si rendessero conto che non siamo un peso per la sanità regionale, un gruppo di parassiti da portare all'estinzione, ma una risorsa da coltivare attentamente, magari facendo un adeguato turnover, come per le altre categorie di operatori sanitari.

Mi piacerebbe, infine, che la Fnomceo, e in generale, gli Ordini dei Medici pensassero un pò anche a noi: sì, lo so, siamo poco rappresentati, ma anche noi facciamo parte della grande famiglia dei praticanti delle discipline di Esculapio, e non sarebbe male se qualche iniziativa fosse indirizzata anche nei nostri confronti, se ci fosse una maggior attenzione e partecipazione per le nostre rivendicazioni.

Concludo scusandomi per questo mio sfogo, ma, come si dice, "occhio non vede, cuore non duole" e noi vorremo essere "visti" un pò di più...

Dott. Cristiano Meloni

Oculista, Specialista Ambulatoriale, Sardegna

CORONAVIRUS

Mercoledì, 12 maggio 2021 - 07:23:00

Vaccini, da luglio ai ragazzi 12-15 anni. Ma avverrà nel pieno dell'estate

Si attende il via libera dell'Ema, in programma per metà giugno. Stati Uniti primi a partire. Da domani le immunizzazioni agli adolescenti con Pfizer



Vaccini, da luglio ai ragazzi 12-15 anni. Ma avverrà nel pieno dell'estate

Il Coronavirus in Italia continua a far paura. Due dati restano preoccupanti, il numero di decessi giornaliero e l'occupazione dei reparti di terapia intensiva, ancora oltre la soglia critica del 30% in diverse Regioni. Il governo ha comunque deciso di allentare la presa con le riaperture, seppur parziali. Si punta soprattutto sulla campagna vaccinale. La novità arriva dagli Stati Uniti, che ha deciso di usare Pfizer per immunizzare anche i ragazzi, via libera per la fascia di età 12-15 anni. L'Italia - si legge su Repubblica - conta sul via libera dell'Ema all'utilizzo di Pfizer sui più giovani,



atteso per giugno, e così progetta già la campagna estiva. Servirà a mettere in sicurezza il rientro a scuola dopo le vacanze. È stata l'autorizzazione alle somministrazioni in quella fascia di età da parte della statunitense Fda, che ora valuterà l'uso del medicinale anche sugli under 12, a sbloccare il progetto del nostro Paese.

Se negli Usa le iniezioni inizieranno già da domani, - prosegue Repubblica - da noi bisognerà aspettare che si esprimano prima l'agenzia del farmaco europea, Ema appunto, e poi quella italiana, Aifa. Non sarà facile organizzare la campagna vaccinale per i più giovani in piena estate ma l'obiettivo è quello di estenderla il più possibile per fare in modo che il rientro a scuola possa avvenire senza problemi. Nel corso dell'incontro tra Regioni e Figliuolo, è stato anche chiesto al commissario straordinario di aprire subito alla vaccinazione delle aziende. La risposta è stata che prima vanno coperti gli over 60. L'idea è di coinvolgere il mondo del lavoro a partire da giugno.

Pfizer e il richiamo a 42 giorni, dopo il caos AstraZeneca l'ennesimo pasticcio del governo

[pfizer](#) [vaccino](#)



Franco Bechis 12 maggio 2021

Per un anno e più abbiamo sentito presidenti del consiglio, ministri, governatori e assessori regionali hanno giustificato le loro decisioni sulla pandemia -

anche quelle più discusse e discutibili - riparandosi dietro il comodo paravento degli “scienziati”. Ovviamente in modo assai generico, altrimenti sarebbe stato possibile chiedere a questo o quel professore conferma con il rischio di non riceverne alcuna.

Ieri abbiamo sentito uno scienziato certo, come il direttore medico della Pfizer Italia, Valeria Marino, spiegare che stiamo correndo un grosso rischio a spostare l'inoculazione della seconda dose Pfizer/BioNtech fino al 42° giorno dalla prima dose: “ Il vaccino è stato studiato per una seconda somministrazione a 21 giorni. Dati su di un più lungo range di somministrazione al momento non ne abbiamo se non nelle osservazioni di vita reale, come è stato fatto nel Regno Unito. E' una valutazione del Cts, osserveremo quello che succede. Come Pfizer dico però di attenersi a quello che è emerso dagli studi scientifici perché questo garantisce i risultati che hanno permesso l'autorizzazione”.

Di quel che dice la dottoressa Marino abbiamo ogni tipo di prova sulle principali riviste scientifiche, come nella documentazione che ha accompagnato l'ok a quel vaccino e disponibile sul sito dell'Ema come su quello dell'Aifa e disponibile in ogni lingua,

compreso l'italiano. Della scelta di estendere a 42 giorni invece che 21 dalla prima la seconda dose non abbiamo nemmeno un rigo di letteratura scientifica a disposizione: non sappiamo che cosa possa accadere e se ad esempio si possa perdere parte dell'efficacia della prima dose riducendo la protezione complessiva contro il virus: non ci sono studi in materia. Non sappiamo nemmeno perché il Cts abbia invece concesso questa autorizzazione al governo, perché nessuno di loro ha spiegato questa decisione e per altro anche quel che poco che si sapeva grazie a cause in tribunale dei verbali di quel comitato ora non si conosce più, perché nessun verbale del Cts è stato più reso pubblico da quando Mario Draghi ha deciso di modificarne la composizione. Da quel giorno è calata infatti la nebbia più fitta. Ma qui stiamo parlando della vita e della salute degli italiani e questo modo di procedere non è accettabile.

Sempre ieri abbiamo sentito il numero due del ministero della Salute, il professore Pierpaolo Sileri, dire in tv che “Un'estensione a 42 giorni della somministrazione della seconda dose del vaccino Pfizer poteva aver senso a gennaio quando c'era la terza fase, oggi che i vaccini ci sono ha meno senso, c'è meno urgenza. Abbiamo riscontri scientifici che due, tre o quattro settimane non

cambia nulla. Attenzione però a non spostare la seconda dose per malati oncologici e persone fragili”.

Fa specie sentire questa ultima raccomandazione da un esponente del governo: se è grave spostare la seconda dose per i malati fragili è proprio il ministero della Salute che deve vietare di farlo, mica può dare un consiglio come ci si trovasse fra amici in salotto. Ma non è solo per quelle categorie che ci si deve preoccupare: Sileri ci dice che non è necessario spostare la seconda dose di Pfizer (o Moderna), ma da alcuni giorni questa è la decisione che hanno adottato la maggiore parte delle Regioni e delle province autonome. La seconda dose viene inoculata come chiede di fare Pfizer solo in Abruzzo, Sardegna e Val d' Aosta. In Lazio, Umbria, Piemonte, Emilia Romagna, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia è stata spostata senza alcuna evidenza scientifica al 35° giorno, in tutte le altre Regioni e province autonome al 42° giorno.

Non è un paese serio quello che si comporta così, e mi chiedo a che sia servito prorogare di volta in volta lo stato di emergenza sanitaria sul territorio nazionale e nominare commissari straordinari alla stessa emergenza se poi tutto questo serve solo a mettere un'ora serale incomprensibile come limite

alla libertà che la Costituzione assicura agli italiani. Una emergenza che impone il coprifuoco ma non stabilisce nulla sulla salute degli italiani che è garantita a capocchia sul territorio nazionale è semplicemente grottesca fino al ridicolo.

Tocca ancora una volta richiamare il presidente del Consiglio alla sua responsabilità e ai suoi doveri, chiedendo a Draghi di prendere decisioni e di farlo in modo trasparente in modo che tutti gli italiani abbiano lo stesso trattamento. Non si può fare pagare alla salute di alcuni l'inefficienza di altri. Perché tutti sappiamo che questo azzardo dello spostamento della seconda vaccinazione ha una sola causa, che nulla a che vedere con la salute pubblica: la pessima gestione dei contratti di fornitura da parte della Unione Europa e la incapacità di programmazione anche dei vari livelli di governo in Italia.

Violenza su operatori sanitari, casi in aumento. Protocolli con forze di polizia e Osservatorio, la legge resta zoppa

Approvata otto mesi fa, la Legge 113 del 2020 fatica ancora a trovare applicazione. Il Presidente FNOMCeO Filippo Anelli: «La legge funziona bene se Ordini e istituzioni intervengono». L'ex Ministro Grillo apre a una modifica: «Bisogna prendere spunto da quello che accade ogni giorno, ad esempio nei Pronto soccorso». Nessuno Tocchi Ippocrate: «No vax fomentano paure»

di Giovanni Cedrone



6

Battipaglia, Gela, Gravina in Puglia, Roma. Sono solo alcune città dove nelle ultime settimane si sono verificati episodi di violenza contro medici e operatori sanitari. Nella Capitale un uomo sotto effetto di droghe ha minacciato con un coltello un'infermiera, a Gravina è stato aggredito un equipaggio del 118, a Salerno due medici della Guardia medica sono stati insultati e minacciati da un uomo ubriaco, all'Ospedale Vittorio Emanuele di Gela due sorelle incinta hanno picchiato l'ostetrico con la complicità della madre. La luna di miele tra i professionisti della sanità e i cittadini, scoppiata con l'emergenza Covid, sembra essere già finita e **la piaga della violenza verbale e fisica** torna, purtroppo, a farsi strada.

«Il fenomeno sta riprendendo complice un negazionismo dilagante che acuisce l'odio nei nostri confronti sopito con la pandemia», spiega a *Sanità Informazione* **Manuel Ruggiero**, fondatore e presidente dell'associazione **Nessuno Tocchi Ippocrate**, che da anni denuncia gli episodi di violenza verso i sanitari attraverso la sua pagina Facebook.

«La **frangia dei no vax**, che prima era in minima percentuale e coinvolgeva solo le vaccinazioni dell'infanzia, adesso è cresciuta con il Covid: sono persone molto più pericolose perché fanno una cattiva informazione sul vaccino e fomentano paure immotivate. Non fanno altro che scagliarsi contro di noi che siamo coloro che materialmente somministrano i vaccini», insiste Ruggiero.

Anelli (Fnomceo): «Effetto medici eroi è finito»

Sulla stessa lunghezza d'onda il Presidente della FNOMCeO **Filippo Anelli**: «L'effetto medici eroi è abbondantemente finito. Gli eroi sono quelli che si sono sacrificati e a cui viene data la giusta considerazione. Oggi invece ancora ci vengono negati dei diritti».

«Purtroppo è un problema culturale – ricorda l'ex Ministro della Salute **Giulia Grillo** -. La nostra sanità pubblica e le risorse umane che la tengono in piedi per troppo tempo sono state vittime di una campagna politica e mediatica volta a **sminuirne il valore e la qualità**. Da ministro ho ritenuto necessario legiferare su questo argomento non solo per il doppio dovere del SSN, di tutelare i cittadini-pazienti e di garantire l'incolumità di chi vi opera, ma anche per dare un segnale politico di vera attenzione per la nostra sanità pubblica».

Le legge contro la violenza sugli operatori sanitari

Una nuova era sarebbe dovuta incominciare con l'approvazione della **Legge 113 del 2020**, intitolata "Disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni" e fortemente voluta da tutto il mondo della sanità. Tra i promotori l'ex ministro della Salute Giulia Grillo (M5S) che l'aveva voluta quando era ancora a Lungotevere Ripa.

Tra le novità più rilevanti la modifica degli articoli 581 e 582 del Codice penale, con la previsione, anche per i reati di percosse e lesioni personali, della procedibilità d'ufficio in caso di aggressioni a danno di personale sanitario. A distanza di otto mesi dalla sua approvazione in Parlamento, **la sua applicazione fatica a radicarsi nell'operato di magistrati e forze dell'ordine**. È lo stesso presidente FNOMCeO Filippo Anelli a raccontare che le cose non sempre stanno andando come preventivato dal legislatore.

«La legge è in vigore, quindi teoricamente dovrebbe essere applicata – spiega Anelli -. Ho avuto una esperienza diretta sull'applicazione della legge, ci sono stati dei casi di aggressione nella mia provincia, a Bari, in cui non c'è stata un'applicazione puntuale della legge. Ha trovato successiva applicazione **dopo che ho fatto un intervento diretto** nei confronti delle autorità chiedendo che **la legge fosse rispettata**. Credo che ci sia bisogno di un **periodo di rodaggio** e che gli Ordini, così come le varie istituzioni, devono in qualche maniera ricordare che c'è una procedibilità d'ufficio nel momento in cui avviene un'aggressione e quindi i magistrati devono procedere direttamente applicando le sanzioni previste dalla legge stessa. Questo attiene al dibattito e al giudizio del magistrato. **L'aspetto complicato è quello dell'avvio**. La legge funziona bene se le varie istituzioni, gli Ordini, i sindacati e le varie associazioni richiamano alla mente degli inquirenti che esiste una norma che prevede determinate procedure che devono essere rispettate».

«Dipende molto anche dal giudice di turno – spiega Manuel Ruggiero -. Molti giudici già ci hanno equiparato a pubblici ufficiali, mentre la maggior parte dei togati non ci qualifica come tali. Secondo noi andrebbe modificata: occorre il pieno riconoscimento della **qualifica di pubblico ufficiale** in modo che la procedibilità d'ufficio scatti appena ci mettono un dito addosso. Non è giusto che una maestra o un capotreno siano pubblici ufficiali e noi no. Noi del 118 andiamo al domicilio delle persone e siamo noi i primi ad intervenire a casa delle persone, siamo in prima linea».

«Ogni provvedimento è migliorabile – sottolinea Giulia Grillo – e per farlo bisogna prendere spunto da quello che accade ogni giorno, ad esempio nelle corsie degli ospedali o nei Pronto soccorso. È chiaro che sono necessarie altre azioni politiche che valorizzino maggiormente le professioni sanitarie».

Grandi assenti i protocolli con le forze dell'Ordine e l'Osservatorio nazionale

La Legge 113 prevede due misure che per ora, però, sono rimaste lettera morta: la prima è la creazione di un **Osservatorio nazionale** partecipato, tra gli altri, da sindacati, Ordini e associazioni dei pazienti con lo scopo di **monitorare gli episodi di violenza** e le misure di protezione adottate. Inoltre, la norma prevede che le strutture sanitarie abbiano nei propri piani per la sicurezza misure volte a stipulare **specifici protocolli operativi con le forze di polizia**, per garantire il loro tempestivo intervento.

Nulla di tutto questo, al momento, è stato attivato. «I protocolli servono a stabilire una **collaborazione fra gli enti** più che l'applicazione della norma – spiega ancora il Presidente FNOMCeO -. Essere vigilanti, richiamarlo senza suscitare alcun tipo di suscettibilità da parte delle forze di polizia può essere un utile strumento per richiamare l'applicazione della norma», spiega Anelli. E sull'Osservatorio sottolinea: «Su questo punto siamo in ritardo e credo sia opportuno fare presto. Abbiamo avuto rassicurazioni dal Ministro Roberto Speranza che si riunirà a breve».

«La legge 113 del 2020 è stata **un primo passo**, primo ma fondamentale per arrivare al giorno in cui non si sentiranno più notizie di eventi del genere. Bisogna però continuare con ogni azione politica e sociale possibile che rafforzi la conoscenza del valore immenso che ha la nostra sanità e di quanto indispensabile sia il lavoro di chi vi opera», conclude l'ex ministro e medico Giulia Grillo.

"Lei non era niente di che...". Spuntano gli sms choc di Grillo e amici

12 Maggio 2021 - 08:56

I messaggi tra gli amici dopo la notte a base di sesso: "All'inizio sembrava che lei non volesse...". Poi il timore: "Ho paura che quella ci ha denunciato"



Luca Sablone

0



Si aggiungono altri dettagli al caso **Ciro Grillo**. I fari sono sempre puntanti su quella notte tra il 16 e il 17 luglio 2019 nella villetta a Cala di Volpe. Cosa è accaduto veramente? C'è stato uno stupro di gruppo o i rapporti con la ragazza erano consenzienti? Secondo Silvia i componenti della comitiva avrebbero abusato di lei, mentre i quattro amici genovesi respingono le accuse e sostengono che la giovane fosse consapevole al momento dell'atto sessuale. Un intreccio di testimonianze, versioni e racconti che però deve fare i conti con una serie di incongruenze e un'indagine che solamente pochi giorni fa si è conclusa.

Spuntano gli sms

Nel frattempo continuano a emergere diversi particolari sulla vicenda che coinvolge il figlio del fondatore del Movimento 5 Stelle, Edoardo Capitta, Vittorio Lauria e Francesco Corsiglia dopo una serata passata alla discoteca Billionaire. A svelare il contenuto di alcuni **messaggi** scambiati è il *Corriere della Sera*, che riporta solamente alcuni degli sms inviati dopo aver trascorso la notte in compagnia di Silvia e Roberta. *"Che è successo?"*; *"È stato forte"*; *"Poi ti dico fra', so' stanchissimo"*; *"Ma com'era?"*. Probabilmente il riferimento era proprio alla ragazza con cui avevano consumato il rapporto: *"Mah... niente di che..."*.

"All'inizio sembrava che non volesse...", avrebbe spiegato poi uno del gruppo a un amico che voleva maggiori informazioni su quella notte. Da una parte Silvia parla di **"violenza"**; dall'altra la comitiva genovese ritiene sia stato *"sesso consenziente"* sottolineando che lei *"ci stava"*. Vi avevamo già parlato di quel famoso sms, *"3 vs 1"*. Qual è il vero significato? Un messaggio di vanto e di compiacimento come in un videogioco? Oppure si intendeva che ci fossero tre versioni contro una? Senza dimenticare i timori di uno dei ragazzi nelle ore successive: *"Ho paura che quella ci ha denunciato"*.

Costretta a bere vodka?

Bisognerà comunque far luce sul "nodo vodka". L'assunzione di **alcol** ha un'importanza fondamentale nel caso Grillo. Silvia ha raccontato di essere stata costretta a bere vodka (forse un quarto di bottiglia, allungata con lemon) mentre era tenuta per i capelli. Invece uno della comitiva ha riferito che sarebbe stata proprio la giovane studentessa a berla - di sua spontanea volontà - per sfidare il gruppo: *"Nel video si vede che la ragazza comunque sta benissimo e che noi non costringiamo niente. Per sfida lei ha bevuto la vodka, perché noi non riuscivamo a berla"*.



Diritto & Fisco

**I MIGLIORI
AVVOCATI
E I MIGLIORI
STUDI LEGALI
CORPORATE
2021**

**IN EDICOLA
E IN DIGITALE**

Incontro tra il presidente del Consiglio Draghi e i capidelegazione per il decreto 2

Lo stop alle cartelle si allunga Sospensione fino al 30 giugno. Sostegni in due tempi

DI CRISTINA BARTELLI

Blocco dell'attività di riscossione delle cartelle da parte dell'Agenzia delle entrate prolungata dal 31 maggio al 30 giugno. Chi ha subito un calo di fatturato fino al 30% godrà di un piano di rateizzazione dei pagamenti che potrebbe arrivare fino a dieci anni. Per quanto riguarda i contributi a fondo perduto, essi saranno erogati in due tempi: sostegni automatici come acconto mentre il conguaglio sarà calcolato in base ai dati di bilancio. Si creerà a tale scopo un nuovo fondo perequativo da tre miliardi. L'assegno unico universale per i figli partirà dal 1° luglio senza mandare in soffitta le detrazioni fiscali. Sono le novità emerse ieri da un incontro tra il presidente del consiglio Mario Draghi e i capidelegazione della maggioranza. Strada in salita invece per il ripescaggio a breve della cedibilità dei crediti di imposta transizione 4.0: la questione è ancora all'attenzione del governo e dei tecnici della ragioneria.

Cartelle, stop fino a fine

giugno e rate in 10 anni.

Una delle novità è la valutazione di un stop più prolungato dell'attività di riscossione e accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate. Con comunicato del 30 aprile 2021 il ministero ha anticipato gli effetti della proroga della sospensione della macchina fiscale individuando la nuova scadenza nel 31 maggio 2021. Ora si riapre nuovamente il calendario fiscale, con l'ipotesi di un ulteriore spostamento al 30 giugno del termine della sospensione.

La norma dovrà essere inserita nel decreto Sostegni 2 i cui tempi di elaborazione non sono ancora chiusi. Il riavvio della Riscossione sarà comunque soft; con la possibilità di riconoscere a chi ha subito un calo di fatturato fino al 30% un piano di rateizzazione dei pagamenti fino a dieci anni (al momento si sta comunque ancora valutando a quanti anni fissare il termine del piano di rateazione, se sei anni o appunto dieci).

Contributi a fondo perduto. Sul piatto del nuovo decreto Sostegni ci saranno circa 11,5 miliardi per i sostegni auto-



matici e un fondo da tre mld per il conguaglio dei sostegni nel bilancio delle imprese. In buona sostanza per i primi sostegni si procede in maniera automatica con i bonifici da parte dell'Agenzia delle entrate sulla base del calo del fatturato (sempre al 33%) mentre si avrà la possibilità di ricevere il saldo a fine anno, calcolando la perdita sulla base dei dati in bilancio

o della dichiarazione dei redditi. Per il saldo si creerà un fondo da tre miliardi di euro.

Cedibilità del credito di imposta transizione 4.0. Tutta in salita la strada per il ripescaggio già nel decreto Sostegni 2 della cedibilità del credito di imposta Transizione 4.0. Lunedì scorso c'è stato un incontro interlocutorio tra tecnici del ministero dell'economia e della ragioneria con una delegazione

di deputati del Movimento Cinquestelle per cercare di chiarire i criteri di classificazione della cessione del credito di imposta transizione 4.0 rispetto alle indicazioni di Eurostat sulla classificazione della voce ai fini del riconoscimento del debito pubblico. Sul punto è tornato ieri, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi, il capodelegazione dei Cinquestelle Stefano Patuanelli: «Il decreto sostegni 2 è ancora in costruzione. Come Movimento è importante avere rassicurazioni sulla cedibilità del credito d'imposta sul 4.0, è uno strumento fondamentale per le imprese e chiesto da tutte le categorie produttive, il cosiddetto superbonus imprese».

Sostegno alle famiglie. Nel decreto Sostegni dovrebbe esserci anche un rafforzamento dell'assegno unico universale al dovuto da luglio. Tra le principali novità il mantenimento della misura accanto alla disposizione delle detrazioni fiscali esistenti per i figli a carico. Inoltre sarà prevista la parificazione del congedo parentale per madri e padri.

—© Riproduzione riservata—

Osservatorio partite Iva, +15,3% nel primo trimestre 2021

Nel 2020 fuga dalle partite Iva con 333.496 chiusure, ma il dato risulta inferiore al 2019 (-22% di chiusure in meno) e ci sono timidi segnali di ripresa nel primo trimestre del 2021, in cui sono state aperte 186.019 nuove partite Iva, in aumento del 15,3% rispetto al primo trimestre 2020. In particolare, è il mese di marzo 2021 ad aver visto un significativo incremento, con il +105,7% rispetto a marzo 2020, che è stato però caratterizzato dall'inizio della crisi Covid. Sono questi i dati dell'Osservatorio sulle partite Iva pubblicati ieri dal Mef, relativi ai primi tre mesi del 2021. Il 72,6% delle nuove aperture di partita Iva è stato operato da persone fisiche, il 18,9% da società di capitali e il 3,4% da società di persone, rispetto al primo trimestre tutte le forme giuridiche evidenziano aumenti di avviamenti e risultano in aumento anche gli avviamenti operati da soggetti non residenti, oltre il triplo rispetto al 2020, in ragione dell'espansione dei servizi di e-commerce. Con riferimento alle persone fisiche, il 50,2% delle nuove aperture è stato avviato da giovani fino a 35 anni ed il 30% da soggetti appartenenti alla fascia dai 36 ai 50 anni. Riguardo alla ripartizione territoriale, circa la metà delle nuove aperture è localizzata al Nord (46,7%), il 20,8% al Centro e il 31,9% al Sud e Isole. Nel confronto con il primo trimestre 2020 le regioni che evidenziano un maggior incremento sono Veneto (+35,9%), Friuli (+32,8%) e Lombardia (+21,3%). Le attività professionali registrano il maggior numero di avviamenti con il 20,8% del totale, seguite dal commercio (20,1%) e dalle costruzioni (9,8%). Rispetto ai primi tre mesi del 2020 si registra un incremento di quasi tutti i settori, continua però l'andamento negativo per i settori relativi ad alloggio e ristorazione (-25,1%), istruzione (-9,6%), altri servizi (-8,1%) e attività sportive e di intrattenimento (-4,7%). Nel periodo esaminato i soggetti che hanno aderito al regime forfetario sono pari al 49,3% del totale delle nuove aperture (91,876), in aumento del 10,5% rispetto allo stesso periodo del 2020.

Alessia Lorenzini

—© Riproduzione riservata—

Deleghe per le fatture elettroniche L'assistenza a distanza è garantita

Le modalità operative di assistenza fiscale a distanza sono applicabili anche in caso di conferimento o di rinnovo delle deleghe per la consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche dei contribuenti. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risoluzione n.31/E, in cui, in seguito ad un quesito pervenuto dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, ha fornito precisazioni in merito all'ambito di applicazione dell'articolo 78, comma 4-septies del DL n.18/2020, introdotto per agevolare durante il periodo emergenziale il tempestivo adempimento da parte dei contribuenti che si avvalgono di intermediari fiscali. L'Agenzia ha ricordato che l'articolo 78 sopracitato ha previsto che "i soggetti che intendono presentare dichiarazioni, denunce e atti all'Agenzia delle entrate per il tramite degli intermediari abilitati alla trasmissione telematica possono inviare per via telematica ai predetti intermediari la copia per immagine della delega o del mandato all'incarico sottoscritta e della documentazione necessaria, unitamente alla copia del documento di identità". In alternativa, "è consentita la presentazione in via telematica di deleghe, mandati, dichiarazioni, modelli e domande non sottoscritti, previa autorizzazione dell'interessato." Autorizzazione che, ricorda l'Agenzia, può essere resa con strumenti informatici, quali, ad esempio, un video o un messaggio di posta elettronica accompagnato da foto. L'Agenzia ha specificato che, considerato che la disposizione può essere applicata in caso di presentazione di "dichiarazioni, denunce e atti" dell'Agenzia per il tramite degli intermediari, essa può trovare applicazione anche in caso di delega per la consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche dei contribuenti e per gli altri servizi indicati nel provvedimento direttoriale del 5 novembre 2018 in scadenza nel periodo emergenziale. Si precisa che, una volta terminata l'attuale situazione emergenziale, dovrà intervenire la regolarizzazione delle deleghe o dei mandati e della documentazione.

Alessia Lorenzini

—© Riproduzione riservata—

"Nessun pregiudizio sul ponte sullo Stretto. I porti? Bisogna salvare le persone in mare"

La Stampa intervista il ministro Enrico Giovannini: "L'alta velocità ha cambiato la vita dei territori in cui è arrivata"

HuffPost



ANSA

Enrico Giovannini

“Bisogna salvare le persone e metterle in sicurezza dal punto di vista sanitario”. Parte da questo presupposto il ministro delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, quando parla delle migrazioni e della politica del governo Draghi sui porti. In un'intervista a [La Stampa](#) spiega che questo esecutivo non ha intenzione di chiuderli:

“Ci sono chiare norme vigenti, ancora più importanti da rispettare in epoca di Covid: bisogna salvare le persone e metterle in sicurezza dal punto di vista sanitario. Ma ci sarà una sintesi politica complessiva, che spetta al presidente Draghi e al governo nella sua collegialità”.

Negli ultimi giorni si è riaperte il dibattito sul ponte sullo Stretto di Messina. Il progetto non è inserito nel Pnrr, ma i tecnici del ministero hanno fatto uno studio sulla possibile opera. Il gruppo di lavoro, pochi giorni fa, ha ritenuto "che sussistano profonde motivazioni per realizzare un sistema di attraversamento stabile dello Stretto". Sul tema il ministro dice:

"Oggi ci sono alcune condizioni diverse rispetto al progetto originario, dal punto di vista economico, normativo e trasportistico. Ad esempio, c'è la novità della linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria, quella sì inserita nel Piano di Ripresa e Resilienza. La relazione tecnica della commissione istituita al ministero è stata inviata al Parlamento: vengono scartate le ipotesi dei tunnel, mentre si suggerisce di fare uno studio di fattibilità tecnico-economica sulle soluzioni del ponte a una o a più campate. In quest'ultimo caso servono anche analisi sismiche, perché la posizione del ponte sarebbe diversa, più vicina a Reggio Calabria e a Messina. Sulla base di questa relazione ci sarà un dibattito pubblico".

Da parte sua nessun pregiudizio:

"Io invito sempre a discutere sui fatti e a prendere decisioni informate, abbandonando il dibattito ideologico a cui abbiamo assistito in passato. Ci sarà una discussione tra le forze politiche, in Parlamento e nell'opinione pubblica, poi si deciderà se fare o meno questo studio di fattibilità".

Da un'opera da immaginare a un'opera in esecuzione. Sulla linea di alta velocità Torino-Lione il ministro dice:

Sulla tratta nazionale serve la progettazione e il dibattito pubblico, così da ragionare sul tracciato e sulle opere compensative, coinvolgendo i cittadini. Più in generale, l'alta velocità ha cambiato la vita dei territori in cui è arrivata: per questo è fondamentale che anche al Sud ci sia questa opportunità, con il completamento della linea Salerno-Reggio e con la Napoli-Bari.

Mutuo a tasso variabile? Cosa accadrà (presto)

12 Maggio 2021 - 07:35

Secondo gli esperti, la crescita degli indici Irs, lenta ma costante, potrebbe portare ad una nuova corsa alle forme di finanziamento a tasso variabile



Federico Garau

0



Con i **tassi di interesse** in lieve ma costante rialzo, pare arrivato il momento di agire per chi, ancora indeciso, è alla ricerca di un mutuo vantaggioso.

Abi ha infatti comunicato che il tasso medio sulle nuove operazioni è salito fino all'1.37% (a fronte dell'1.27% di gennaio e dell'1.30% di febbraio). Nel suo ultimo bollettino mensile, l'Associazione bancaria italiana ha altresì riferito che nel IV trimestre 2020 la percentuale di acquisti di abitazioni finanziati tramite mutuo ipotecario è passata dal 71,5% al 73,8%, mentre è lievemente diminuito il rapporto fra l'entità del prestito e il valore dell'immobile (76,7%).

I mutui in Italia

Restano in netta maggioranza (90%) i **mutui** a tasso fisso, anche se gli esperti non escludono una nuova impennata della tipologia a tasso variabile alla

conclusione della stagione estiva. Nel IV trimestre 2020, per acquistare un immobile di 220mila euro con mutuo a 140mila euro in 20 anni a tasso variabile, lo Spread si attestava allo 0,8%, decisamente più alto (0,4%) dello Spread medio per una compravendita con le medesime caratteristiche ma a tasso fisso. Già dal I trimestre 2021, tuttavia, la situazione è cambiata, con la crescita degli **indici Irs**(quelli utilizzati dagli istituti di credito per definire le offerte di mutuo a tasso fisso). Tale aumento è stato fino ad ora arginato dalle banche sia sfruttando gli approvvigionamenti di liquidità a costi più contenuti dei mesi scorsi che approfittando del fatto che, causa pandemia e crisi economica, non si sono incrementate le richieste di accensione di nuovi mutui. È pertanto probabile, secondo gli esperti, che dal prossimo autunno possa ripartire la corsa ai tassi a mutuo variabile.

Le offerte

Muituisupermarket.it dà un quadro delle offerte al momento più vantaggiose. Unicredit, per un mutuo a tasso fisso di 200mila euro destinato all'acquisto di una prima casa, propone una rata mensile di 884,54 euro (Taeg 0,71%). Per le stesse condizioni, invece, Crédit Agricole presenta una rata mensile da 901 euro (Taeg 0,94 %), Intesa Sanpaolo da 906 euro con Taeg all'1,03%, Banco Bpm da 910 euro con Taeg all'1,07%, Bper da 915 euro (Taeg 1,12%), Bnl da 919 euro (Taeg all'1,18%), Mps da 1059 euro con Taeg al 2,83%.

Gli incentivi

Per aiutare i giovani "a mettere su famiglia", **Mario Draghi** ha annunciato inoltre l'istituzione di un mutuo al 100% destinato all'acquisto di una prima casa per contribuenti al di sotto dei 35 anni di età. Un'agevolazione che non prevede il versamento di un anticipo, con lo Stato a fare da garante al prestito. Nell'attesa che il provvedimento venga istituito in modo definitivo, al momento resta attivo il Fondo mutui prima casa di Consap (istituito 6 anni fa), che può contare su un fondo residuo di 206,9 milioni di euro su una base di partenza di 600 milioni. Anche in questo caso i destinatari sono gli **under 35** con lavoro

atipico o coppie composte da almeno un contribuente al di sotto dei 35 anni di età. A questo si affianca al momento il Decreto crescita (istituito 2 anni fa), che mette a disposizione delle giovani coppie un fondo di 100 milioni di euro per l'acquisto o la ristrutturazione di un immobile destinato a prima abitazione: un mutuo al 50% con tetto massimo di 250mila euro.

Il Ponte sullo stretto spacca il M5s, ed è polemica sul sì di Cancelleri

12/05/2021 - 07:35 di Redazione

L'infuocata assemblea dei grillini sull'opera si chiude con tanti "no" e l'invito dei capigruppo (maldigerito) ad organizzare un «tavolo» di confronto



ROMA - Il ponte sullo Stretto di Messina spacca il Movimento 5 Stelle. Nel corso dell'assemblea dei gruppi parlamentari, convocata proprio per discutere dell'opera (un tempo invisita al M5S, come ricorda oggi l'Associazione Rousseau sul Blog delle Stelle), il sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri chiede di mettere da parte le posizioni ideologiche e propone di aprire un tavolo permanente sul tema: "Ho sentito Giuseppe Conte, ci siamo confrontati e siamo arrivati insieme alla conclusione che va istituita una Commissione per analizzare la questione dal punto di vista tecnico e politico", dice l'ex consigliere regionale siciliano che assicura di non voler dividere il Movimento.

"**Nelle prossime settimane** -aggiunge- avvierò gli stati generali delle infrastrutture siciliane: voglio sentire la politica siciliana, le associazioni di categoria, gli imprenditori, i sindacati". E ancora: "Non si possono mettere da parte le ambizioni di una popolazione e di un Movimento che nel 2017 alle regionali in Sicilia ha preso il 36% e nel 2018 il 49%: questi voti non li abbiamo presi dicendo di no ma costruendole, le cose".

Le parole di Cancelleri accendono l'assemblea. [L'intervista del sottosegretario](#) aveva già creato dei malumori: e durante la riunione sia il reggente Vito Crimi che i capigruppo Davide Crippa ed Ettore Licheri non mancano di stigmatizzare quella che viene bollata come un'uscita non opportuna. Dalla platea degli eletti, collegati in videoconferenza, arriva un coro di no al ponte. Ma non manca, soprattutto tra i siciliani, chi sposa la linea aperturista di Cancelleri.

Il presidente della Commissione Trasporti del Senato Mauro Coltorti, professore ordinario di geomorfologia, è categorico: non si può costruire un'opera del genere in una zona franosa, tra le più critiche d'Italia. Per il collega Ruggiero Quarto, geologo, è prematuro parlare oggi di ponte sullo Stretto: una follia, dice, vista la scarsa conoscenza del sito. La calabrese Federica Dieni, contraria all'opera, sentenzia: Cancelleri è stato scorretto e il Movimento deve chiarire se quella del sottosegretario era solo una posizione personale.

L'ex ministro della Salute Giulia Grillo, deputata catanese, minaccia di togliere la fiducia al governo qualora passasse il sì al ponte. Piovono critiche anche da altri parlamentari come Andrea Cioffi, Giuseppe D'Ippolito, Giovanni Vianello, Danilo Toninelli: "L'uscita di Cancellieri ha creato un grossissimo danno al Movimento 5 Stelle", ha ribadito l'ex ministro delle Infrastrutture, "Giancarlo ne prenda atto. Solo con una presa di distanza si può ripartire da zero e aprire un dibattito".

"Mi pare folle", attacca l'ex sottosegretario al Mise Stefano Buffagni, "in questo momento parlare di ponte sullo Stretto mentre dal nostro sito ci attaccano, mentre la priorità sono le persone, le nostre imprese e i vaccini". "La Sicilia è ultima sui vaccini e ha lacune nella sanità: si deve partire da quello e dalle infrastrutture interne prima di aprire altri capitoli", rincara il deputato lombardo. "Il tuo ruolo assomiglia a quello di un assessore regionale", ironizza Diego De Lorenzis rivolgendosi a Cancellieri. L'idea di una Commissione interna viene giudicata "tardiva" dalla senatrice Gabriella Di Girolamo.

Prudente il ministro per le Politiche agricole Stefano Patuanelli: "L'iniziativa di confrontarci sulle infrastrutture siciliane è una buona iniziativa se parte dal presupposto che, prima di considerare quell'opera, vanno considerate tante altre cose. Non per dire un no a priori ma per dire che noi saremo giudicati per come decideremo di allocare le risorse pubbliche".

Ma dalla riunione-sfogoatoio si levano anche voci a sostegno di Cancellieri. Merito di Giancarlo aver acceso il dibattito, basta subire scelte di altri partiti, dobbiamo scrollarci di dosso il fatto che siamo quelli del no a prescindere: è il ragionamento espresso dal deputato Generoso Maraia. Il Sud ha sete di opere, ha osservato il parlamentare campano, e non possiamo aspettare che il resto sia pronto. Se dobbiamo parlare di ponte solo quando il resto in Sicilia è stato fatto, osserva la messinese Angela Raffa, allora condanniamo la Regione a 10 anni di arretratezza.

"Noi vogliamo le infrastrutture che mancano e che sono utili a migliorare le condizioni pessime in cui versa il nostro territorio. Ferrovie a doppio binario, strade provinciali e autostrade degne di questo nome. Vogliamo l'alta velocità Messina-Palermo, oltre alla Messina-Catania-Palermo. Vogliamo un progetto infrastrutturale per il Sud. Oltre a questo servono anche opere di mitigazione per la città di Messina", le parole del questore di Montecitorio Francesco D'Uva. "Non do assolutamente priorità al ponte se prima non si completano le altre infrastrutture" ma "non voglio negare alle generazioni future la possibilità di poter fruire di un attraversamento stabile", l'opinione del senatore siracusano Giuseppe Pisani.

Si chiude a mezzanotte circa l'assemblea congiunta M5s convocata sulla questione del Ponte di Messina con l'invito dei capigruppo ad organizzare un «tavolo» di confronto, come preannunciato da Cancellieri. «L'impressione è che siamo tutti concordi che questo tavolo, che è anche l'idea di Giuseppe Conte, sia una buona idea: lavorerà senza pregiudizi ideologici ma sulla base di dati tecnici per capire se l'opera sia un'infrastruttura utile per il Paese e non per una Regione, perché siamo parlamentari della Repubblica e dobbiamo guardare all'interesse generale» avrebbe detto il presidente dei senatori, Ettore Licheri.

Anche se a fine riunione, a microfoni aperti, in tanti parlamentari avrebbero protestato: «ma quale tavolo! Ci sono le commissioni competenti!» avrebbero fatto notare in tanti. Il reggente Vito Crimi, che ha rinunciato a chiudere perché, avrebbe detto, «sono al lavoro con gli avvocati...» avrebbe tuttavia chiarito: «Quando si parla di tavolo ci riferiamo a qualcosa di più ampio e cioè della questione infrastrutturale del Sud».

Al Conca d'Oro la protesta dei centri commerciali, abbassate le saracinesche "Posto sicuro, garantiti i controlli" (VIDEO)

IL GESTO SIMBOLICO



di Redazione | 11/05/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Alle 11 di oggi i negozi del Conca d'Oro hanno abbassato le loro saracinesche
Iniziativa che coinvolge 30.000 negozi e supermercati in tutta Italia
Andrea Chiaroni (direttore del Conca d'Oro) "Gesto simbolico, garantiamo
rispetto norme anti-covid"

Saracinesche abbassate per qualche minuto nei negozi all'interno dei **centri commerciali** di **tutta Italia** in segno di protesta per la **chiusura nel weekend**. Anche al **Conca d'Oro a Palermo** si è manifestato. Ed alle 11 di questa mattina, i negozianti hanno aderito all'iniziativa nazionale abbassando le saracinesche delle loro botteghe.

Leggi Anche:

**Vaccini Covid19, il Comune offre locali del centro
Conca d'oro per nuovo hub**

La protesta coinvolge oltre **30.000 negozi** e **supermercati** in tutto il **territorio nazionale**. L'iniziativa di **sensibilizzazione** è stata **promossa** dalle associazioni del commercio, Ancd-Conad, Confcommercio, Confesercenti, Confimprese, Cncc–Consiglio Nazionale dei Centri Commerciali e Federdistribuzione. Chiedono tutti in coro la riapertura durante il fine settimana in quanto posti sicuri e dove vengono rispettate le norme anti-covid.

L'iniziativa a Palermo

Andrea Chiarioni, direttore del centro Commerciale Conca d'Oro ha commentato così: “Conca d'oro partecipa alla manifestazione nazionale indetta dal consiglio nazionale dei centri commerciali quindi coinvolge i 1.300 centri commerciali in Italia. È un gesto simbolico, civile, nel quale vogliamo dire che i centri commerciali sono un posto sicuro perché garantiscono controllo in termini di sanificazioni, distanze, rispetto delle leggi previste per il covid. Pensiamo sia corretto che anche noi si possa nei festivi e prefestivi essere aperti e garantire ai nostri commercianti la possibilità di lavorare e di avere quel guadagno che è importante in termini di perdita nelle giornate festive e prefestive”.

“Perdite attorno al 40%”

Il calo, soprattutto, è legato ovviamente a questi giorni magari ci possano essere più persone soprattutto tra sabato e domenica.

“Si perché sono i giorni in cui c'è maggior fatturato – **continua Chiarioni** –. Il problema non il fatturato del negozio in sé ma delle persone che vi lavorano. Ci sono 800.000 lavoratori nel mondo dei centri commerciali. Questi mediamente perdono attorno al 40 per cento tra visitatori e anche fatturati nel weekend. Questo è naturalmente un problema serio. Poiché noi, comunque, garantiamo quei requisiti che sono previsti dalla legge – forse anche più dei negozi da strada – chiediamo non che altri chiudano ma che tutti possano essere aperti, si possa fare il proprio lavoro e garantire il pane sulla tavola di tutti i commessi e di tutte le persone che lavorano nei centri commerciali”.

GLI SCENARI

Coprifuoco alle 23 e zona gialla in Sicilia: cosa può cambiare da lunedì. Slitta la decisione sulle riaperture

12 Maggio 2021



Coprifuoco, riaperture, nuovi parametri per definire i colori delle regioni. Già la prossima settimana la guerra al Covid in Italia potrebbe cambiare pelle. Uno scenario nuovo che coincide anche con il possibile passaggio in zona gialla delle regioni ancora in arancione tra le quali c'è la Sicilia.

Manca però ancora un accordo nella maggioranza, in particolare su coprifuoco e riaperture, con il centrodestra in pressing per accelerare la ripartenza di tutti i settori ancora fermi e cancellare il "tutti a casa" alle 22 e l'asse LeU-Pd che invece ribadisce la necessità di mantenere una linea di prudenza e gradualità nelle scelte in modo che le riaperture siano irreversibili.

Non a caso la cabina di regia politica per il 'tagliando' alle misure in vigore, annunciato per metà maggio, dovrebbe svolgersi non prima di lunedì. Entro la settimana, invece potrebbe essere modificato solo l'orario del coprifuoco dalle 22 alle 23 già dalla prossima settimana. Il centrodestra insiste sulle riaperture e per alzare il pressing presenta al Senato una mozione firmata da tutte le forze politiche, Lega, Forza Italia, Udc e Cambiamo: via il coprifuoco, è la richiesta, anticipare le riaperture previste per giugno e luglio, dunque ristoranti al chiuso,

palestre, parchi tematici, fiere, convegni e congressi, consentire l'organizzazione di eventi e cerimonie dando il via libera al settore del wedding, aprire gli stadi al pubblico e i centri commerciali nel fine settimana.



LA NOVITÀ

Coronavirus, restano i colori delle regioni ma il governo decide in base all'incidenza dei contagi e ai ricoveri

Coprifuoco e aperture

Il compromesso nella maggioranza, dicono diverse fonti ministeriali, potrebbe essere appunto nel posticipo del coprifuoco alle 23 e nella definizione di una data certa per quei settori che non hanno ripreso le attività: il wedding, che potrebbe ripartire il 15 giugno, i centri commerciali, che potrebbero tornare a lavorare nei fine settimana dal 23 di maggio. Non dovrebbero esserci invece novità per i ristoranti al chiuso, le palestre (il decreto prevede il 1 giugno) e i parchi tematici (1 luglio).

I parametri

Sul tavolo del governo c'è poi un'altra partita ed è quella della modifica dei parametri che definiscono i colori delle Regioni. Se si continua a tenere in considerazione l'Rt già dalla settimana prossima diverse regioni potrebbero finire in arancione, considerando che con le riaperture l'aumento dei contagi è scontato. Se si vuole rendere la ripartenza irreversibile, dunque, è necessario cambiare modo di valutazione. La proposta su cui si confronteranno nelle prossime ore governo e regioni è di tenere in considerazione l'Rt ospedaliero, cioè la situazione dei malati covid nelle terapie intensive e nei reparti ordinari. Verrebbero inoltre definite 3 fasce d'incidenza. La zona rossa scatterebbe con oltre 250 casi Covid su 100mila abitanti, arancione tra i 150 e i

250 casi, gialla tra i 50 e 150 casi, bianca fino a 50 a casi. Ma il passaggio in zona rossa avverrebbe anche se il livello di occupazione di area medica ospedaliera e area intensiva arrivasse rispettivamente al 40% e al 30%.

La Sicilia

In questo scenario si inserisce il sempre più probabile passaggio della Sicilia in zona gialla a partire da lunedì 17 maggio. La revisione dei due indicatori principali con i quali finora il governo ha assegnato i colori (l'Rt ospedaliero e l'incidenza dei casi di infezione da Covid) non dovrebbe stravolgere i piani. La zona gialla consentirebbe la riapertura di bar e ristoranti e la possibilità di spostarsi liberamente da un comune all'altro.



IL BOLLETTINO

Coronavirus, in Sicilia quasi 900 nuovi casi e 27 mila tamponi. Boom di positivi a Catania

Ma occorre aspettare il monitoraggio di venerdì per avere un quadro chiaro, anche perchè va considerato l'andamento della pandemia nel suo complesso e non solo in base agli ultimi bollettini. Quello di ieri, per esempio, ha registrato un incremento dei nuovi casi, 894 (secondo dato più alto in Italia dopo la Campania), ma con un numero elevato di tamponi (27.362, quarto valore più alto a livello nazionale) e una incidenza del 3,3%, mentre la media italiana è 2,4%. Negli ospedali i ricoverati sono 1.092, ventisette in meno rispetto alle 24 ore precedenti, quelli nelle terapie intensive sono 133, due in più.

Il sogno di Rosalba: "Vito mi chiamava al telefono..."



Nuova Iside un anno dopo il naufragio. Il racconto del dolore di una madre.

NUOVA ISIDE di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO– “Sa, ho anche sperato che Vito fosse sopra un’isola, su uno scoglio, lontano, ma salvo, dopo il naufragio. Ho sognato che mi chiamava al telefono e che mi diceva: mamma, sto bene”. I sogni delle madri sono così. I sogni di **Rosalba Lo Iacono** sono belli e impossibili come quelli di tutte le mamme. Perché per le mamme il dolore è una pietra d’inciampo sul cammino di un infinito amore. Un anno fa cominciava la tragedia del Nuova Iside, ma in questa mattina di maggio non era ancora successo niente. **Vito Lo Iacono, il comandante del peschereccio affondato, suo papà Matteo e Giuseppe, il cugino, erano in mare con la prospettiva di un duro lavoro, senza sospettare che stavano navigando attraverso il loro ultimo giorno di vita.** Poi, la devastazione. Il corpo di Vito è tornato a casa dopo una lunga attesa. C’è un’inchiesta. C’è la sacrosanta richiesta di verità. Qui ascoltiamo i sogni di una madre, con la loro voce.

Signora Rosalba, il giorno prima era l’undici maggio. Cosa ricorda?

“Che mio marito Matteo e mio figlio Vito sono usciti di casa, all’una, per una battuta di pesca, con Giuseppe. Ed è stata una battuta di morte”.

Come avete passato quegli scampoli di normalità?

“Vito stava con la sua compagna, Giovanna. Alle dieci di sera era bordo per preparare tutto e sistemare ogni cosa, era un comandante molto scrupoloso. Matteo era con me, all’una è suonata la sveglia, ha preso il caffè ed è andato via. Era tranquillo. Era l’ultima volta che facevano quel tipo di pesca, poi sarebbero tornati alla pesca del gamberone”.

Leggi notizie correlate

- [Nuova Iside, gli arresti e Rosalba: "Ora dateci giustizia"](#)
- ['Nuova Iside', nave dimenticata - E Vito riposa ancora laggiù](#)
- ["'Nuova Iside', mi sento tradita - I politici a casa mia: perché?"](#)

Sono rimasti in acqua più del previsto.

“Perché avevano fatto poco e c’erano mille euro di esche da non sprecare”.

Dunque, suo marito si è alzato. Lei dormiva?

“Mi sono svegliata come sempre, lui ha fatto entrare in camera da letto Niku, il nostro cagnolino che, come al solito, si è accucciato con me”.

E' il cagnolino che ha vegliato la bara di Vito a casa? E che gratta la porta ogni volta che sente rumore, come se loro dovessero tornare?

“Sì”.

Questo tempo come è passato?

“E' stato un anno orribile. Non ci voglio credere ancora. Anche io aspetto mio marito e mio figlio”.

Lei ha subito riconosciuto in quei resti emersi le sembianze di suo figlio Vito.

“Ho sentito che era lui, quando ho visto le foto”.

Prima di trovarlo cosa ha pensato?

“L'impossibile. Che si era salvato, che era sbarcato su un'isola, aspettavo una sua telefonata, una chiamata da un cellulare sconosciuto... Sogni, lo so, ma io sono una mamma”.

E adesso cosa desidera?

“Vogliamo sapere la verità. Almeno questo”.

Chi le è stata accanto?

“La mia famiglia, i miei fratelli: papà e mamma non li ho più. Tutta la comunità di Terrasini, il sindaco Giosuè Maniaci e l'onorevole Lorenzo Viviani. Sugli altri politici preferisco sorvolare”.

Vennero a casa sua per portare solidarietà in tanti.

“E promisero che si sarebbero impegnati per il recupero del relitto. Guardi, meglio che non parlo. Noi comunque lanceremo una raccolta fondi per andare a visionare l'altro lato della barca, in cerca di ulteriori elementi su quello che potrebbe essere accaduto”.

Come ricorderete l'anniversario?

“Anche con una lapide su cui abbiamo fatto scolpire una frase da ‘Il vecchio e il mare’ di Hemingway.

Una storia di pescatori.

“Non è facile esserlo, la mia solidarietà all'equipaggio contro cui sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco”.

Che c'è scritto sulla lapide?

“L'uomo non è fatto per la sconfitta. Un uomo può essere distrutto, ma non può essere sconfitto”.

La storia del peschereccio ‘Nuova Iside’ raccontata da LiveSicilia (leggi)

[Il Riesame: Brullo non voleva cancellare le tracce \(clicca qui\)](#)

[Il corpo sulla spiaggia è di Vito \(clicca qui\)](#)

[Arrestati l'armatore e due ufficiali della Vulcanello \(clicca qui\)](#)

[A casa di Giuseppe Lo Iacono: “Mio marito poteva salvarsi” \(clicca qui\)](#)

[Vito e Niku, gli amici separati \(clicca qui\)](#)

E tanto altro ancora...

Tags: [Aldo Ruffino](#) · [Giuseppe Lo Iacono](#) · [Matteo Lo Iacono](#) · [Niku](#) · [Nuova Iside](#) · [petroliera Vulcanello](#) · [Rosalba Lo Iacono](#) · [Vito Lo Iacono](#)

Vaccini Covid19, riapre lo shopping ma con hub vaccinale annesso a Palermo e Carini



di Manlio Viola | 12/05/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La [campagna vaccinale](#) verso il balzo in avanti. [Arrivano le dosi](#) e si allarga non solo la platea vaccinale ma anche le possibilità di somministrazione. E mentre si parla di riapertura dei [centri commerciali](#) si affianca lo shopping alle vaccinazioni di massa.

Leggi Anche:

Vaccini covid19, il corto circuito fra Europa e Sicilia

Due hub in centri commerciali nel Palermitano

Sono **due gli hub vaccinali che sorgeranno all'interno dei centri commerciali** fra Palermo e Provincia. Due hub che si uniranno ad altre aperture previste la prossima settimana a **Bagheria e Cefalù** ed alla campagna vaccinale in corso nelle isole minori che subito dopo farà il balzo verso i piccoli centri montani e dell'entroterra.

Lo conferma a BlogSicilia Daniela Faraoni il manager dell' Asp 6 di Palermo che racconta gli sforzi che si stanno facendo sul fronte dell'organizzazione e la corsa contro il tempo per vaccinare più persone possibili e sconfiggere le ritrosie che pur si registrano “Grazie al forte impegno che tutta l'Asp sta mettendo in campo anche con l'importante collaborazione della Protezione Civile già la prossima settimana apriremo due centri vaccinali a Bagheria e Cefalù. Ci prepariamo all'ultima fase

della campagna, quella della vaccinazione di massa che sarà lo step successivo. Come noto è stato già aperto alla vaccinazione dei soggetti con patologie anche lievi dai 16 ai 49 anni mentre già i 50enni possono prenotare la propria dose. Il prossimo passaggio, dunque, sarà essere pronti per l'afflusso di tutti senza più limitazioni di età o categoria”.

Con la riapertura dei centri commerciali si punta a offrire la dose di vaccino anche alle famiglie a passeggio per fare shopping?

“Una delle strategie è proprio l’apertura di hub nei centri commerciali. La prossima settimana definiremo tutto per poter inaugurare il centro di somministrazione all’interno del **Centro Commerciale La Torre** a Palermo. Abbiamo avuto la disponibilità di locali da parte di quella struttura e abbiamo subito avviato la macchina organizzativa. A seguire si conta di aprire un centro vaccinale anche a **Carini all’interno del Centro Commerciale Poseidon**. Inizialmente doveva essere la prima struttura del genere ad aprire, poi un sopralluogo ha mostrato alcune difficoltà logistiche e legate agli spazi. Siamo venuti ad un compromesso e potremo, dunque, allestire il centro vaccinale negli spazi offerti con un numero di postazioni inferiori a quanto previsto inizialmente ma comunque pur sempre un centro vaccinale di riferimento”

Leggi Anche:

Vaccini di massa anche nei paesi Bandiera Blu, da Tusa l’appello a Musumeci

Nel frattempo è stato superato il rischio flop a Lampedusa? Come sta andando la campagna vaccinale nelle isole minori?

“Sta andando molto bene. A [Lampedusa](#) sono circa 3500 le somministrazioni di prime dosi che sono state ormai completate. Da venerdì partiamo con le prime dosi per la restante parte della popolazione. Il Comune sta completando l’ultima fase delle pre registrazioni. In settimana sarà stata somministrata una dose a tutta la popolazione aderente. Da domani, poi, siamo ad **Ustica** dove contiamo di somministrare la prima dose a tutti entro sabato”

Il passaggio successivo, ha annunciato la Regione, saranno i piccoli centri montani

“Innanzitutto voglio ricordare che abbiamo in corso iniziative straordinarie messe in campo in base alle richieste dei sindaci. Abbiamo risposto o stiamo rispondendo a tutte le sollecitazioni venute dai primi cittadini con campagne dedicate a Ciminna, Ventimiglia di Sicilia, domenica saremo a Baucina, abbiamo programmato Carini, Monreale, Termini Imerese. Grazie alla collaborazione dell'Esercito, poi, abbiamo raggiunto i piccoli centri isolati anche per campagne dedicate solo a piccole fette della popolazione e adesso lo faremo per le campagne vaccinali di massa dedicate ai comuni con massimo mille abitanti. Non si tratterà solo di comuni montani ma di centri isolati e poco popolosi che si possono mettere in sicurezza velocemente”

Le difficoltà e gli intoppi sono stati e sono tanti

“Sicuramente ma adesso la macchina è a regime a viaggia velocemente. Il tempo può essere un nemico o un alleato e noi dobbiamo fare in modo che sia a nostro favore per uscire da questa situazione”

L'approfondimento

Nutrizione clinica del paziente oncologico, in Sicilia al via un nuovo "PDTA"

Tra coloro che hanno contribuito all'elaborazione del documento c'è **Rossella Guggino**, Coordinatrice regionale della SINPE (Società italiana di nutrizione artificiale e metabolismo).

 **Tempo di lettura:** 3 minuti



12 Maggio 2021 - di [Lisa Sanfilippo](#)

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. Sulla nutrizione clinica del malato oncologico in Sicilia è stato fatto un passo in avanti. Si ha maggiore consapevolezza di quanto sia necessario un approccio sempre più multidisciplinare con una linea di azione comune a tutti gli operatori sanitari. Questa visione unitaria si è concretizzata in un documento di indirizzo regionale pubblicato in Gurs il 19 marzo 2021: "**Percorso nutrizionale nel paziente oncologico**", nell'ottica del PDTA (percorso diagnostico terapeutico assistenziale). Uno strumento che racchiude l'impegno di rappresentanti di società scientifiche e professionisti coinvolti nella **gestione clinico-assistenziale** e che mira, quindi, ad uniformare e agevolare i processi dell'organizzazione assistenziale. Vengono, infatti, potenziate **sinergie e strategie** di supporto, finalizzate all'implementazione del percorso nutrizionale, che favoriscano la qualità delle cure del paziente oncologico con criteri clinici uniformi e omogenei sul territorio.



«La nutrizione clinica è un supporto significativo e ha un ruolo decisivo. Possiamo considerarla per il paziente oncologico una sorta di "stampella"», precisa la Dott.ssa **Rossella Guggino**. Lei anestesista all'ospedale **Cimino** di Termini Imerese, impegnata negli ambulatori di **Nutrizione Clinica dell'ASP Palermo**, è un punto di riferimento per la nutrizione clinica in oncologia. Coordinatrice in Sicilia per la **SINPE** (società italiana di nutrizione artificiale e metabolismo), ha contribuito all'elaborazione del PDTA – Nutrizione Clinica. Da diversi anni, grazie alla sua attività, svolta con grande passione e non pochi sacrifici, si ha una maggiore e più completa conoscenza dell'importanza della nutrizione clinica sul territorio.

«Spesso non si comprende appieno il valore e il ruolo del **nutrizionista clinico**, le cui conoscenze e competenze sono frutto di anni di formazione e di esperienza. Purtroppo quando si sente parlare di miscele nutrizionali, ancora oggi si pensa erroneamente agli integratori, senza riflettere sul fatto che si è invece di fronte a patologie, come ad esempio quelle oncologiche, che possono addirittura determinare esiti clinici. E quindi bisogna sapere con esattezza cosa fare e come farlo: **personalizzare**, in maniera attenta e corretta, il supporto e il programma nutrizionale per il paziente, in base chiaramente alla tipologia di nutrizione, se questa quindi è orale, enterale, parenterale. Non è qualcosa che si può improvvisare, è una cosa seria».

Per il percorso nutrizionale nel paziente oncologico, attraverso il recente documento, si è guardato, in particolare, ad un modello di integrazione ospedale-territorio, che tenga conto, oltre al ruolo del medico esperto in nutrizione clinica, di ulteriori figure professionali di supporto, come il dietista, l'infermiere, il farmacista.

«Al PDTA hanno contribuito l'A.D.I. di Palermo, le farmacie territoriali e le mie direzioni. Quest'ultime, nonostante le difficoltà del Covid, mi hanno incoraggiato in questo lavoro. La pandemia, di fatto, non ha fermato il servizio nei due ambulatori di nutrizione clinica: facciamo tutti quotidianamente **grandi sforzi** per continuare a garantire assistenza ai pazienti oncologici di cui stiamo purtroppo registrando un sostanziale aumento».

“Salvini dice che non sto bene e sui social mi minacciano”



Il sindaco Martello ne ha per tutti. Anche per Matteo Salvini.

L'INTERVISTA AL SINDACO MARTELLO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- “Sono stanco, se fossi un altro, me ne sarei già andato”. Sullo sfondo **del dramma** di Lampedusa, un canovaccio antico di sbarchi e sofferenza, che viene sempre raccontato con nuove puntate, c'è il suo sindaco, **Totò Martello**. Qui racconta di essere ferito dalla rabbia, dall'odio, e di avere ricevuto minacce.

Sindaco Martello, cominciamo da Lampedusa: com'è la situazione?

“Stazionaria. C'è maltempo, per cui la nave quarantena non può imbarcare. Stiamo cercando di risolvere la questione al meglio, sul molo non c'è più nessuno”.

Di Lampedusa si parla solo per le emergenze, mai per programmare una soluzione: è d'accordo?

“Sì, sono d'accordo. E' un costume italiano”.

Leggi notizie correlate

- [Lampedusa torna in emergenza, Musumeci: vergognosa ipocrisia](#)
- [Sequestrato deposito di carburante all'aeroporto di Lampedusa](#)
- [Lampedusa, si svuota l'hotspot: 96 minori diretti a Porto Empedocle](#)

Di chi è la colpa?

“In parte nostra e in parte dell'Europa che resta indifferente. Noi non abbiamo una strategia politica delle migrazioni e dunque nulla da proporre o da discutere. E come puoi discutere se la politica italiana è piena di gente che vuole chiudere i porti, senza ragionare sul fenomeno, e che lancia proclami soltanto per il consenso? Sono indignato”.

Perché è indignato?

“Per i continui attacchi, resto allibito e stupito del comportamento di alcune figure parlamentari e istituzionali che dovrebbero presentare proposte nella sede opportuna, non sui social”.

Si riferisce...

“Sì, la interrompo subito, sto parlando anche di Salvini”.

Con cui, da tempo, corre una robusta polemica.

“Ha messo sui social una mia foto, dicendo che non sto bene. E' chiaro che poi gli altri si sentono autorizzati a darti addosso”.

Chi le dà addosso?

“Tanti, alcuni con la semplice polemica e ci sta. Altri con le minacce, con le aggressioni, sui social e personalmente su messenger. Denuncerò tutto”.

Sembra arrabbiato, sindaco Martello.

“Lo sono e sono stanco, viene quasi voglia di andare via, ma io resto al mio posto. Però mi dispiace per tutto quest’odio, per tutta questa rabbia. Non ci sono più idee. Abbiamo solo odio e rabbia”.

Tags: [lampedusa](#) · [matteo salvini](#) · [minacce-social](#) · [totò martello](#)

Pubblicato il 11 Maggio 2021, 15:46

I ragazzi di don Rugolo: “Abusi dietro l’altare e in sacrestia”



La sacralità dei luoghi non avrebbe fermato il sacerdote. La verità in un memoriale

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

1 Commenti

Condividi

PALERMO – “Nella chiesa di San Giovanni abbiamo consumato rapporti dietro l’altare e in sacrestia”, ha raccontato una delle giovani vittime di padre Giuseppe Rugolo, **il sacerdote di Enna ai domiciliari dal 27 aprile scorso** con l'accusa di violenza sessuale aggravata ai danni di minorenni.

Sotto il grande crocifisso che accoglie i fedeli nella casa del Signore avrebbero violato con masturbazioni e rapporti orali **la sacralità dei luoghi di culto**. Una sacralità che non avrebbe fermato il sacerdote, accecato, così viene tracciata la sua personalità dagli investigatori, dalle pulsioni sessuali.

La sua era un'ossessione che avrebbe irrimediabilmente segnato in negativo le vittime che ha incontrato lungo la sua strada. Aveva un grande ascendente nei loro confronti, alcuni addirittura erano soggiogati e oggi piangono le conseguenze psicologiche del trauma.

Leggi notizie correlate

- **Violenza sessuale su minori, don Rugolo resta ai domiciliari**
- **"Su don Rugolo accuse gravi, noi eravamo all'oscuro di tutto"**

“Subito dopo la messa...”

Una volta, nell'agosto del 2017, ha riferito un'altro ragazzo, “**subito dopo la messa** celebrata da padre Rugolo sono rimasto con lui in sacrestia per discutere di alcuni impegni religiosi. La chiesa di Valverde era ancora aperta e frequentata da qualche fedele ritardatario mentre la porta della sacrestia era stata chiusa da Rugolo ma senza mandate”.

Neppure il rischio di essere scoperto avrebbe convinto il sacerdote a desistere. Durante “un ritiro spirituale avvenuto nella chiesa di San Pietro di Enna”, “**nella canonica della chiesa madre**” oppure “**sul terrazzino della chiesa di San Cataldo**”: sono i luoghi degli abusi sessuali contestati al giovane sacerdote.

Il memoriale nel computer

Abusi che lo stesso Rugolo ha ripercorso in **un memoriale trovato nel suo computer**. Tre file che ha iniziato a scrivere nel 2009 e la cui ultima modifica è dello scorso gennaio. In particolare vi è ricostruita la storia dei rapporti con il primo ragazzo che lo ha denunciato, iniziati “quando non era ancora maggiorenne” e proseguiti nel tempo: “Erano i giorni imminenti al suo diciottesimo compleanno... io ero tra gli invitati e gli ho voluto fare un regalo”.

Di recente, così è emerso sempre dall'analisi del computer, Rugolo, che “è solito **navigare in maniera sistematica e maniacale a qualsiasi ora del giorno e della notte su siti pornografici**”, ha avuto rapporti omosessuali con due giovani appena diciannovenni.

Allontanato per curarsi

Era stato allontanato dalla Sicilia per curarsi, ma le cose non sono migliorate. Rugolo a partire dallo scorso gennaio non vedeva l'ora di tornare in Sicilia: “... a maggio devo rientrare perché se c'è una mezza speranza di fare il Grest... io voglio fare il Grest con i ragazzi”. Quando nello stesso mese venne fuori la notizia dell'inchiesta il sacerdote chiamò monsignor Murgano: “... per favore chiama il vescovo vedi sapere se sono io, Enzo ti prego fammi questo favore come un fratello”.

C'è una conversazione da cui emergerebbe che, malgrado l'esilio a Ferrara, **Rugolo è tornato a Enna** per partecipare alle attività giovanili della diocesi.

Il recente ritorno a casa

Monsignor Antonino Rivoli, vicario del vescovo, si rammaricava del fatto che Rugolo “**non ha saputo essere fedele al mandato...** lui era lì ma ha continuato ad essere qui e il danno è stato proprio questo”. Non solo, “nella sua stupidità ha coinvolto anche il vescovo senza che il vescovo ne fosse al corrente”. Il vescovo Rosario Gisana aveva organizzato una catechesi a un gruppo di giovani e “durante il gruppo di giovani spunta lui”. Perché il ritorno a casa per il sacerdote era un chiodo fisso. Voleva stare accanto ai suoi ragazzi.

Tags: [don Giuseppe Rugolo](#) · [inchiesta](#) · [prete violenza sessuale](#) · [violenza sessuale](#)

Pubblicato il 12 Maggio 2021, 05:45

Miccichè: “No a missione in Libia se non si risolve il problema pescatori”



Il presidente dell'Ars ha ricevuto una delegazione di pescatori accompagnati dall'assessore Scilla

ARS di redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Una delegazione di pescatori di Mazara del Vallo, accompagnati dall’assessore alla Pesca, Toni Scilla, è stata ricevuta ieri sera dal Presidente dell’Ars, Gianfranco Miccichè. Tra di loro anche Luciano Giacalone, armatore del peschereccio Michele Giacalone, bersaglio di sassaiole e speronato ieri da alcune imbarcazioni turche, e da Giuseppe Giacalone, comandante del peschereccio Aliseo, rimasto ferito nei giorni scorsi dopo l’aggressione con colpi di arma da fuoco da parte di militari libici.

“Per l’ennesima volta – ha affermato Miccichè – siamo costretti a discutere del problema della pesca nel Mediterraneo di cui sono vittime le flotte siciliane fatte oggetto di continue aggressioni da parte delle autorità libiche, addirittura con colpi di arma da fuoco e sassaiole. La situazione non è più sostenibile e siccome entro il prossimo mese di luglio l’Italia dovrà rinnovare la missione con la Libia, nella quale il nostro Paese dovrebbe dargli qualcosa come 60 milioni di euro, nessuno si permetta – ha concluso il Presidente dell’Ars – di firmare accordi con la Libia se prima non si risolve definitivamente il problema dei nostri pescatori”. (ANSA).

Leggi notizie correlate

- [Un ddl contro la povertà, convergenza Miccichè-centristi](#)
- [Miccichè: "Non vedo di meglio rispetto al governo Musumeci"](#)
- [Spine nel centrodestra dopo la manovra, Lega e Udc scalciano](#)

Tags: [Gianfranco Miccichè](#) · [libia](#) · [pescatori Mazara del Vallo](#)

Pubblicato il 12 Maggio 2021, 08:21

“Covid, continuo a veder morire persone non vaccinate”



La rabbia dell'infettivologo Carmelo Iacobello: “Arrivano ancora con polmoniti gravissime”.

di Antonio Condorelli

0 Commenti

Condividi

CATANIA – “Sono morti che gridano vendetta, decessi atroci evitabili, basterebbe vaccinarsi e invece continuo ad assistere a situazioni gravissime nel mio reparto”. Sono le parole dell'infettivologo Carmelo Iacobello, che guida il reparto covid dell'ospedale Cannizzaro.

“Decessi che potrebbero essere evitati”

“Arrivano nei pronto soccorso con polmoniti gravissime, è inconcepibile, soprattutto per chi ha la possibilità di vaccinarsi”. Nella Sicilia fanalino di coda per le vaccinazioni, il paradosso si trasforma in tragedia, quasi ogni giorno, nei reparti covid. Al Cannizzaro arrivano 60enni e over 50 in gravi condizioni, molti non ce la fanno. Tra loro ci sono anche soggetti fragili, persone con comorbilità, alcuni hanno scelto di non vaccinarsi, altri, invece, non sono stati raggiunti dal sistema sanitario, che sconta ritardi con gli ultraottantenni. Grazie al dipartimento territoriale dell'Asp guidato da Franco Luca, i medici di famiglia stanno vaccinando a più non posso, nella strategia è impegnato anche l'ufficio Covid, ma non è semplice convincere tutti che sia necessario vaccinarsi.

“Muiono solo non vaccinati”

Non ci sono persone vaccinate che hanno bisogno del ricovero nel reparto covid. Solo i non vaccinati peggiorano e la mortalità è ancora alta.

Leggi notizie correlate

- [L'Unione europea non rinnova il contratto con AstraZeneca](#)
- [Prima dose di vaccino per Musumeci, al governatore AstraZeneca](#)
- [Astrazeneca, viaggio nell'hub con 50mila dosi: "Vaccinatevi"](#)

“Sto facendo – continua Iacobello – una battaglia campale sugli anticorpi monoclonali, che rappresentano un complemento importantissimo del vaccino, sto diffondendo questa pratica, con gli anticorpi monoclonali, salviamo le vite”.

Entro 10 giorni dal manifestarsi dei sintomi, le persone con comorbidità possono accedere alla terapia con gli anticorpi monoclonali. "Così riusciamo anche salvare molte vite – conclude l'infettivologo – ma resta una domanda: perché non vaccinarsi?".

Tags: [astrazeneca](#) · [coronavirus-sicilia](#) · [covid19](#) · [decessi](#) · [vaccini](#) · [vaccino Pfizer](#)

Publicato il [12 Maggio 2021, 05:02](#)

L'immunità nei guariti Covid dura almeno 8 mesi. Lo studio di San Raffaele-Iss

Lo studio dei ricercatori del San Raffaele con l'Iss parla chiaro: fino a otto mesi di immunità per i guariti da Covid, indipendentemente da gravità della malattia, età e precedenti patologie. L'importante è produrre anticorpi nei primi 15 giorni

di Gloria Frezza



15

Fino a **otto mesi di anticorpi neutralizzanti dopo Covid-19**, indipendentemente da età, patologie e gravità della malattia. I ricercatori dell'Irccs Ospedale San Raffaele di Milano, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, hanno raccontato i dati in uno studio pubblicato su *Nature Communications*. Dai risultati su 162 pazienti con la malattia da nuovo coronavirus hanno anche dedotto l'importanza della formazione di anticorpi nei primi 15 giorni per evitare un decorso grave.

La scienza italiana unisce i tasselli per dare informazioni su uno dei punti interrogativi principali di questi mesi. **Quanto dura l'immunità dopo la guarigione?** Avere avuto una forma leggera significa perderla più rapidamente? La risposta è: l'immunità dura almeno otto mesi indipendentemente dallo sviluppo della malattia e dalle caratteristiche del paziente.

I team di ricerca

L'Unità di Evoluzione e Trasmissione Virale dell'Irccs San Raffaele diretta da Gabriella Scarlatti ha lavorato con i ricercatori del San Raffaele Diabetes Research Institute di Lorenzo Piemonti, sviluppando un test per anticorpi che sfrutta la tecnica di uno usato per il diabete di tipo 1. I ricercatori del Centro per la Salute Globale e del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), coordinati da **Andrea Cara** e **Donatella Negri**,

sfruttando le competenze e le tecniche già impiegate per lo studio dei vaccini anti-HIV, hanno lavorato in stretto contatto con il gruppo di **Gabriella Scarlatti** per sviluppare un nuovo metodo per la valutazione degli anticorpi neutralizzanti contro Sars-CoV-2.

I metodi dello studio

Sono stati coinvolti nello studio **162 pazienti positivi al virus**, con sintomi di vario livello ed entità, arrivanti al Pronto soccorso del San Raffaele durante la prima ondata di pandemia. I primi campioni di sangue risalgono a marzo-aprile 2020, gli ultimi a novembre 2020. Il gruppo di pazienti è composto al **67% da maschi**, con un'età media di 63 anni. Il 57% soffriva di una seconda patologia oltre al Covid-19 al momento della diagnosi, l'ipertensione (44%) e il diabete (24%) le più frequenti. Su 162 pazienti, 134 sono stati ricoverati.

Gli scienziati si sono assicurati prima di tutto del fatto che i pazienti avessero sviluppato anticorpi specifici e neutralizzanti contro Sars-CoV-2, e poi hanno indagato sulla **riattivazione degli anticorpi** per i coronavirus stagionali, come il raffreddore, con l'intento di verificare se ci fosse un impatto sulla risposta contro Sars-CoV-2. «Questi anticorpi riconoscono parzialmente il nuovo coronavirus e possono riattivarsi a seguito del contagio, pur non essendo efficaci nel neutralizzarlo», spiega **Gabriella Scarlatti**. Si temeva «che la loro espansione potesse rallentare la produzione degli anticorpi neutralizzanti specifici per Sars-CoV-2, con effetti negativi sul decorso dell'infezione».

I risultati dello studio

Il primo risultato importante è stata la dimostrazione che una **formazione precoce di anticorpi neutralizzanti** è correlata a un **maggiore controllo del virus** da parte del corpo e, a lungo andare, con una maggiore sopravvivenza dei pazienti. **Nei primi 15 giorni** il 79% dei coinvolti nello studio li aveva prodotti. I restanti sono risultanti a maggior rischio per le forme gravi della malattia, indipendentemente da altri fattori come l'età o lo stato di salute.

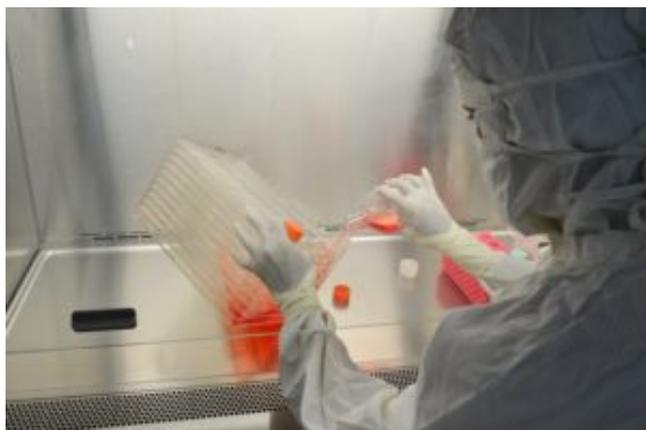
La presenza degli anticorpi neutralizzanti, pur con una riduzione nel tempo, è risultata molto persistente: a **otto mesi dalla diagnosi** erano solo tre i pazienti che non mostravano più **positività al test**. Inoltre, la riattivazione di anticorpi pre-esistenti per i coronavirus stagionali non ha alcuna influenza nel ritardare la produzione degli anticorpi specifici per Sars-CoV-2 e non è associata a maggior rischio di decorsi gravi del Covid-19.

I prossimi obiettivi

«Quanto abbiamo scoperto ha delle implicazioni sia nella gestione clinica della malattia nel singolo paziente, sia nel contenimento della pandemia», chiarisce **Gabriella Scarlatti**. «Secondo i nostri risultati, infatti – conclude – i pazienti incapaci di produrre anticorpi neutralizzanti entro la prima settimana dall'infezione andrebbero identificati e trattati precocemente, in quanto ad alto rischio di sviluppare forme gravi di malattia. Gli stessi risultati ci danno però anche due buone notizie: la prima è che la protezione immunitaria conferita dall'infezione **persiste a lungo**; la seconda è che la presenza di una pre-esistente memoria anticorpale per i coronavirus stagionali non costituisce un ostacolo alla produzione



*Uno studio firmato dai ricercatori della Fondazione Policlinico Gemelli IRCCS - Università Cattolica dimostra che solo i pazienti che hanno un'alterazione nella prima fase di secrezione insulinica (pazienti con cellule 'tartaruga'), vanno incontro alla comparsa di diabete di tipo 2. Chi ha invece cellule produttrici di insulina 'lepre', anche dopo l'asportazione di metà pancreas, non diventa diabetico. Questa ricerca, frutto della collaborazione tra endocrinologi e chirurghi, ha permesso di individuare un difetto 'chiave' per lo sviluppo del diabete di tipo 2, ora pubblicato sul *Journal of Clinical Investigation**



Roma, 11 maggio 2021 - Seguire da vicino la traiettoria del diabete di tipo 2, per comprendere quale sia il fattore 'X' alla base della sua comparsa, è un filone di ricerca di non poco conto, alla luce dei 700 milioni di persone affette da questa condizione nel mondo.

Per questo, sta suscitando molto scalpore nel mondo scientifico uno studio pubblicato su *Journal of Clinical Investigation* (JCI) realizzato grazie alla collaborazione tra il gruppo del prof. Andrea Giaccari, Responsabile del Centro per le Malattie Endocrine e Metaboliche Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e professore associato di Endocrinologia, Università Cattolica, campus di

Roma, e quello del prof. Sergio Alfieri, Direttore del Centro Chirurgico del Pancreas della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e Ordinario di Chirurgia Generale all'Università Cattolica.



Andrea Giaccari e Teresa Mezza

La ricerca ha consentito di dimostrare che per lo sviluppo del diabete di tipo 2 è molto più importante una cattiva funzionalità delle cellule beta del pancreas (quelle che producono insulina), che non un'improvvisa riduzione del loro numero, come quella che si determina a seguito di un intervento di rimozione parziale del pancreas (pancreasectomia parziale), che dimezza il patrimonio di cellule beta.

E la disfunzione che può determinare la comparsa di diabete è una rallentata secrezione di insulina in risposta all'aumento della glicemia da parte di cellule beta 'tartaruga', quella che gli esperti chiamano alterazione della prima fase di secrezione insulinica.

“Nella storia naturale della comparsa del diabete di tipo 2 - spiega il primo autore, la dott.ssa Teresa Mezza, ricercatrice in Endocrinologia, UOC Endocrinologia e Diabetologia del Gemelli diretta dal professor Alfredo Pontecorvi - insulino-resistenza e deficit di secrezione di insulina si modificano continuamente nel tempo, ed è impossibile capire quale delle due variabili sia più importante. Con l'intervento chirurgico modifichiamo sperimentalmente solo una delle due variabili, nello stesso identico modo in tutti i pazienti. Con un intervento di pancreasectomia parziale, in termini di evoluzione della malattia diabetica, è un po' come fare in due mesi quello che la natura fa nell'arco 20 anni”.

Gli interventi chirurgici stanno insegnando molto sulla genesi del diabete; questo studio dimostra che,

anche asportando mezzo pancreas a un paziente che non ha insulino-resistenza (cioè non è sovrappeso/obeso), né deficit di secrezione di insulina, quel soggetto non diventerà diabetico. Ai fini del mantenimento di una buona glicemia dunque, non conta quanto pancreas viene rimosso, ma che quello che resta funzioni bene.

“L’innovatività di questo filone di ricerca - spiega il prof. Andrea Giaccari, autore senior dello studio - risiede soprattutto nel non studiare persone che hanno già il diabete, ma persone che sono a rischio di svilupparlo, confrontando dati in vitro e in vivo e cercando di capirne i meccanismi. Questo è possibile solo lavorando in un grande Policlinico come il Gemelli, al fianco di una eccellenza nella chirurgia del pancreas come quella diretta dal prof. Alfieri”.

La ricerca pubblicata su JCI ha coinvolto 78 pazienti candidati a intervento di duodeno-pancreasectomia, che sono stati sottoposti a test da carico di glucosio (OGTT) e a clamp iperglicemico, prima e dopo l’intervento per andare a valutare l’effetto ‘acuto’ della riduzione delle cellule beta pancreatiche, sulla comparsa di diabete. L’asportazione parziale del pancreas (duodeno-pancreasectomia) dimezza infatti il ‘corredo’ di cellule beta pancreatiche, produttrici di insulina, che i pazienti hanno a disposizione.

I risultati di questo studio suggeriscono che, a determinare la comparsa di diabete, sarebbe in particolare l’incapacità delle cellule beta di reagire prontamente con la secrezione di insulina all’aumento di glicemia che si verifica dopo un pasto (difetto della prima fase rapida di secrezione insulinica). E dunque, i soggetti portatori di queste cellule beta dai ‘riflessi’ rallentati (cellule ‘tartaruga’) sono quelli più predisposti a diventare diabetici. Una predisposizione questa che si ‘annida’ nelle pieghe del Dna; sono stati infatti individuati almeno dieci geni ‘tartaruga’ in grado di ‘intorpidire’ la secrezione insulinica da parte delle cellule beta.

Un fattore fondamentale per il determinismo del diabete di tipo 2 è dunque l’incapacità delle cellule beta di secernere insulina in maniera veloce; chi ha cellule dai riflessi ‘rapidi’ (cellule ‘lepre’) è protetto dal diabete, chi invece è portatore di cellule beta ‘lente’ (cellule ‘tartaruga’) a rispondere alle variazioni di glicemia, più facilmente andrà incontro al diabete in caso di riduzione del numero delle cellule produttrici di insulina.

E la pandemia di obesità che affligge il mondo è un grande ‘rivelatore’ dei soggetti portatori di queste cellule dai riflessi ‘lenti’, perché l’obesità mette in campo un altro importante fattore di rischio per il diabete di tipo 2, l’insulino-resistenza, cioè l’incapacità di tessuti e organi bersaglio dell’insulina di rispondere ai comandi di questo ormone, per superare la quale le cellule beta devono produrre sempre più insulina.

